



Parmigianino
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Parma
Galleria Nazionale
8 febbraio
15 maggio 2003



anno 80 n.106 giovedì 17 aprile 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "In ordine pubblico" € 4,00;
l'Unità + libro "L'Unità dell'Europa" € 4,50;
l'Unità + Vhs "Sotto il cielo di Baghdad" € 5,40

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il senso del premier per la democrazia: «Abbiamo mandato avanti la nostra iniziativa nella



piena indifferenza nei confronti delle opposizioni. Abbiamo i voti necessari. Non c'è nessun

grazie da dire all'opposizione, anzi, il contrario». Silvio Berlusconi, 15 aprile, ore 23.22

L'Europa con l'Onu, Berlusconi da solo

Chirac incontra Blair, Aznar chiama Assad, Kofi Annan parla con tutti escluso il premier italiano
Nasce ad Atene l'Europa dei 25 che Bossi e Tremonti detestano: durissima condanna del razzismo

ATENE Giornata storica quella di ieri ad Atene. L'Unione Europea ha formalizzato l'ingresso di dieci nuovi Paesi, all'insegna di una netta e dura condanna della xenofobia. Dopo le divisioni si profila un accordo anche sull'Iraq: Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna preparano un documento incentrato sul ruolo dell'Onu per il dopo-Saddam. Solo per Berlusconi la

giornata non è stata proprio storica. Ignorato da tutti - compresi Blair e Aznar - e soprattutto dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che ha incontrato invece tutti gli altri leader. Berlusconi ha cercato di farsi notare con una stravagante proposta: abolire la commissione europea.

ALLE PAGINE 2-4

Droga

Fini annuncia: tolleranza zero verso i tossicodipendenti

ZEGARELLI A PAGINA 12

Casa

Affitti alle stelle. Negli ultimi anni sono cresciuti del 200 per cento

MASOCCO A PAGINA 16

NOI EUROPEI ABBIAMO A CUORE LA PACE

Enrique Barón Crespo

Il no alla guerra in Iraq va declinato con tre no pieni e tre sì chiari e tonde. Tutti con la maiuscola. No alla proliferazione delle armi di distruzione di massa. No ai tiranni come Saddam Hussein. No all'imperialismo unilaterale. Di converso tre affermazioni fondamentali: Sì alla democrazia, Sì al rispetto dei diritti umani, Sì al multilateralismo dell'Onu. L'Ue, anche senza eserciti, può giocare un ruolo chiave nella difficile fase del dopoguerra a condizione che ne abbia la volontà e sia capace di ricreare una sua unità. In primo luogo, dopo la votazione fa-

vorevole di una schiacciante maggioranza del Parlamento europeo, il cammino all'allargamento è spianato così che ad Atene si sono potuti firmare, ieri, i trattati di adesione. Con questo si rafforza il percorso di pace e stabilità in tutto il continente, culminato nella transizione di dieci Paesi dell'Europa centrale e orientale passati in pochi anni da regimi comunisti autoritari a democrazie rimarginando una ferita che ha spaccato per oltre mezzo secolo il continente.

SEGUE A PAGINA 31



Iraq IO DI DESTRA DICO NO ALLA GUERRA

Augusto Sinagra

Considero la pace un valore assoluto e un interesse prioritario rispetto a ogni altro. Tuttavia, non sono un «pacifista» e considero ancora la guerra come uno strumento possibile e giuridicamente disciplinato dall'ordinamento internazionale generale, quando essa si rivolga alla difesa di interessi superiori non altrimenti difendibili con strumenti di intervento cosiddetti pacifici. Sicuramente il diritto internazionale vieta e sanziona la guerra di aggressione che, come tale, si pone fuori da ogni possibile schema consentito. Il problema, nei fatti, è che, poi, accade sempre che il vincitore non è mai l'aggressore.

Intendo la pace non come un intervallo temporale tra due guerre, ma come il risultato naturale di un ordine internazionale fondato non soltanto sui principi irrinunciabili di questo come il rispetto della sovranità e dell'indipendenza di ogni Stato e della intangibilità delle risorse naturali di ognuno di essi, ma fondato altresì - e di conseguenza - su di un irrinunciabile criterio di giustizia. Non è un caso che lo stesso Statuto delle Nazioni Unite evocando l'interesse supremo e l'ideale della pace coniuga puntualmente questa al criterio della giustizia.

SEGUE A PAGINA 30

La folla si rivolta a Baghdad, Mosul e Kirkuk

L'Iraq è dilaniato dagli scontri etnici e religiosi. Ancora incidenti: quattro morti, decine di feriti

Leonardo Sacchetti

Scontri religiosi ed etnici, fazioni politiche in lotta, opposizione agli americani, criminalità comune. È un mix esplosivo quello che si sta delineando, giorno dopo giorno, nel nord dell'Iraq e soprattutto a Mosul. Ieri mattina, quattro banditi sono rimasti uccisi, in uno dei quartieri arabi della città durante una sparatoria scatenata dai militari Usa dopo un fallito tentativo di rapina ai danni di una banca locale.

SEGUE A PAGINA 8

Tuoni a sinistra

Aprile: uno strappo il voto sull'Iraq
Fassino: sbagliato dire no

A PAGINA 4

PRIMI SEGNI DI RIBELLIONE

Robert Fisk

BAGHDAD Le cose stanno andando male, peggio di quanto nessuno potesse immaginare. L'esercito di liberazione si è già trasformato in un esercito di occupazione. Gli sciiti stanno minacciando di iniziare una lotta contro gli americani, di fare una loro guerra di «liberazione». Di notte su ognuna delle barricate sciate a Sadr City ci sono 14 uomini con le pistole automatiche. Anche i marines a Baghdad parlano degli insulti che ricevono ogni giorno. «Vattene! Sparisci dalla mia vista!» sono le parole gridate da un soldato americano a un iracheno che ieri stava cercando di avvicinarsi a un'unità di fanteria nella capitale.

SEGUE A PAGINA 9



La protesta contro gli americani di ieri a Baghdad

Foto di Petr Josek/Reuters

IO DI SINISTRA DICO AI PACIFISTI Giuseppe Tamburrano

Sulla pace e sulle marce vorrei dire la mia, come socialista ma a titolo personale perché l'Internazionale e i partiti socialisti sembrano scomparsi dalla scena mondiale, a parte il laburista Tony Blair che è presente e protagonista in un modo però che è la negazione dei valori della tradizione socialista. Nessuno più del Psi ha avuto nella sua storia comportamenti coerenti ispirati alla pace e alla fratellanza tra i popoli. Il grido «né un uomo, né un soldo» all'avventura coloniale africana del governo Depretis risuonò alla Camera, nel 1887, sulla bocca del primo deputato socialista, Andrea Costa. I socialisti si opposero alla guerra di Libia, nel 1911, e Nenni e Mussolini tentarono di sabotare i treni militari.

SEGUE A PAGINA 31

Lettera aperta

MINISTRO PISANU, LASCI CHE GLI IMMIGRATI...

Livia Turco

Gentile Signor Ministro Pisanu, ci rivolgiamo a Lei sicuri di trovare un interlocutore attento e schietto per riproporre una questione che è stata peraltro già sollevata attraverso ripetuti atti parlamentari. Ci riferiamo all'andamento della regolarizzazione delle persone immigrate. Lei avrà avuto modo, nel corso di questi mesi, di apprezzare il nostro atteggiamento che - consapevole di quanto sia complesso e gravoso il problema dell'immigrazione - ha evitato la polemica, che pure sarebbe stata motivata, e ha offerto la disponibilità a collaborare nelle forme consentite e possibili all'opposizione.

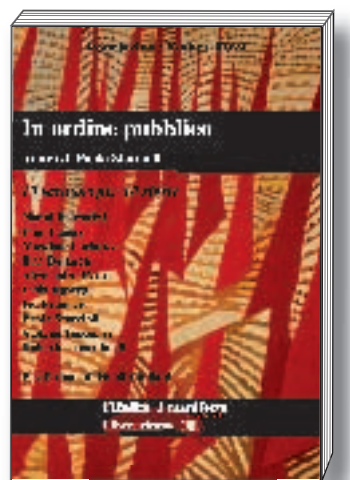
SEGUE A PAGINA 13

fronte del video Maria Novella Oppo
Fondo di Buttiglione

Purtroppo il centrosinistra spesso si divide su questioni di grande valore ideale, come la pace o il nuovo ordine mondiale, che si rivela il più grande disordine mai visto in diretta tv. Invece il centrodestra si divide sui propri interessi, cercando di strappare l'elettorato come una copertina troppo stretta per tenere al caldo tutti. Bossi tira da una parte per coprirsi la Padania e Buttiglione dall'altra per non lasciare al freddo l'ombelico del suo pensiero. Così l'altra sera a *Ballarò* il ministro filosofo era tutto intento a spiegare le vere teorie della destra americana. La guerra preventiva? Non esiste proprio. E quanto poi al governo americano dell'Iraq, solo una invenzione di stampa. Come pure un certo interesse del clan Bush per gli appalti della ricostruzione o per il petrolio. Certo, se ne parla, ma i filosofi non guardano alla superficie delle cose, tipo morti e feriti, o business già avviati. Peccato che da Washington un professore molto pragmatico confermasse punto per punto tutto quello che Buttiglione negava. Spiegando tra l'altro che i costi della guerra sono stati così divisi: un terzo agli americani, un terzo alla comunità internazionale e un terzo al popolo iracheno, che così impara a farsi bombardare.

In ordine pubblico 10 scrittori per 10 storie

Oggi
in edicola
a € 3,10 in più



in edicola con l'Unità il manifesto
Liberazione TV

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

ATENE Probabilmente il vertice di Atene si concluderà con un documento sull'Iraq. I leader dei paesi europei, dopo le cerimonie ufficiali di ieri, oggi si rivedranno in sede di Conferenza Europea (alla quale partecipano anche paesi che non fanno parte dell'Unione, compresa la Russia). Forse sarà quella l'occasione per approvare un documento che dia corpo a qualcosa che possa assomigliare ad una politica estera comune dell'Europa, dopo le feroci divisioni degli ultimi sei mesi. Il documento è stato messo a punto ieri pomeriggio, e poi ieri sera. I promotori sono i quattro paesi che hanno assunto in questa fase la leadership dell'Europa, e cioè Francia e Germania, che rappresentano i paesi che si sono opposti alla guerra, e Gran Bretagna e Spagna che rappresentano lo schieramento filo-americano. L'Italia, in questa prima fase dei colloqui non è stata contattata, e questo deve un po' avere irritato il nostro governo, che è stato tenuto all'oscuro di un'operazione politica importante. La Grecia aveva chiesto di tenere fuori dai colloqui la questione irachena, per evitare che l'esplosione di dissensi rovinasse il clima solenne e trionfale di questo vertice. I quattro Grandi però hanno trovato nella riservatezza una via di conciliazione, e hanno messo a punto un testo che dovrebbe essere ispirato al famoso compromesso di Bruxelles, quello che fu raggiunto circa un mese prima della guerra all'Iraq - anche da Inghilterra e Spagna, e anche dall'Italia - e che dava grande importanza al ruolo dell'Onu. La discussione tra i quattro, a quanto si è saputo, si è concentrata solo su un aggettivo, che francamente non appare ai profani di rilevanza sovrumana: i francesi volevano che si parlasse di ruolo «essenziale» dell'Onu, gli inglesi preferivano l'attributo «importante». Non si sa ancora come si sia conclusa la discussione. Che dopo gli incontri pomeridiani a quattro è proseguita in serata durante la cena che ha nuovamente radunato i 25 leader della nuova Europa.

La vicenda irachena così ha fatto irruzione nei corridoi del vertice. Non solo per gli echi delle manifestazioni di protesta che si svolgevano in città, vicino all'ambasciata italiana e a quella americana («Blair, Aznar, Berlusconi, assassini»), gridavano i manifestanti, e c'è stato anche qualche incidente (cioè black block). Del resto era improbabile che la questione irachena potesse restare fuori dalla porta. Anche perché il clima della grande divisione già si era alleggerito nelle 24 ore precedenti, con l'incontro ad Hannover tra Blair e Schroeder,

Kabul, comando Isaf passerà alla Nato

BRUXELLES La Nato ha deciso di assumere a fine estate il comando dell'Isaf, la forza internazionale di assistenza per la sicurezza in Afghanistan. La decisione, anticipata già martedì, è stata confermata ieri al termine della consueta riunione del Consiglio atlantico formato dai 19 paesi dell'organizzazione. «L'Alleanza atlantica prenderà il testimone per quanto concerne l'organizzazione, la messa in opera e la pianificazione del comando», ha detto una fonte della Nato, precisando che non si deve parlare di una operazione dell'organizzazione, ma di «una missione di successione» dell'Isaf. «Né il nome, né il mandato di questa forza cambieranno», ha aggiunto. Il comando dell'Isaf è attualmente sotto la responsabilità di Germania e Olanda che hanno accettato con la premessa di mantenerlo solo per sei mesi e che in seguito sarebbe subentrata la Nato.



Clinton spara a zero sulla politica di Bush

WASHINGTON Bill Clinton spara a zero sulla politica estera di George W. Bush. L'ex presidente degli Stati Uniti, in una tavola rotonda organizzata dal Conference Board, ha detto che gli Stati Uniti non possono pensare di poter andare in giro per il mondo uccidendo, incarcerando o occupando tutti i loro nemici. «Il nostro approccio sembra essere questo: abbiamo subito una cosa orribile l'11 settembre 2001 e questo ci dà il diritto di imporre agli altri il nostro punto di vista su ogni sviluppo nel mondo», ha detto Clinton secondo cui è necessario trovare un modo di collaborare con tutti: «Non possiamo scappare. Viviamo in un mondo interdipendente in cui non si può uccidere, incarcerare o occupare dappertutto. Prima o poi, bisogna raggiungere un accordo».

Iraq, la Ue cerca il compromesso

Dopo le divisioni punta sull'Onu

Parigi, Berlino, Londra e Madrid preparano un documento sull'Iraq



Foto di gruppo per i partecipanti al vertice di Atene

Roberto Arduini

Incidenti durante i cortei contro gli amici europei di Bush

Polizia e dimostranti si sono scontrati ad Atene, al margine delle manifestazioni indette in occasione del vertice europeo contro l'intervento angloamericano in Iraq.

Fin dalla mattina, buona parte del centro città è stato bloccato, con diecimila poliziotti impegnati per mantenere la sicurezza. Gli uffici della British Airways sono stati occupati da gruppi di manifestanti per protestare contro la presenza nella capitale del primo ministro britannico Tony Blair.

Durante i due cortei, la prima nella mattina, la seconda nel tardo pomeriggio, sono scoppiati incidenti. I primi scontri si

sono verificati a pochi metri dall'ambasciata italiana, quando un gruppo di manifestanti con il volto coperto, usciti dal corteo contro la guerra, ha iniziato a lanciare pietre contro la polizia, schierata in forze nelle strade che costeggiano la centrale Vassilissis Sofia, lungo la quale procedeva la manifestazione, alla quale prendevano parte oltre settemila persone.

Gli agenti hanno risposto con i gas lacrimogeni, il cui fumo è giunto anche nel giardino dell'ambasciata. La polizia ha effettuato una cinquantina di arresti. Il dispositivo intorno alla sede diplomatica italiana era stato rafforzato, perché gli or-

ganizzatori delle marce - la maggiore confederazione sindacale greca, Gsee, e i gruppi no-global e della sinistra - avevano esplicitamente detto di voler contestare il governo italiano, insieme al britannico e allo spagnolo, per l'appoggio dato agli Usa nella crisi irachena. Non ci sono però stati atti di violenza contro l'ambasciata italiana, che nelle scorse settimane era stata colpita da molotov e sacchetti di vernice.

Nel pomeriggio, secondo fonti della polizia, dal corteo dei manifestanti sono partite bottiglie incendiarie e un gruppo ha cercato di forzare la barriera della poli-

zia che proteggeva la zona dove era in corso il vertice Ue. Molti gruppi di manifestanti hanno gridato slogan contro Blair, Berlusconi e Aznar, definiti «fascisti assassini». I tre leader europei erano stati definiti dagli organizzatori della manifestazione «nemici dell'Europa» e «indesiderabili» in Grecia per il loro appoggio agli Usa nella crisi irachena.

Bottiglie incendiarie sono state invece lanciate contro l'ambasciata del Regno Unito, poco distante da quella italiana. Qualche cassonetto è stato dato alle fiamme e la polizia ha caricato i più facinorosi, usando ancora i lacrimogeni. Anche davanti l'ambasciata americana, è scoppiato qualche taufferuglio, e lì sono stati effettuati gli arresti dei più facinorosi.

e poi con la telefonata tra Bush e Chirac. Ieri pomeriggio nuovo incontro a sorpresa tra Blair e Chirac, e cioè i due leader europei che nei mesi scorsi avevano portato quasi a un punto di incomunicabilità i loro rapporti. L'incontro, secondo gli inglesi, è stato casuale. Blair sarebbe uscito dalla sala dove si teneva la riunione con Giscard d'Estaing, per prendere una boccata d'aria, e lì avrebbe incontrato Chirac, evidentemente anche lui desideroso di sgranchire le gambe. A sorpresa, dopo qualche minuto è arrivato anche il premier francese Raffarin. Forse è stato proprio l'incontro tra Chirac, Blair e Raffarin a dare il via all'ipotesi di scrivere un documento comune. L'incontro non è stato breve, è durato 25 minuti. Chirac ha detto che non è stato una cosa straordinaria perché tra lui e Blair c'è una costante relazione telefonica. Tra Chirac e Blair, in questo faccia a faccia, ci sarebbe stata una certa convergenza sul ruolo che l'Onu deve avere nella ricostruzione dell'Iraq.

Ruolo che è stato ribadito nei vari incontri avuti nel pomeriggio dal segretario generale Kofi Annan. Il quale si è visto con quasi tutti i leader dei principali paesi europei (esclusa l'Italia) e poi ha avuto una riunione con Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Russia (che è rappresentata, come ospite, dal ministro Ivanov). Anche Prodi, prima nel breve discorso ufficiale tenuto alla cerimonia dell'«allargamento» e poi nella conferenza stampa, ha parlato del ruolo dell'Onu e l'ha esaltato. Però ha anche fatto un appello a ricucire i rapporti tra Europa e Stati Uniti, perché ha detto che è su questa antica amicizia che si basano le speranze per la pace. È chiaro che il desiderio prevalente tra i leader europei è quello di appianare i contrasti con gli Stati Uniti.

Forse l'unica eccezione è Chirac. Però anche lui, ieri, si è mostrato abbastanza prudente. Ha annunciato di avere concordato con Prodi la realizzazione di un ponte aereo per dare soccorso ai civili iracheni feriti durante la guerra, e specialmente ai bambini. Però ha precisato che questo ponte aereo si realizzerà con il consenso e la supervisione delle autorità occupanti, e cioè gli americani. Poi - in conferenza stampa - ha accennato al dramma delle distruzioni del patrimonio culturale dell'Iraq, e forse - seppure in modo indiretto - poteva essere una polemica con gli americani. Chirac però ha fatto riferimento ai saccheggi, e non direttamente ai bombardamenti. Ha definito i saccheggi un disastro e un crimine contro l'umanità, perché hanno portato alla distruzione di materiale storico che è testimonianza unica della civiltà mesopotamica, cioè della nascita della civiltà umana.

Il discorso della vittoria di Bush: finito un incubo

Il presidente Usa, ovviamente, chiede all'Onu di togliere l'embargo all'Iraq e promette un governo «di iracheni per gli iracheni»

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush celebra la vittoria in Iraq e detta legge al mondo. In un discorso trionfale nella fabbrica dei cacciabombardieri che hanno colpito il palazzo di Saddam Hussein, ha chiesto all'Onu di revocare le sanzioni, ha promesso un governo «di iracheni per gli iracheni» e ha annunciato che gli attacchi preventivi contro i nemici degli Stati Uniti saranno sistematici. «I terroristi e i tiranni di tutto il mondo - ha esclamato - devono imparare che d'ora in poi l'America agirà per difendersi. Invece di aspettare che un'altra tragedia come quella dell'11 settembre

ci colpisca, proteggeremo la nostra sicurezza e promuoveremo la pace nel mondo».

L'emergenza è finita. Il dipartimento della sicurezza interna ha sostituito il segnale arancione di «pericolo grave» con il giallo che indica un pericolo generico, come prima della guerra. Per la prima volta da febbraio, Bush si è concesso una vacanza, fino al lunedì di Pasqua, nel prediletto ranch nel Texas. Per leggere il discorso si è fermato a St. Louis, nello stabilimento della Boeing che produce i nuovissimi aerei da combattimento F/A 18 usati in Iraq.

Ha lodato «la strategia creativa e la tecnologia avanzata, che hanno cambiato la nozione di guerra

e permesso agli Stati Uniti di dettare le regole». Ha ribadito che «per mantenere la pace nel mondo» gli americani non permetteranno a nessuno di eguagliare la loro potenza militare. Ha sostenuto che in Iraq è cominciata una nuova era di libertà. «Le proteste contro di noi a Nassiriya, dove si discuteva del governo provvisorio - ha assicurato - sono la prova più convincente di questa libertà».

«L'Iraq è liberato - ha affermato Bush - e adesso l'Onu deve togliere le sanzioni economiche». Gli Stati Uniti incoraggeranno tutti i popoli del Medio Oriente a costruire «società libere» secondo il modello che essi stessi hanno dato all'Iraq. La retorica bellicosa

contro la Siria è stata attenuata, ma soltanto in apparenza. La Casa Bianca ribadisce l'intento di aumentare la pressione sul governo di Damasco per costringerlo a isolare i gruppi palestinesi irriducibili. Fonti ufficiose americane hanno rivolto alla Siria la più grave tra le tante accuse formulate finora. Tra i gerarchi iracheni che hanno ottenuto asilo a Damasco vi sarebbe Faruk Hijazi, direttore dello spionaggio di Saddam Hussein all'estero negli anni 90. La Siria ha smentito. Secondo gli investigatori americani Faruk Hijazi è il responsabile del tentativo fallito di assassinare il presidente George Bush padre durante una visita nel Kuwait nel 1992.

La chiusura dell'oleodotto fra Iraq e Siria, annunciata con grande enfasi dal ministro della difesa Donald Rumsfeld, non ha alcun significato pratico. Sin dal mese scorso il notiziario specializzato «Middle East and Africa Report» aveva riferito che gli iracheni avevano smesso di pompare petrolio verso la Siria, e il governo siriano non poteva attendersi che le autorità di fatto americane in Iraq riprendessero le esportazioni di contrabbando. Resta il fatto che il petrolio iracheno, venduto sottobanco nonostante le sanzioni dell'Onu, fruttava alla Siria 500 milioni di dollari l'anno. La pacchia è finita.

La Siria è uno dei membri di

turno nel consiglio di sicurezza, e il suo ministro degli esteri Faruq Shara ha cercato come poteva di ribattere all'offensiva americana. Ha annunciato una proposta di risoluzione per l'eliminazione di tutte le armi di sterminio in medio oriente, sotto la supervisione di ispettori dell'Onu. È un tentativo di mettere in difficoltà gli Stati Uniti e Israele, che secondo numerose fonti possiede decine di bombe nucleari e non ha mai accettato ispettori dell'Onu. Intanto anche il governo spagnolo, dopo quello britannico, ha precisato di avere ottimi rapporti con la Siria e di non volere un'azione di forza. Due dei tre paesi che hanno dato il via alla guerra nel vertice delle

Azzorre si dissociano dalle dichiarazioni minacciose del ministro Rumsfeld. Ha preso posizione anche il Consiglio per la Cooperazione nel Golfo, formato dall'Arabia Saudita e altri cinque paesi arabi che insieme possiedono metà delle riserve mondiali di petrolio. «Le minacce alla Siria - ha dichiarato un portavoce - devono cessare».

Gli Stati Uniti, per ora, non intendono usare le armi. Pensano che basteranno le pressioni economiche e diplomatiche per indurre la Siria ad allinearsi con il loro progetto di soluzione per i palestinesi. Una cosa però è certa. L'azione americana in medio oriente non è finita con il cambiamento di regime a Baghdad.

Dinari di Saddam svalutati Gli Usa pagano in dollari

KUWAIT CITY Con i dinari di Saddam ormai inservibili e una nuova divisa nazionale al di là da venire, gli Stati Uniti stanno progettando di pagare gli impiegati statali con una tantum di 20 dollari, per rimettere in moto l'economia. Il che non esclude che sui mercati delle città irachene non circoleranno anche altre valute occidentali. Tuttavia, il ritar-

do con cui si introdurrà la nuova divisa potrebbe innescare un meccanismo inflazionistico, cui può contribuire anche la «dollarizzazione», oppure spostare molti dei traffici nel nord, dove nelle zone curde la moneta con l'effigie di Saddam continua a circolare regolarmente. Intanto nei giorni scorsi è stato reso noto che un gruppo di esperti economici del dipartimento del Tesoro americano compirà una missione in Iraq per studiare la possibilità di sostituire il dinaro iracheno con una nuova moneta. La data del viaggio non è ancora stata definita; la delegazione sarà formata da funzionari dell'Ufficio di assistenza tecnica del dipartimento, specializzati in fasi di transizione economica.



A Samawa, sciiti in piazza: gli Usa non restino a lungo

SAMAWA Circa 3000 persone hanno manifestato ieri in Iraq meridionale, nella città di Samawa, santa per gli sciiti iracheni. I manifestanti innalzavano cartelli con i ritratti dell'ayatollah Mohamed Sadeq al Sadr, (assassinato nel 1999), dell'ayatollah Ali Sistani, uno dei principali dignitari sciiti e di Muqtada al Sadr,

figlio di 22 anni dell'ayatollah al Sadr, gridando slogan che inneggiavano a questi leader religiosi. In un discorso ai manifestanti, l'imam di Samawa, sheik Kadhem al Addawi, ha detto che la manifestazione «intende sostenere la hawza di Najaf e denunciare le cospirazioni che vengono ordite» contro questa scuola religiosa. «La manifestazione è pacifica - ha detto Al Addawi -. Noi non vogliamo che sia politica, ma gli abitanti di Samawa vogliono che le forze americane lascino l'Iraq dopo aver conseguito l'obiettivo per il quale affermano di essere venuti, cioè eliminare il regime di Saddam Hussein».

Squilli di rivolta sotto il coprifuoco

Gli Usa come una forza coloniale: iracheni, restate in casa e scordatevi il passato

Segue dalla prima

Ho visto la faccia dell'uomo sfigurarsi per la rabbia. «Dio è grande! Dio è grande!», continuava a ripetere l'iracheno. «Vaffanculo!».

Le cose stanno comunque molto peggio di così. Gli americani hanno diffuso un «messaggio ai cittadini di Baghdad», un documento coloniale nello spirito e insensibile nei toni. «Per favore, evitate di lasciare le vostre case di notte, dopo le preghiere serali e prima di quelle mattutine», dice il documento, rivolgendosi ai cittadini. «Di notte le forze terroristiche legate all'ex regime di Saddam Hussein e altri elementi criminali si muovono nell'area... per favore non uscite di casa dopo il tramonto. Avvicinatevi sempre con estrema cautela alle postazioni militari della coalizione...».

E quindi adesso, senza elettricità né acqua corrente, a milioni di iracheni è stato ordinato di rimanere in casa dal tramonto all'alba. Chiusi dentro. Una forma di prigionia. Nel loro stesso paese. Il documento è stato scritto dal comando della prima divisione dei marines, ed è un coprifuoco, anche se questa parola non viene mai usata.

E dovunque a Baghdad si sentono le stesse parole, pronunciate dai religiosi sciiti o dagli uomini d'affari sannti: tutti dicono che gli americani sono venuti in Iraq solo per il petrolio, e che molto presto la guerriglia darà inizio a una lotta di resistenza. Non c'è dubbio che gli americani diranno che questi attacchi sono frutto dei «residui» del regime di Saddam, o sono opera di «criminali». Ma non sarà così.

Dovunque sono visibili i segni del collasso della situazione. E per tutti è chiaro che le promesse americane di libertà e democrazia non saranno mantenute.

Perché, si domandano gli iracheni, gli americani hanno permesso all'intero governo di Saddam di allontanarsi indisturbato? E il fatto è che hanno ragione. Tutto il governo di Saddam è sparito - non solo la Bestia di Baghdad e i suoi due figli, Qusay e Odey. Se ne sono andati anche il vicepresidente Taha Yassin Ramadan, il primo ministro Tariq Aziz, il consigliere personale di Saddam, il dr. Hashimi, i ministri della difesa, della sanità, dell'economia, del commercio. Se n'è andato anche Mohamed al-Sahaff, il ministro dell'informazione che, ben prima di ingrassarsi i giornalisti, era l'ufficiale che leggeva la lista dei «fratelli» giustiziati nella purga che ha seguito la rivoluzione di Saddam - i parenti dei prigionieri prelevavano sempre dosi massicci di valium prima di ogni discorso di al-Sahaff.

Ecco quello che la gente di Baghdad si domanda, e che molti iracheni nel paese stanno notando. Prendiamo, per esempio, il grande apparato di sicurezza di cui si era circondato Saddam, le camere di tortura e l'enorme burocrazia su cui si basava il suo potere. Il presidente Bush aveva promesso che l'America avrebbe salvaguardato i diritti umani in Iraq; e che i colpevoli e i criminali di guerra sarebbero stati messi in galera e sottoposti a un processo. Adesso i 60 quartieri generali segreti della polizia a Baghdad sono vuoti, così come quelli dei servizi segreti iracheni. Ho visto tanti di questi luoghi. Ma nessun ufficiale inglese o americano ha fatto altrettanto, alla ricerca di documenti: né ha parlato con gli ex prigionieri, che pure si recano in visita ai luoghi in cui sono stati torturati. E per pigrizia, magari. O per una volontà ben precisa? Prendiamo il centro di Qasimiyeh, accanto al fiume Tigri. È una bella villa, un tempo di proprietà di un iracheno nato in Iran e poi deportato in Iran negli anni ottanta - e c'è anche un piccolo prato sul davanti. All'inizio non si notano i tre grandi uncini che pendono in



Lo sguardo di due donne e un bimbo a un posto di blocco a Baghdad

ogni stanza, né che ci sono delle grandi strisce di carta rossa (con dei disegni di calciatori sopra) che sono state messe sulle finestre per difendere l'interno dalla curiosità dei passanti. Ma sui pavimenti, nel giardino e anche sul tetto ci sono documenti che testimoniano che questo era un luogo di sofferenza. Testimoniano, per esempio, che a capo del centro di tortura c'era Hashem al-Tikrit, che il suo vice si chiamava Rashid al-Nakib. L'ex-prigioniero Mohamed Aish Jassem mi ha mostrato come veniva appeso al soffitto dal suo torturatore, il capitano Amar al-Isawi, che riteneva Jassem un membro del partito religioso Dawa. «Mi legavano le mani dietro la schiena, e mi appendevano per i polsi», mi ha raccontato. «Usavano un piccolo generatore per sollevarmi fino vicino al soffitto. Poi lasciavano cadere di botto la corda, sperando che io mi romessi una spalla nel cadere».

Erano dei mostri, questi uomini? Sì. Gli americani li stanno cercando? No. Adesso questa gente lavora per l'America? Sì, è possibile - in effetti alcuni di loro potrebbero essere andati a ingrossare le fila degli ex-criminali che ogni mattina aspettano fuori dall'Hotel Palestine sperando di essere assunti dall'unità civile dei marines. I nomi dei torturatori del centro di Qasimiyeh - ai pedoni era proibito camminare lungo la strada, per evitare che si sentissero le urla dei torturati - sono tutti nei documenti sparsi sul pavimento.

Se gli americani e gli inglesi volessero capire la natura dell'opposizione religiosa qui in Iraq, potrebbero semplicemente consultare i documenti dei servizi segreti di Saddam. Alla fine della seconda guerra mondiale, gli ufficiali inglesi e americani che parlavano tedesco hanno rastrellato i documenti negli uffici della Gestapo in tutta la Germania occidentale. C'è un luogo ancor più terribile che gli americani dovrebbero visitare a Baghdad: il quartier generale di tutti i servizi di intelligence, un enorme edificio grigio che è stato bombardato dagli americani. E poi, una serie di

villie e di uffici pieni di documenti, carte e liste. È qui che i prigionieri politici speciali di Saddam venivano portati per essere interrogati - le scartie elettriche erano una parte fondamentale di questo processo - ed è qui

che Farad Bazoft, il corrispondente dell'Observer, è stato portato per essere interrogato prima di essere ucciso. Anche qui ci sono dei graziosi giardinetti, un asilo - per i bambini dei torturatori - e una scuola dove

un bambino ha scritto un tema in inglese su (sembra adatto) *Aspettando Godot*. C'è anche un piccolo ospedale e una via che si chiama «Via della Libertà», e molti fiori dovunque. È il posto più rassicurante di

tutto il paese. Ho incontrato, sorprendentemente, uno scienziato iracheno che vagava spaventato. Era un collega dell'ex-cadre dei fisici nucleari iracheni, il dottor Sharistani. «Questo era l'ultimo posto dove volevo essere e non ci tornerò mai più» - mi ha detto - «Questo era il luogo del male assoluto, il più grande male del mondo». Ma gli americani devono vedere. I capi dei servizi di sicurezza del regime hanno avuto molto da fare nelle ultime ore della sua esistenza, impegnati a distruggere milioni di documenti. Sul retro di una villa ho trovato un mucchio enorme di sacchi della spazzatura riempiti con brandelli di migliaia e migliaia di pagine. Non dovrebbero essere trasportati a Washington o a Londra e ricostruiti per interpretarne i segreti? Gli iraniani lo fecero con ciò che rimaneva degli archivi dell'ambasciata Usa a Teheran nel 1980. Hanno ragione gli iracheni a chiedere perché gli americani non cercano queste notizie, tanto quanto hanno ragione a domandare perché tutti i membri del governo di Saddam sono riusciti a fuggire. Paragonate a queste questioni la cattura del fratello di Saddam e del vecchio terrorista palestinese Abu Abbas, la cui ultima azione violenta risaliva a 18 anni fa, sono consolazioni secondarie. E poi c'è un'altra domanda posta dagli iracheni, alla quale nemmeno io so dare risposta. Nell'ultimo weekend dell'invasione gli americani hanno sganciato quattro bombe da 2000 libbre sull'area residenziale di Mansour, a Baghdad. Si sono giustificati dicendo di aver ucciso Saddam senza rischi. Così gli americani hanno sganciato le loro bombe uccidendo 14 civili, quasi tutti membri di una famiglia cristiana. Dopo aver fatto questo hanno anche detto di non poter essere sicuri di aver ucciso Saddam finché non avessero condotto dei test sul posto. Anche questa dei test si è rivelata una bugia. Sono an-

dato al sito del bombardamento due giorni fa. Non c'era nemmeno un ufficiale inglese o americano. Nessun ufficiale con compiti investigativi si era preso la briga di andar a guardare nel cratere aperto dalle bombe.

I crateri adesso sono un luogo di pellegrinaggio per la gente di Baghdad. Poi ci sono i fuochi che hanno distrutto tutti i ministeri della città, eccetto, naturalmente, i ministeri del Petrolio e dell'Interno. Tra i roghi sono andati distrutti anche gli uffici dell'Onu, alcune ambasciate e centri commerciali. Ho contato più di 35 edifici ministeriali andati a fuoco. E il numero cresce.

C'è qualcosa di estremamente pericoloso ed inquietante nelle folle che danno fuoco agli edifici di Baghdad, tra cui gli archivi e le librerie. Perché queste folle non sono composte da saccheggiatori. Questi arrivano per primi. Gli incendiari compaiono dopo, in bus a due piani blu e bianchi. Ne ho seguito uno mentre fuggiva fuori della città, dopo che i suoi occupanti avevano dato fuoco al Ministero del Commercio. La linea ufficiale dei comandi americani su questi eventi è che i saccheggi sono mossi dalla voglia di vendicarsi e che gli incendi sono appiccicati dagli «ultimi fedeli di Saddam». Ma la gente di Baghdad non crede che siano i vecchi supporters di Saddam a fare tutto questo. E nemmeno io. Sicuramente qualcuno li paga. I passeggeri di quegli autobus vengono chiaramente indirizzati ai loro bersagli. Se Saddam li avesse pagati in anticipo non avrebbero svolto il loro compito. Nel momento in cui Saddam fosse sparito, si sarebbero intascati i soldi e si sarebbero dimenticati del piano. Ma allora chi sono questi eserciti di incendiari? Non lo sappiamo. Come ho già detto c'è qualcosa di terribile qui a Baghdad. Qualcosa che deve essere chiesto direttamente al governo degli Stati Uniti, perché il Segretario alla Difesa Rumsfeld l'altro giorno ha negato che vi fossero saccheggi e distruzioni in larga scala a Baghdad? La sua dichiarazione era sicuramente una bugia. Ma perché dirla? Gli americani dicono di non avere abbastanza truppe per controllare i fuochi. Anche questo è falso. Se non ne hanno abbastanza, cosa stanno a fare tutto il giorno le centinaia di soldati accampati nei giardini del memoriale della guerra con l'Iran?

Gli iracheni si chiedono perché ancora non hanno acqua ed elettricità, nell'interesse di chi l'Iraq viene smontato, diviso, bruciato, distrutto, privato di storia. Perché milioni di persone sono costrette a vivere sotto il coprifuoco da un esercito di «liberatori»? E non sono solo gli abitanti di Baghdad, in gran parte sciiti, a fare queste domande. Ma sono anche gli sciiti di Najaf e di Nassariyah. Proprio qui, mercoledì, 20.000 persone hanno contestato il primo tentativo di creare un governo fantoccio. Anche a Mossul una folla ha dato fuoco alla macchina del governatore pro-americano dopo che questi aveva promesso aiuto americano a riportare l'elettricità in città.

È facile per un reporter prevedere sventura. Soprattutto dopo una guerra brutale, priva di una legittimazione internazionale. Ma la catastrofe è da sempre pronta per gli ottimisti in Medio Oriente. E specialmente per quelli che non lo sono davvero e invadono nazioni ricche di petrolio accampando scuse di tipo ideologico, sventolando dichiarazioni morali, accusando senza prove gli invasori di possedere armi di distruzione di massa. Così posso sbilanciarmi in una predizione funesta. Che la guerra di «liberazione» americana è finita, e che la guerra irachena di liberazione dagli americani sta per iniziare. In altre parole la vera storia, quella realmente terribile, comincia solo adesso.

La guerra di «liberazione» Usa è finita, sta per iniziare la guerra di liberazione dagli americani

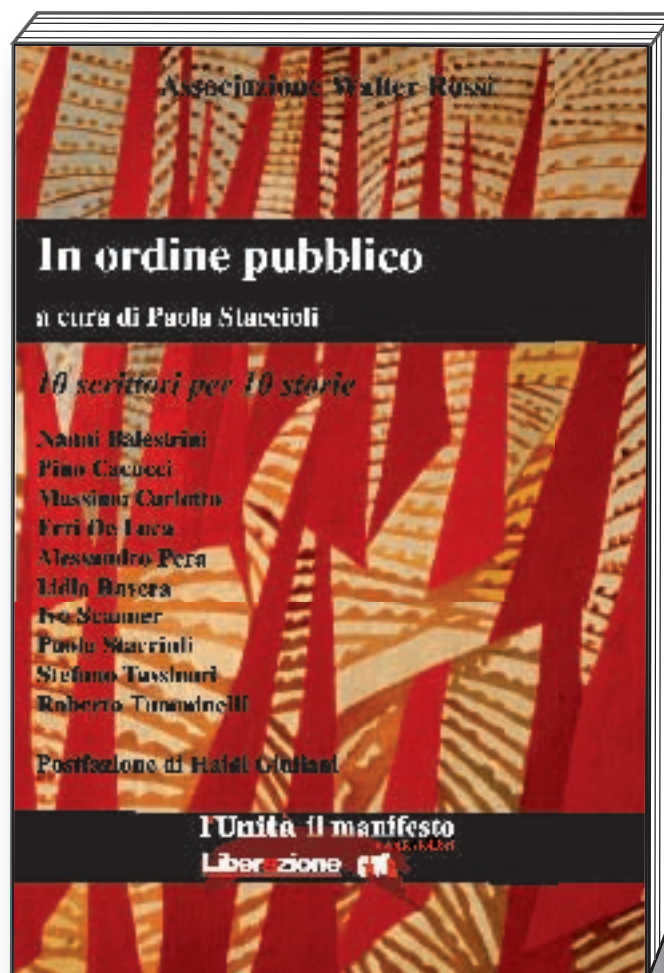
In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

Storie di strada, storie di giovani morti nelle piazze d'Italia negli anni Settanta.

Come Carlo Giuliani.

Il ricordo della loro vita, delle loro lotte nei racconti di dieci scrittori.



- Nanni Balestrini
- Pino Cacucci
- Massimo Carlotto
- Erri De Luca
- Alessandro Pera
- Lidia Ravera
- Ivo Scanner
- Paola Staccioli
- Stefano Tassinari
- Roberto Tuminelli

Perché, si chiedono gli iracheni, si è permesso all'intero governo del dittatore di sparire? E i torturatori?



In edicola con **IUnità il manifesto** **Liberazione** oggi a € 3,10 in più



Robert Fisk
(Traduzione di Gabriele Dini)

1/Dove sono le armi di distruzione di massa?

La vera domanda potrebbe essere «ce n'erano?» Non è stata rinvenuta nemmeno un'arma di distruzione di massa, chimica, biologica o nucleare, la cui esistenza è stata il formale casus belli e, unitamente al fulcro della Risoluzione 1441, la sola giustificazione giuridica della guerra.

Il Comando USA dice che ci sono 3.000 possibili siti da controllare. Gli ispettori dell'ONU non hanno trovato nulla. Hans Blix, capo degli ispettori, ha accusato l'Iraq di aver fornito un resoconto incompleto delle importazioni che avrebbero potuto essere utilizzate per la fabbricazione di tali armi. Il generale Amer Hammoudi al-Saadi, consigliere scientifico di Saddam si è arreso e sostiene che non esistono armi di distruzione di massa. Non è credibile, dice Blix. Colin Powell in febbraio ha presentato del materiale discutibile dinanzi al Consiglio di Sicurezza. Immagini di satelliti spia di un «sito di armamenti» prima e dopo la visita degli ispettori a settimane di distanza. E ora gli USA ammettono che quel materiale di intelligence è un falso preparato da una agenzia di intelligence occidentale, probabilmente lo Mi6 o il Mossad. La domanda ovvia è: se il presidente Saddam aveva queste armi perché non le ha usate?

2/Dov'è Saddam?

Ci sono molte voci, tra cui quella di una fuga in Bielorussia e quella secondo cui vivrebbe in un intricato labirinto di gallerie sotto i suoi palazzi di Baghdad. Sappiamo che queste gallerie esistevano, ma Saddam non si sarebbe mai rinchiuso in un palazzo senza possibilità di fuga. Non ci sono prove certe di controfigure apparse in pubblico. Il suo giretto in città di 12 giorni fa ripreso dalla televisione era autentico, hanno detto due testimoni. Non è stato ucciso nel bombardamento del quartiere di Mansur a Baghdad. Sono stati recuperati 14 cadaveri, tutti civili. Si è tentato di pensare che abbia preso la strada di Damasco. Le relazioni tra Damasco e Baghdad sono migliorate negli ultimi tre anni, in parte perché la Siria sospettava che un crollo dell'Iraq l'avrebbe messa nel mirino dell'America. Ma ospitare il presidente Hussein sarebbe come invitare un missile Cruise nel proprio palazzo presidenziale. E se da Damasco fosse volato in Bielorussia o magari in Russia?

Gli americani non riescono a trovare il ministro iracheno dell'Informazione, Mohammed Saeed al-Sahaf. Gli iracheni già parlano di «complotti», il più pericoloso dei quali consisterebbe nel fatto che gli americani, come già nel 1991, gli avrebbero consentito di sopravvivere e avrebbero intenzione di rilanciarlo sulla scena.

3/Che ne è dei presunti legami con Al Qaeda?

Dopo gli attentati dell'11 settembre, l'amministrazione Bush ha parlato di presunti legami tra Al Qaeda e l'Iraq in modo da poter spostare l'attenzione sul regime di Saddam Hussein. La campagna è stata un successo: circa metà degli americani credono che Saddam sia stato responsabile delle atrocità. Nel suo discorso di febbraio dinanzi al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Colin Powell, Segretario di Stato USA, parlò di un «nesso sottile» tra Baghdad e esponenti di spicco di Al Qaeda. In gennaio Tony Blair ha detto ad una commissione di parlamentari: «stando ad alcune informazioni dei servizi segreti ci sarebbero collegamenti tra membri di Al Qaeda e cittadini iracheni. Non posso dire di più. E con questo non intendo giustificare quello che stiamo facendo».

A febbraio lo stato di allerta contro il terrorismo negli USA fu portato da giallo ad arancione - il secondo livello più alto - sulla base di una «confluenza di intelligence» secondo cui Al Qaeda si apprestava ad effettuare altri attentati nel giro di qualche giorno. Ma non ci sono prove che l'Iraq sia stato implicato negli attentati dell'11 settembre. C'è una profonda divisione ideologica tra Al Qaeda, composta da estremisti islamici, e il partito laico Baath.

4/Come ne esce la Ue?

La UE è profondamente spaccata. Paesi fondatori quali l'Italia e l'Olanda hanno appoggiato la guerra e l'America contro il parere di altri paesi fondatori quali Francia, Germania e Belgio. La Gran Bretagna ha messo insieme una alleanza Atlantica che va dalla Spagna e dal Portogallo a quasi tutti i nuovi membri dell'Europa centro-orientale. Potrebbe essere, per dirla con le parole di Ronald Rumsfeld, la «Vecchia Europa» contro la «Nuova Europa». Ma qual è la vecchia e quale la nuova? Jacques Chirac sostiene che la nuova Europa dovrebbe avere la forza e l'unità di intenti per offrire un punto di riferimento alternativo e democratico sulla scena internazionale, un punto di riferimento non appiattito sugli USA né anti-americano. Tony Blair sostiene che l'Europa può avere una voce efficace nel mondo solo eliminando il sospetto che intende costruire la sua forza e la sua influenza a

“ L'Iraq è caduto, Saddam è stato deposto, ma dopo ventisette giorni di guerra ben poco altro è stato risolto ”



Dodici domande, dodici risposte. Dal quotidiano inglese Independent riproponiamo ampi stralci dell'inchiesta pubblicata ieri

12 Domande sulla guerra



10/A chi vanno gli appalti per la ricostruzione?

La torta finanziaria è enorme: si parla di un programma di spesa per 100 miliardi di dollari per riparare e ammodernare l'industria petrolifera del paese, per migliorare le infrastrutture e per costruire scuole e ospedali decorosi oltre che per mettere in piedi la pubblica amministrazione. Sembra che gli americani agiscano in base al principio «le spoglie al vincitore». I primi contratti di appalto per la ricostruzione vengono aggiudicati dalla USAid Development Agency, un ente che risponde al Dipartimento di Stato. Le aziende americane sono favorite e persino le aziende inglesi vengono tagliate fuori. Finora la USAid ha aggiudicato quattro commesse per 82 milioni di dollari. Ma questo è solo l'inizio. Lo stanziamento integrativo di 80 miliardi di dollari approvato dal Congresso per coprire i costi della guerra e che abbraccia i prossimi sei mesi, è comprensivo anche di 5 miliardi di dollari per la ricostruzione.

In risposta alle critiche interne, Washington sta costringendo la Halliburton, il gruppo specializzato in servizi nel settore petrolifero un tempo presieduto dal vice-presidente Dick Cheney, a partecipare alle gare di appalto per la riparazione delle strutture petrolifere. Il contratto di appalto garantito alla Halliburton è passato da 7 miliardi a 650 milioni di dollari.

11/La guerra era legittima?

Tutto dipende dal destinatario della domanda. Secondo gli Stati Uniti l'Iraq stava già violando così tante risoluzioni dell'ONU che un intervento militare era consentito e, anche se le Nazioni Unite non erano pronte ad autorizzarlo, gli Stati Uniti erano liberi di agire. Secondo la posizione del governo britannico, enunciata dal ministro della Giustizia, la guerra era legittima perché la Risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU - approvata all'unanimità l'8 novembre del 2002 - citava tutte le precedenti risoluzioni e almeno una di queste prevedeva il ricorso a «tutti i mezzi necessari» (cioè a dire la forza) in caso di mancato rispetto delle risoluzioni da parte dell'Iraq. Spettava al governo giudicare se l'Iraq stava violando la risoluzione 1441 - i ministri hanno ribadito che l'Iraq la stava violando. Tuttavia in seno al Consiglio di Sicurezza la maggioranza era del parere che la risoluzione non contenesse un automatico meccanismo di ricorso alla guerra, che l'espressione «serie conseguenze» era lungi dall'essere equivalente a «tutti i mezzi necessari» e che era necessaria una ulteriore risoluzione per autorizzare l'intervento militare. Tutti, tranne gli americani sono d'accordo che se la «seconda risoluzione» fosse stata messa ai voti e fosse uscita battuta o nei suoi confronti fosse stato esercitato il diritto di veto, il voto avrebbe fatto cadere tutte le precedenti risoluzioni dell'ONU e di conseguenza un intervento militare sarebbe stato illegale. Per questo la Gran Bretagna ha ritirato la «seconda risoluzione» piuttosto che rischiare un voto.

12/Perché la guardia repubblicana si è dissolta?

Il Centre for Defence Studies del King's College ha detto la settimana scorsa che non c'erano segnali di un piano di difesa e che non esisteva un piano efficace per demolire i principali porti e snodi. Il Centre avanzava l'ipotesi che la Guardia Repubblicana potesse aver abbandonato il campo di battaglia. Ma prima dell'avanzata finale sulla capitale irachena ci sono state due settimane di incessanti bombardamenti aerei e di artiglieria contro i contingenti della Guardia Repubblicana. La rapida avanzata verso nord - bypassando il nocciolo duro della resistenza - da parte del Terzo Fanteria a ovest e del Primo Corpo di Spedizione dei Marines a est potrebbero aver colto i comandanti iracheni di sorpresa. Secondo una teoria non provata degli analisti dello Strategic Forecasting, molti comandanti della Guardia Repubblicana sarebbero stati comprati dagli USA. Ma i comandanti militari non avevano previsto il livello di resistenza da parte delle forze irregolari - compresi gli uomini dei servizi segreti e i Feddayn di Saddam - che in alcuni casi hanno combattuto con stupefacente tenacia. In una intervista rilasciata questa settimana all'Independent il generale di divisione Peter Wall ha riconosciuto che potrebbe esserci un «seguito» e che le forze irregolari, anche se non in «modo particolarmente ben organizzato», potrebbero raggrupparsi.

spese degli USA. Può anche darsi che i nuovi membri dell'Europa, entrando nell'Unione divengano più euro-centrici.

5/Le Nazioni Unite hanno ancora un peso?

C'è chi dice che Usa e Gran Bretagna - avendo con tale decisione preso nelle loro mani in diritto internazionale a nome dell'ONU - abbiano emarginato le Nazioni Unite per sempre. Ma quale precedente costituisce

di eliminare il diritto di veto della Francia e della Gran Bretagna. Dopo aver sfidato gli USA una volta, la Francia intende mettersi alla testa di una permanente coalizione anti-americana in seno all'ONU? Secondo alcuni segnali Parigi preferirebbe ricucire i legami con Washington e Londra giocando in futuro un ruolo più ambiguo.

6/Chi ha bombardato i mercati?

Nel secondo dei due bombardamenti, quello al mercato di Shuala, un uomo anziano e analfabeta ha mostrato una scheggia di un missile che mostrava chiaramente come facesse parte di uno stock americano prodotto dalla Raytheon. L'attacco al mercato di Shaab ha aperto due crateri sulle due corsie opposte della carreggiata. La contraerea irachena non avrebbe mai potuto produrre due crateri perfettamente equidistanti, sebbene gli alleati abbiano continuato ad insistere sulla responsabilità degli iracheni.

7/C'è una crisi umanitaria?

Non una crisi, alcune crisi. La guerra non ha fatto altro che aggravare l'impatto delle sanzioni e della povertà in gran parte del paese, un paese nel quale il 60% della popolazione dipendeva dagli aiuti alimentari ancor prima della guerra. Gran parte dell'Iraq non è ancora sicuro e quindi le Nazioni Unite e le altre agenzie umanitarie non possono operare efficacemente. Le agenzie umanitarie sostengono che la distribuzione militare è spesso male organizzata. Paul Mylrea, un portavoce della Oxfam, ha detto che c'è carenza d'acqua in alcune zone e che gli ospedali, già in crisi a causa delle sanzioni e dei combattimenti, sono stati saccheggianti. A Baghdad la Croce Rossa ha detto che su 32 ospedali solo 3 sono in funzione. Acqua ed elettricità mancano tuttora in quanto una serie di controversie intorno al pagamento degli stipendi ha fatto sì che i dipendenti delle aziende non siano tornati al lavoro. A Umm Qasr secondo l'Unicef il tasso di diarrea negli ospedali è dieci volte superiore alla normalità. Nella regione settentrionale di Mosul-Dahuk la mancanza di energia elettrica causa anche la mancanza di approvvigionamenti idrici. L'acqua è un grosso problema anche a Nassiriyah dove anche una autobotte è stata saccheggiana. Le agenzie umanitarie stimano che ci sono 800.000 persone che hanno abbandonato la loro casa nel nord dell'Iraq.

8/Sono state rispettate le convenzioni di Ginevra?

Le Convenzioni di Ginevra fanno esplicito riferimento al saccheggio e ai diritti delle «persone protette». Il

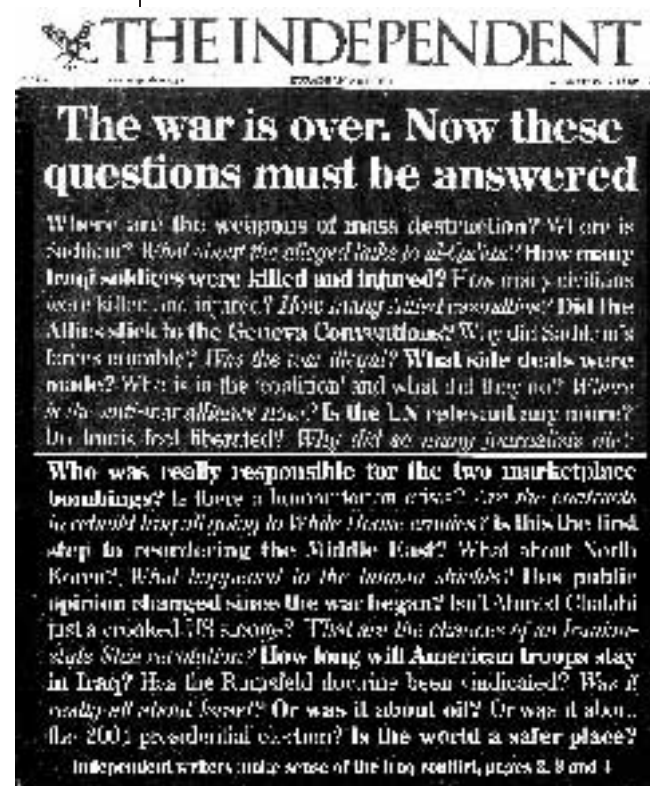
divieto del saccheggio compariva già nella Convenzione dell'Aja del 1907. Le persone «protette» sono anche quelle in presenza delle parti belligeranti - ragion per cui il bombardamento di civili nel ristorante di Mansur è una chiara violazione delle Convenzioni. Gli USA hanno ammesso che sapevano che il quartiere di Mansur era una zona residenziale e che un attacco non sarebbe stato «esente da rischi». Ma hanno bombardato lo stesso. I civili sono stati bombardati nella zona di Hillah con bombe a grappolo. Mentre il loro impiego è vietato contro i civili. Le Convenzioni di Ginevra sono state scritte dopo la Seconda Guerra Mondiale quando la maggior parte dei saccheggi e delle violenze erano opera degli Stati e degli eserciti, resta quindi da vedere se il saccheggio ad opera di «sconosciuti» rientra nell'ambito della fattispecie prevista dalle Convenzioni. Ma gli eserciti di occupazione hanno il dovere di proteggere i civili



e le proprietà sotto il loro controllo - si tratti di ministeri o di musei. Gli USA non lo hanno fatto. Gli alleati hanno detto che i soldati iracheni indossavano abiti civili per combattere. È vero. Ma il loro paese era oggetto di una invasione. Gli inglesi si sarebbero messi in divisa per combattere un eventuale esercito di invasione nazista durante la seconda guerra mondiale?

9/Quante persone sono morte in guerra?

Tra gli alleati: 119 americani, quattro ancora dispersi; 30 inglesi. Secondo i militari americani, sono morti oltre 3.650 combattenti iracheni, almeno 2.320 a Baghdad. L'Iraq non ha fornito dati in ordine alle perdite tra i militari. Secondo fonti irachene sarebbero morti prima del 3 aprile 1.254 civili. Dopo di allora non sono stati forniti altri dati. Oltre 5.000 i feriti.



L'Iraq per risolvere problemi legati alle armi di distruzione di massa in altri paesi quali la Corea del Nord, l'Iran o il Pakistan? Anche i falchi più aggressivi di Washington non possono sostenere che l'invasione preventiva è il modo giusto per affrontare la questione dei paesi canaglia. E la Gran Bretagna non seguirebbe gli USA su questa strada. Alla fine, quindi, USA e Gran Bretagna potrebbero essere costrette a far ritorno in seno alla comunità internazionale sia perché contribuisca alla ricostruzione dell'Iraq sia perché eserciti pressioni diplomatiche per il disarmo di altri paesi. L'interrogativo importante è «quali Nazioni Unite?» La Russia sta già adulando sfacciatamente gli USA parlando di una riforma che avrebbe tra gli altri obiettivi quello

© The Independent
Rupert Cornwell, Donald Macintyre, Robert Fisk,
Patrick Cockburn, Christopher Bellamy, John Lichfield,
Andrew Buncombe, Mary Dejevsky, Kim Sengupta,
Katherine Butler.
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Il capo della Lega tira dritto per la sua strada: dopo l'approvazione della devolution prosegue deciso per prendere in contropiede gli alleati

Ora Bossi vuole dominare la Consulta

Ricatto a Berlusconi: regionalizzazione della Corte Costituzionale in cambio del presidenzialismo

Carlo Brambilla

MILANO Umberto Bossi è in piena bagarre elettorale. Sgomita e strappa con la coalizione berlusconiana. E strappa su tutto: lanciando provocatoriamente la Lega alla corsa solitaria alle urne, dal Veneto alla Lombardia; votando, al consiglio dei ministri, contro la riforma del titolo V della Costituzione, approntato dal ministro La Loggia (formalmente il no è stato sulla voce «Roma capitale», ma basta e avanza per capire l'aria che tira); intimando a Buttiglione di piantarla di mettersi di traverso alla devoluzione; rifiutando l'ipotesi che la «sua» legge devolutiva finisca nell'impacchietto della super-riforma La Loggia.

Strappa come un cavallo imbrozzolato e alza il tiro attraverso le dichiarazioni del suo capogruppo alla Camera Alessandro Cè che ieri ha fatto sapere: «La nostra proposta di devoluzione deve andare avanti fino in fondo, nel rispetto dei programmi della Casa delle Libertà. Accetteremo l'assorbimento nel nuovo Titolo V, solo a patto che tutto l'impianto proponga un federalismo più spinto di quello devolutivo». La Loggia ha frenato subito: «Vedremo». E allora Bossi accelera e butta sul piatto il nuovo argomento: «È arrivato il

tempo che la Corte costituzionale sia regionalizzata», ovvero che una parte dei suoi membri vengano eletti dalle Regioni.

Bossi si agita, anche scompostamente, ma sembra avere chiaro in testa i problemi di convivenza che gli si presenteranno nei prossimi mesi, ossia la contraddizione determinata dalla profonda divergenza di interessi fra alleati. Berlusconi e Fini mirano decisamente all'obiettivo del presidenzialismo (elezione diretta del premier o del Capo dello Stato), ed è questo il vero nocciolo duro della riforma La Loggia. Ma se questa è la partita concordata, il problema, ovviamente dal punto di vista di Bossi, è capirne l'esito. Per lui c'è un solo risultato finale possibile ed è il pari e patto: se tu vuoi il presidenzialismo mi devi dare in cambio il federalismo spinto che preveda «l'autogoverno della Padania» (precise parole di Cè). Altro che «vedremo quel che si può fare».

Dunque l'argomento del giorno gettato sulla scena politica da Bossi è la riforma della Consulta. Tema non nuovo e già ampiamente trattato dal ministro delle Riforme. Vale la pena tuttavia ricordare che l'idea di regionalizzare la Corte costituzionale fa parte di un disegno più complessivo messo in atto dalla Lega. Primo: la regionalizzazione della Consulta pre-

il corsivo

TRISTE ITALIA

Bruno Miserendino

Un tempo l'ordine era: «Taci, il nemico ti ascolta». Adesso, più modestamente, gli eredi del fascismo senza se e senza ma, ossia la Fiamma Tricolore, si accontentano di un precetto a limitazione geografica: «Taci, padano». Proprio così. «Taci, padano» recita il manifesto ideato dai camerati di Pino Rauti e attaccato notte tempo su tutti i muri della capitale. Per evitare che sembri la pubblicità di un noto formaggio, quelli della Fiamma Tricolore hanno accompagnato il perentorio ordine con una stentorea spiega a caratteri più piccoli: «Giù le mani da Roma».

È probabile che romani e turisti continueranno a pensare al lancio di un nuovo prodotto, ma l'obiettivo della Fiamma Tricolore, partito che a volte contesta ma il più delle volte fiancheggia il governo Berlusconi, è molto chiaro nelle intenzioni: dare una maschia risposta all'arroganza padana della Lega. Il ministro Bossi definisce la capitale «Roma ladrona»? Vuole declassarla, togliendole soldi e rango? Ecco la risposta che si merita: Taci, padano. C'è da aspettarsi un crescendo rossiniano: la Padania, lo spensierato organo della Lega, titolerà «taci romano», o «taci laziale», innescando tensioni in vista del derby capitolino, e il sindaco di Treviso (se non l'ha già fatto) cancellerà da strade e piazze ogni riferimento a Roma, sostituendola con «città ladrona». Obiettivamente, la situazione è tragica, ma non seria. D'altra parte, se un ministro che dovrebbe riscrivere la Costituzione, chiama l'Europa Forcolandia e la capitale del suo paese «Roma ladrona», e se il governo approva le sue idee, perché meravigliarsi che qualcuno spende soldi in carta e colla per intimare il silenzio al padano (formaggio o no?).



Foto di Andrea Sabbadini

vede ovviamente l'introduzione della Camera (o Senato) delle Regioni. Secondo (ed è il vero obiettivo di Bossi): arrivare a costituire tre coordinamenti (o Parlamenti) delle Regioni del Nord, del Centro e del Sud (come si inquadra bene in questo contesto l'idea delle vicecapitali); tre Parlamenti con potere di elaborare e proporre leggi da far passare al vaglio della futura Camera delle Regioni. E con un Parlamento del Nord ecco fatta la Padania!

Berlusconi conosce bene il disegno strategico del suo bellicoso e scomodo alleato, ma Berlusconi «vuole» anche «a tutti i costi» il presidenzialismo. E qui sta il problema. Per ora il Premier ha tirato avanti a colpi di contentini, come quello dell'altro giorno con la maggioranza che ha votato compatta alla Camera sul disegno di legge relativo alla devoluzione bossiana. Ma il capo del Carroccio non si è per nulla calmato, ha digrignato un «grazie» di circostanza, ma ha continuato a tirare avanti per la sua strada, che il fido Cè ha chiarito oltre ogni dubbio: «Lunedì scorso (votazione alla Camera, ndr) è stato un giorno importante, non il giorno della vittoria finale ma quello che segna un punto fondamentale nella nostra strategia per raggiungere il nostro obiettivo, l'autogoverno della Padania». Appunto.

Imi-Lodo, per Previti sentenza rinviata

Il processo slitta al 26. Intanto gli ispettori di Castelli controllano i fascicoli intestati al premier e all'imputato deputato

Susanna Ripamonti

MILANO Sentenza in vista per il processo Imi-Lodo Mondadori, ma sarà vero? Ieri, il presidente Paolo Carfi ha preso atto dell'ennesima fumata nera e ha fissato per il 26 aprile la nuova data in cui il collegio dovrebbe ritirarsi in camera di consiglio. Ma tutti si chiedono: quali altri espedienti inventerà Previti per impedire che questa sentenza, che avrebbe dovuto essere pronunciata esattamente un mese fa, venga emessa? L'ultimo impedimento era stato la ricusazione di tutto il collegio, depositata il 27 marzo, un attimo prima che i giudici si ritirassero in camera di consiglio per il verdetto finale. Tutto bloccato in attesa che la Corte D'appello decida se accogliere o meno l'istanza

di Previti.

Ma a rendere sempre più torbido il clima si aggiunge il ministro Castelli e l'ispezione che da qualche settimana sta effettuando a Palazzo. Ieri si è saputo che gli ispettori non sarebbero solo interessati a svolgere un accertamento ordinario. Stanno facendo le pulci al fascicolo 9520/95, ovvero proprio quello relativo alle inchieste sulla corruzione giudiziaria, in cui sono coinvolti Previti e Berlusconi. In particolare, starebbero seguendo le tracce di alcuni verbali che i difensori degli imputati hanno denunciato come scomparsi. Si tratta di interrogatori fatti nel corso delle indagini preliminari ad alcuni magistrati romani che, in seguito, sarebbero stati inviati a Perugia. Non solo: gli 007 del ministro sarebbero interessati anche alla documentazione

relativa alle confidenze rese dalla teste principale dell'accusa, Stefania Ariosto, ai militari della Guardia di finanza prima di decidersi a sottoscrivere nero su bianco le sue accuse davanti ai magistrati. Tutti argomenti che sono stati vagliati dalle sezioni unite della Cassazione, dato che erano al centro dell'istanza di rimessione che la suprema corte ha bocciato. Ma evidentemente si spera che Castelli possa mettere in atto un salvataggio in extremis per bloccare nuovamente i processi. Il nuovo trucco potrebbe nascondersi proprio qui.

Il presidente ieri pomeriggio ha ufficialmente dichiarato chiuso il dibattimento e questo significa che nessun atto potrà essere più effettuato. Neppure le dichiarazioni spontanee che Previti aveva annunciato, anche se sul pun-

to la giurisprudenza è contraddittoria e ci sono diverse scuole di pensiero.

Non ci sono sedute in parlamento fino al 28 aprile e quindi non potrà essere approvata nessuna legge, nessun decreto urgente, nulla che possa offrire un ultimo paracadute a Previti. E non dovrebbero esserci pretesti neppure per sollevare legittimi impedimenti, salvo improvvise malattie che in ogni caso non dovrebbero impedire l'udienza finale.

A questo punto la sentenza potrebbe saltare solo se la corte d'Appello decidesse di accogliere la ricusazione e di depennare il giudice Carfi e i suoi colleghi a latere. La decisione è stata già presa, ma non è stata depositata e dunque nessuno la conosce. I giudici d'Appello hanno tempo fino a martedì per consegnarla in can-

celleria, ma con ogni probabilità già oggi sarà resa nota. Carfi, per prudenza, ha anche sospeso i termini di prescrizione. Questo significa che il calcolo resta bloccato fino alla sentenza, ma qualora passasse la ricusazione, la prescrizione resterebbe congelata fino al-

l'assegnazione del processo ad un altro giudice.

Ma la vera incognita non è la ricusazione. Tutti stanno col fiato sospeso e attendono una nuova mossa a sorpresa, chissà quale. Giorgio Perroni, uno dei legali di Previti non si sbilancia: «Attendia-

mo la decisione della Corte d'Appello, se la nostra istanza sarà respinta ricorriamo in Cassazione, ma stiamo a vedere cosa accadrà. Procediamo per gradi».

Ma quello che davvero accadrà lo si saprà solo il 26 aprile, ore 11, in aula.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus

L'unità dell'Europa Rapporto 2003 sull'integrazione europea

a cura di Giuseppe Vacca

L'Euro, l'Allargamento, la Convenzione: tre snodi decisivi dell'integrazione europea, sfidata dalla crisi della "globalizzazione asimmetrica" e dall'unilateralismo di Bush. A questi temi è dedicato *L'Unità dell'Europa*, primo rapporto annuale dell'Istituto Gramsci, diretto da Giuseppe Vacca, sulla unificazione del vecchio continente.



in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

Cabras ottimista sulle elezioni: «Ds in buona salute»

ROMA «Queste elezioni le vinciamo noi, come abbiamo vinto le amministrative dello scorso anno». Cresce l'ottimismo nel centrosinistra per la tornata elettorale di fine maggio e a non avere paure scaramatiche sono i Ds per bocca del responsabile Enti Locali Antonello Cabras. Al termine della riunione della segreteria, l'ultima prima dell'avvio della campagna elettorale e dove si è appunto parlato degli ultimi particolari in vista delle urne, Cabras traccia un quadro soddisfacente per l'opposizione. «Il centrosinistra - sottolinea - è sicuramente molto più coeso rispetto ad un anno fa e a parte qualche caso isolato, porto gli esempi di Brescia dove non c'è l'accordo con il Prc e Siracusa dove l'Udeur non corre con noi, nella stragrande maggioranza delle realtà locali (regioni, province e comuni) il centrosinistra si presenta nella sua dimensione più larga». Sui sondaggi Cabras non si sbilancia ma sostiene che, nonostante le amministrative siano tradizionalmente un test a vantaggio di chi governa a livello nazionale, «il centrodestra non è sicuramente in espansione» anzi «in alcune importanti realtà la loro situazione è di arretramento come il caso di Pescara».

Parlando della Quercia, Cabras la rappresenta come «un partito in buona salute ma non mi avventuro in percentuali». Parlando dell'impostazione che assumerà il confronto elettorale, l'espone di diessino scopre le carte degli avversari. «Abbiamo l'impressione - afferma ancora - che il centrodestra punti a mandare in scena una riedizione delle elezioni del '94: al nord la Lega si venderà la devolution, al sud la Legge La Loggia con la riforma della riforma federalista». Chiarisce: «Loro ci stanno provando, noi cercheremo di far luce». Passando alle realtà locali su cui il centrosinistra punta, Cabras menziona il Friuli, come «la più significativa al nord», poi, oltre a Roma e Brescia, il discorso cade sulla Sicilia: «Non ci sarà il 61 a zero delle politiche, certo noi auspicheremo un risultato ribaltato a nostro favore ma più realisticamente in Sicilia si combatterà ai ballottaggi a Catania come a Palermo». Questa dunque in sintesi la fotografia della situazione secondo il responsabile Enti Locali della Quercia: il «centro sinistra è più coeso di un anno fa»; secondo i sondaggi i Ds sono «un partito in buona salute che andrà meglio di prima e «il centro destra non è sicuramente in espansione».



Tg1

Si viaggia verso la normalità, l'Irak scivola in basso, come si dice in gergo e il Tg1 apre con gli accordi di Atene per la grande Europa a 25. Badaloni parla di «unità ritrovata». Il secondo servizio è tutto per Berlusconi, firmato da Susanna Petruni. Susanna non azzarda mai una digressione. Fa parlare il «premier» e ne cece le frasi storiche. Così ne esce il ritratto di un Berlusconi padre della patria Europa, degno erede di De Gasperi, Spaak e Adenauer messi assieme. C'è anche il caso di Abu Abbas e il Tg1 intervista il ministro Castelli. Il ministro, di solito alquanto disinvolto per le questioni di diritto, rivela a Francesco Giorgino che ha molto a cuore l'estradizione del dirottatore dell'Achille Lauro e cercherà un accordo con gli americani. L'Olp, che pure lo reclama, non conta: noi non abbiamo firmato gli accordi di Oslo che garantivano la prescrizione per le attività terroristiche palestinesi prima del 1993.

Tg2

Anche il Tg2 dedica un servizio speciale per Berlusconi eurocrate e anche Ida Colucci, come Susanna Petruni, ha preso il vezzo di chiamarlo «premier». Chissà l'invidia di Blair. Per la cattura di Abu Abbas, Fabio Venditti cura il servizio migliore: è entrato nella casa, sfoglia i suoi registri e documenti. Sono scritti in arabo e Venditti confessa: «Ci vorrebbe troppo tempo per capire, ma perché gli americani li hanno lasciati qui?».

Tg3

Gli americani hanno catturato Abu Abbas a Baghdad e ora se lo vogliono tenere come prova dei legami fra terrorismo e Saddam. «Ma che bella scoperta - dice Giovanna Botteri - un anno fa era stato intervistato qui dal New York Times, che aveva pubblicato persino l'indirizzo di casa sua, tutti sapevano dove abitava». Marines nervosi: a Mosul hanno sparato di nuovo sulla folla, altri 4 morti. Cresce la protesta e si manifesta anche a Baghdad contro gli Stati Uniti. Raffaele Fichera ha tentato una conta dei morti di questa guerra: 120 soldati americani, 30 inglesi e chissà quanti iracheni. Sulla missione irachena dei nostri soldati, parla il generale Angioni, quello del Libano: «Bene, a condizione che non stiano sotto comando Usa. I nostri ragazzi hanno un altro stile». Si capisce perché Angioni è l'unico militare che non è mai stato invitato ai war game televisivi.

Al vertice Onu di Vienna sulle politiche di contrasto al traffico di stupefacenti. Le opposizioni: scelta repressiva e inutile

Fini vuole arrestare tutti i tossicodipendenti

Il vicepremier: aboliamo modica quantità e distinzione fra droghe pesanti e leggere

Maria Zegarelli

ROMA Non ci sarà più differenza tra droghe leggere e droghe pesanti. Ci saranno, però, pene più aspre, dai sei ai venti anni, e sospensione della stessa (per quelle fino ai sei anni) per chi accetterà di sottoporsi ad un trattamento di recupero. Diminuiranno anche le tabelle di catalogazione che scenderanno da quattro a due: la prima conterrà l'elenco delle droghe sia naturali che sintetiche, la seconda le sostanze utilizzabili soltanto dietro prescrizione medica. Insomma, «è arrivato il momento di esprimere un giudizio negativo superando il referendum del 1993». Lo chiedono le famiglie italiane e del resto queste cose, loro - quelli della Casa della libertà -, le dicevano «prima del voto» e oggi sono «vincolati al rispetto di un certo impegno». A parlare per annunciare l'arrivo di una nuova normativa è stato, ieri, il vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, dopo il suo discorso a Vienna all'assemblea annuale per le droghe dell'Onu.

Tolleranza zero avevano promesso e tolleranza zero sarà anche con la nuova legge, in calendario in uno dei prossimi Consigli dei Ministri. Dice Fini: «farà certamente discutere». Ci saranno polemiche e anatemi, ma quella sarà. Già mette in conto «l'esposizione al pubblico ludibrio in certi noti ambienti», ma è sbagliato - dice Fini - «affermare che questa legge sia un giro di vite o una svolta repressiva, sia le sanzioni amministrative che quelle penali, se scattano, possono essere sospese nel momento in cui l'interessato si dica disponibile ad avviare un percorso di disintossicazione, presso una comunità o centri pubblici». Per loro, spiega, questo è l'ultimo dei problemi perché «non vogliamo mettere gli uni contro gli altri».

L'altro aspetto cardine, secondo il leader di An, è «il mutamento dell'atteggiamento dello Stato nei confronti dell'abuso della sostanza ma dell'uso stesso. Non si parla più di concetto di dose personale o di dose minima giornaliera, ma di qualcosa di più adeguato e approfondito». Come chiamarlo questo qualcosa? «La soglia tollerata sarà stabilita in base

Una partita di droga sotto sequestro

alle diverse sostanze. È un concetto scientifico e chiaro, io non lo chiamo in nessun modo, voi se volete chiamatelo antonia».

Il dibattito si è subito acceso, in questo Fini aveva visto giusto. Mariada Bolognesi, Ds: «Dal vuoto e dall'impoverimento di risorse e di idee per combattere le droghe e le dipendenze, ma anche per intervenire sui

terreni più delicati, socio-sanitari, ancora una volta si tira fuori dal cilindro qualche ricetta repressiva che, come tutti sanno, sul terreno della salute è quasi sempre inefficace e fa fare un balzo indietro grandissimo rispetto alla qualità dei servizi pubblici e privati, siano essi di comunità di recupero, sulla cui qualità aveva puntato il centro sinistra. Siamo di

fronte ad un inutile esemplificazione che danneggerà solo gli operatori». Franco Corleone, presidente di «Forum droghe» presente a Vienna, dice: «I risultati delle modifiche annunciate di Fini alla legge sulla droga attualmente in vigore porteranno risultati terrificanti».

Senza appello il giudizio di Rosy Bindi: «L'annuncio del vicepremier

Finì è sconcertante. Dopo due anni di governo non c'è stato un solo intervento normativo e finanziario per la lotta alla droga e per il recupero dei tossicodipendenti e il sostegno alle comunità terapeutiche, ai Sert del servizio pubblico; non c'è stata nessuna lotta allo spaccio e alla criminalità organizzata. Di più: si sono resi inefficaci tutti gli strumenti di concertazione messi in piedi nel passato con gli operatori e le comunità locali. Ma d'altra parte - conclude - questo è il programma di un governo che affronta i problemi sociali più drammatici come la droga, la malattia mentale, l'emarginazione, la sostituzione solo con una mentalità poliziesca e repressiva».

Giuliano Pisapia, Prc, aggiunge: «Ancora una volta si privilegia l'aspetto repressivo a discapito di quello preventivo, con la grave conseguenza di non aiutare chi usa e abusa di sostanze stupefacenti, ma la criminalità organizzata». Rita Bernardini, dei Radicali osserva: «Devo pensare che i trascorsi giovanili di Fini abbiano preso il sopravvento sul Fini democratico, ragionevole, moderato? O devo considerare che sta compiendo una mossa elettorale per mettersi allo stesso livello di Bossi?». Luanza Zanella dei Verdi: «Emerge con sempre maggiore chiarezza la volontà di sorvegliare e punire i tossicodipendenti e una strategia tesa ad infliggere una stretta repressiva su chi fa uso di droghe, senza distinguere quelle pesanti e leggere».



L'emergenza oggi è nel mix fra alcool e prodotti sintetici. Dimezzati i morti per overdose e ridotto il consumo di eroina

Gli esperti: inutile affollare le carceri

Luigina Venturelli

MILANO Il consumo di droga in Italia non diminuisce, ma si diversifica. Scende il numero di persone che fanno uso di eroina e, di conseguenza, il numero dei decessi per overdose ad essa collegati. Ma la crescita continua del mercato di cocaina e sostanze stupefacenti sintetiche basta a compensare ogni risultato positivo raggiunto: nel primo semestre del 2002 i sequestri di coca sono aumentati del 200%, quelli di anfetamine del 93%, si diffondono crack e chetamina, un anestetico per cavalli facilmente reperibile sul mercato internazionale. Un'emergenza che sempre più si misura sulle morti da polisostanze, vale a dire mix mortali di alcool, cocaina e sostanze chimiche.

Se i reati di droga aumentano del 54% (relazione del procuratore generale Francesco Favara all'apertura dell'anno giudiziario 2003), il governo, nella persona del vice

premier Gianfranco Fini, ha un'unica geniale trovata: affidare i tossicodipendenti al sistema giuridico penale, tramite la reintroduzione della modica quantità. Basta possedere anche un solo grammo in più di quanto stabilito per l'uso personale per configurare il reato di spaccio.

«Il rischio - dice Fabio Mariani, membro del Cnr e responsabile del rapporto annuale al Parlamento sulle droghe - è quello di aumentare notevolmente il numero di persone denunciate per possesso di stupefacenti, con il risultato di insediare nel circuito penale chi, invece, avrebbe bisogno di cure mediche. Attualmente la metà dei detenuti italiani ha problemi di droga: ben 25mila su un totale di 50mila detenuti. Ma se una persona in carcere costa allo Stato 300mila lire al giorno, una persona in un istituto di cura ne costa solo 50mila».

Come se la situazione non fosse già abbastanza drammatica. In effetti nel primo semestre del 2002, i decessi da assunzione di sostanze stupefacenti sono scesi del

53%; 442 morti accertate da gennaio a maggio del 2001, 205 nello stesso periodo dell'anno successivo.

Eppure c'è poco di cui rallegrarsi: «Questa tendenza positiva - dice il dott. Ignazio Marozzi, presidente dell'agenzia contro le tossicodipendenze del Comune di Roma - rischia le modificazioni intervenute nel mercato degli stupefacenti, dove ormai la parte da leoni la fanno cocaina e droghe sintetiche, che sulle morti da overdose hanno un'incidenza limitata».

Dello stesso avviso è anche Leopoldo Grosso, vicepresidente di Abele, l'associazione fondata da Don Ciotti: «Se i giovani hanno ben compreso la pericolosità dell'eroina, per la somministrazione cruenta, la dipendenza fisica evidente e il rischio Aids, altrettanto non può dirsi della cocaina, che da prodotto d'élite si è trasformata in prodotto di massa. I nuovi acquirenti sono soprattutto giovani, convinti di poter controllare la dipendenza, ma meno strutturati degli adulti per affrontarne l'impatto

devastante».

Allarmate sono anche le considerazioni del prof. Luigi Cancrini, psichiatra e psicoterapeuta: «La metà degli utenti dei centri di disintossicazione ha problemi con la cocaina, la droga del piacere, assunta in determinate situazioni, per determinate prestazioni. Questo pone problemi nuovi e diversi anche alle modalità d'intervento: non servono più trattamenti farmacologici, ma interventi psicoterapeutici e psicologici, in collaborazione con le famiglie dei tossicodipendenti». «Da questo punto di vista - prosegue Cancrini - la proposta del vicepremier Fini non incide in alcun modo sulla situazione reale, al massimo su quella elettorale. Reintrodurre la modica quantità riflette quel tipo di ordine che piace tanto alla destra, ma in realtà nasce dalla coscienza sporca di aver ucciso ogni progetto sperimentale contro la droga. Da due anni, grazie alla finanziaria di Tremonti, sono bloccati i fondi per gli studi e la formazione contro le sostanze stupefacenti».

Bolognesi e Bindi: sconcertante, il governo non ha fatto finora nulla di serio nella lotta alla dipendenza

In Italia 37 segnalazioni, solo 3 i casi probabili. Il paziente di Milano migliora. C'è la conferma: coronavirus causa dell'epidemia

Sars, l'Oms accusa: «La Cina nasconde i dati»

Francesco Fasiolo

Roma Tre i casi probabili e trentasette le segnalazioni: rimane stabile il bollettino sulla diffusione della Sars in Italia. I dati del ministero della Salute confermano la presenza di tre possibili malati di polmonite killer nell'istituto Spallanzani di Roma, al San Martino di Genova e al Sacco di Milano. Dall'ospedale milanese arrivano comunque notizie rassicuranti: migliora il paziente valtellinese rientrato da un viaggio nel sud della Cina, e i medici ipotizzano una semplice broncopneumonia. La Lombardia e la Toscana sono le regioni con il maggior numero di segnalazioni, rispettivamente dieci e sette.

Ben più gravi le notizie che arrivano da Hong Kong, dove sono morte ieri cinque persone, e da Singapore, due vittime ieri. Ed è arrivata la prima segnalazione di Sars anche dalla Giordania, da un ospedale di Amman. Meno chiari sono i dati relativi alla diffusione su scala mondiale della polmonite killer. L'Organizzazione Mondiale della Sanità parla di 3293 contagiate e 159 vittime dal primo novembre 2002, ma continuano a esserci forti dubbi sul vero numero dei casi in Cina. L'allarme arriva

proprio dall'Oms, che accusa il governo cinese di scarsa trasparenza in particolare per quanto riguarda le cifre relative a Pechino. Dopo aver visitato nove ospedali della capitale gli esperti dell'Oms hanno stimato che i malati di Sars potrebbero essere tra i cento e i duecento, e le vittime più di una decina. Numeri ben più allarmanti di quelli del ministero della Sanità cinese, che continua a segnalare a Pechino 37 casi di infezione e quattro vittime.

I medici dell'Oms hanno lamentato anche l'assenza di dati sulla situazione negli ospedali militari cinesi, dove potrebbero esserci centinaia di malati. I dirigenti degli ospedali militari hanno chiesto agli operatori dell'Oms di non rendere pubblici i dettagli della situazione fino a quando non arriverà l'autorizzazione del ministero della Difesa. Una drammatica conferma che i casi di Sars in questi ospedali non sono compresi nei dati ufficiali. E si teme per l'estensione dell'epidemia nelle campagne cinesi, dove il sistema sanitario sarebbe inadeguato ad affrontare l'emergenza.

Dall'Oms arrivano anche buone notizie, come la conferma che è stato scoperto il «colpevole» della sindrome, si tratta di un agente patogeno della famiglia dei coronavirus, mai identificato finora negli es-

seri umani. La scoperta del virus è stata dedicata a Carlo Urbani, il medico italiano che per primo denunciò la minaccia rappresentata dall'infezione che lo uccise lo scorso 29 marzo. Dopo settimane di notiziare di quella a disposizione ai tempi dell'Hiv. Non ripeteremo l'errore che facemmo negli anni '70, quando pensavamo che le malattie infettive fossero ormai un problema del Terzo Mondo». Il medico ha ammesso la difficoltà di affrontare il virus corona, responsabile della polmonite: «Quella dei virus corona è una classe abbastanza ampia. Il mio istituto si occupa di virologia umana: conosciamo bene 4 tipi di virus, ma non i corona. Nell'Oms, né il Cdc di Atlanta hanno conoscenze adeguate in questo campo».

L'ultimo caso di probabile falso allarme è arrivato ieri dall'ospedale di Rimini, dove da due giorni è ricoverata una paziente cinese. La donna era rientrata la scorsa settimana da un soggiorno in Cina, vicino a Shanghai, con febbre e un'infezione respiratoria. Sintomi che hanno subito preoccupato il reparto malattie infettive dell'ospedale romagnolo. In serata Eugenio Di Ruscio, direttore sanitario della Ausl di Rimini, ha tranquillizzato tutti: la paziente non proviene da zone della Cina dove è diffusa la malattia e non sono stati dimostrati suoi contatti diretti con persone affette da Sars.

Robert Gallo: non rifaremo l'errore fatto con l'Aids

Facciamo progressi, ma siamo ancora lontani da una cura per la Sars. A dirlo è Robert Gallo, il ricercatore americano che studiò il virus dell'Aids. «Non abbiamo ancora domato la bestia né ci siamo vicini, ma possediamo la tecnologia del 2003, ben più avanzata di quella a disposizione ai tempi dell'Hiv. Non ripeteremo l'errore che facemmo negli anni '70, quando pensavamo che le malattie infettive fossero ormai un problema del Terzo Mondo». Il medico ha ammesso la difficoltà di affrontare il virus corona, responsabile della polmonite: «Quella dei virus corona è una classe abbastanza ampia. Il mio istituto si occupa di virologia umana: conosciamo bene 4 tipi di virus, ma non i corona. Nell'Oms, né il Cdc di Atlanta hanno conoscenze adeguate in questo campo».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA



ARMANDO COSSUTTA Guerra e dopoguerra
GIANFRANCO PAGLIARULO Neomperialismo, moderna barbarie
VAURO In diretta dall'Inferno di Baghdad
SERGIO PASTORE Le sorti dell'umanità in mano agli Usa
GIULIANA SGRENA Dopo l'occupazione nessuna pace
GIANNI MONTESANO E l'informazione ha messo l'elmetto
RAFFAELLA ANGELINO Non sparate sul cronista
ANDREA FUMAGALLI Dalle bombe agli affari
ROBERTO GALTIERI Europa: difesa comune? Sì, autonoma
BOURIKI BOUTCHA L'imam, i musulmani e la guerra
FRANCO QUESITO Quando la religione diventa nevrosi
JACOPO FO Ci vorrebbe una Tv contro il pensiero unico
UMBERTO CARPI La "pace" sporca di petrolio
ALESSANDRO ARUFFO Il protettorato "democratico"
NICOLA TRANFAGLIA La Quercia è sempre paralizzata
ALFIERO GRANDI La contrattazione rovesciata
GIANNI RINALDINI Fiom, dal contratto più tutele
NERIO NESI Mediobanca, un altro Cuccia è impossibile
LUIGI MARINO Fmi, dal Senato via libera ai prestiti
FABRIZIO CASARI Cuba, i due pesi della giustizia Usa
GIANNI GIADRESKO 1979, la tangente Lockheed

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r. l.

Massimo Solani

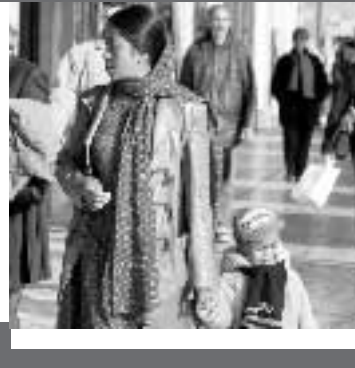
ROMA Partire di nascosto, col cuore in gola per un parente in fin di vita in un letto d'ospedale lontano migliaia di chilometri ed il rischio di perdere un lavoro cercato per tanto tempo ed infine trovato. Il tutto per colpa di una legge cieca che ti inchioda in Italia senza la possibilità di muoverti. È la storia di Maria, badante ucraina in Italia da oltre un anno e in attesa di essere regolarizzata, ma è la storia di tanti lavoratori extracomunitari che dopo l'approvazione della legge Bossi-Fini sono usciti allo scoperto con la speranza di essere regolarizzati. Sono oltre settecentomila, dicono i dati ufficiali, un esercito di senza diritti cui la normativa italiana non concede nemmeno la possibilità di tornare per qualche giorno in patria prima della consegna del permesso di soggiorno.

Andare e rischiare di perdere tutto quello per cui si è lavorato duramente per mesi o restare in un paese straniero mentre tuo marito lotta contro la morte in un letto d'ospedale di una città ucraina? Per Maria (un nome di fantasia, per non esporla alle ritorsioni della legge) il dubbio si è materializzato la mattina del 28 dicembre scorso, quando una telefonata l'ha raggiunta nella casa in provincia di Perugia dove lavora come badante per una coppia di anziani. «Era mio figlio al telefono - racconta ancora oggi con un filo di voce triste - e mi diceva che mio marito era grave in ospedale. Soffriva di cuore da tempo, ma le sue condizioni si erano aggravate all'improvviso ed aveva avuto un infarto. Stava molto male, mi dicevano».

Paura, dolore, rabbia per essere così lontani da casa in un momento tanto difficile. Maria ci ha pensato a lungo, sapendo di dover prendere una decisione da cui poteva dipendere tutto il suo futuro. «Sapevo di dover partire - spiega - ma sapevo anche che rischiavo di perdere lavoro e regolarizzazione. Nessuno mi aveva infatti chiamato in prefettura e temevo di non aver il tempo di andare e tornare prima del giorno in cui mi sarei dovuta presentare a

«Non potevo lasciare tutto sulle spalle di mio figlio e temevo che il mio uomo potesse morire»

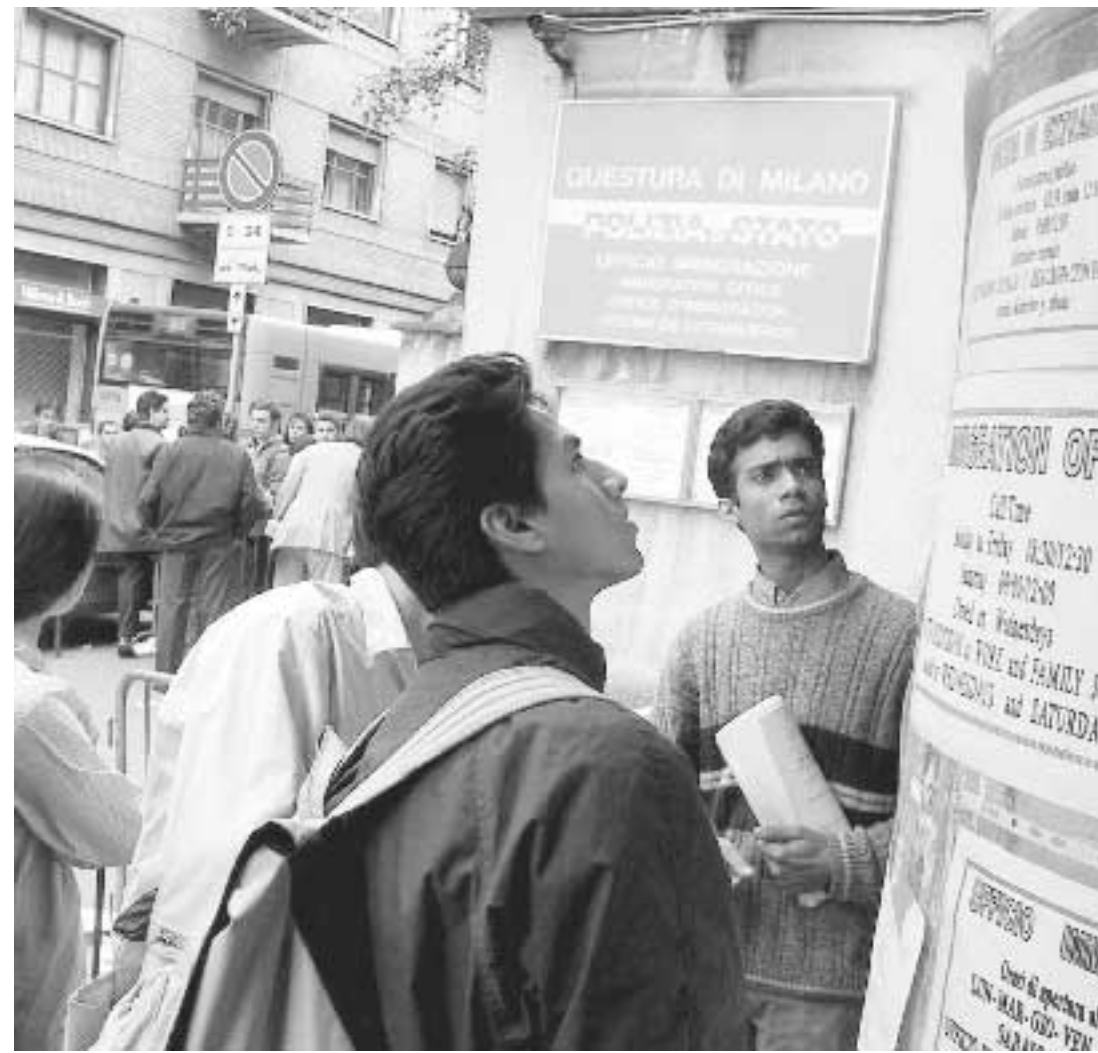
«La storia di una dei 700.000 immigrati in attesa di regolarizzazione quando ha saputo dell'infarto che ha colpito il marito è precipitata nell'angoscia



Partire significava il pericolo di perdere ogni diritto, restare le era impossibile: così ha fatto a ritroso il viaggio da clandestina e pagato per un nuovo visto d'ingresso

Fuga dall'Italia e ritorno per il marito malato

Maria, badante ucraina in attesa di permesso, ha rischiato tutto per rivedere i familiari



Immigrati che attendono davanti alla questura di Milano

Ansa

Bossi-Fini

Pasqua come Natale Non si torna a casa

ROMA Per gli immigrati in attesa di regolarizzazione la legge Bossi-Fini non contempla vacanze di Pasqua, così come non aveva previsto quelle di Natale. Frontiere chiuse anche in uscita per i lavoratori extra-comunitari: invece dell'agognato permesso di soggiorno, negata anche la possibilità di un breve viaggio di andata e ritorno per riabbracciare figli o fratelli, genitori anziani o amici. Ostaggi di una legge che nella sua fase attuativa sta registrando ritardi insostenibili e infinite magagne, «regolarizzandi», colf, badanti, immigrati che lavorano da anni nel nostro paese, in attesa che lo Stato esamini le loro domande, non hanno diritto di tornare nel loro paese d'origine approfittando di qualche giorno di vacanza. Che restino aggrappati trentosessanta giorni l'anno al paese che li ospita e dà loro lavoro se veramente ci tengono ad essere riconosciuti come regolari al termine di un estenuante calvario. Ragiona così il legislatore, che, insieme ai ritardi della regolarizzazione, non aveva previsto nemmeno «diritti provvisori» per i regolarizzandi. E non sa cambiare registro in corsa, ora che la legge mostra il fianco molle della burocrazia dopo aver mostrato quello duro dell'ideologia. Eppure ha avuto tempo per rendersi conto del flop e correre ai ripari, perché già a Natale le cronache registravano storie di uomini e donne di fatto prigionieri in un paese

che dice di voler distinguere tra regolari e non e intanto si trasforma in un grande centro di permanenza temporaneo.

Da Natale siamo arrivati a Pasqua e nulla è cambiato. Delle settemila domande di regolarizzazione presentate ne sono state esaminate appena 70mila. In fila per ottenere il permesso di soggiorno secondo le regole della Bossi-Fini ci sono ancora più di seicentomila persone che vivono e lavorano nel nostro paese. Dovranno attendere mesi, forse anni, per ricevere documenti e diritti. Nell'attesa possono stringere in mano appena un cedolino postale che attesta la loro buona volontà di mettersi in regola (insieme alle assurde procedure della Bossi-Fini), ma non dà loro nessun diritto. Così, chi ha dovuto rinunciare a riabbracciare i propri cari a Natale, dovrà rinunciare anche a Pasqua. A meno che non voglia correre il rischio di vedersi respingere alla frontiera. O non voglia scegliere le rotte della clandestinità. Ennesima beffa, dopo la lacuna procedurale che rendeva impossibile cambiare in corso datore di lavoro. Se il governo preferisce ignorare il problema per non sollevare divisioni all'interno della maggioranza, l'opposizione chiede con forza di correre ai ripari e propone di adottare provvedimenti d'urgenza. Lo hanno fatto Livia Turco e Luciano Guerzoni con una mozione parlamentare che, in occasione delle festività pasquali, impegna il governo a garantire il rientro in Italia ai lavoratori stranieri in attesa di regolarizzazione che vogliono allontanarsi dal nostro paese per un breve periodo (venti giorni). E analogo provvedimento viene suggerito dalla senatrice dell'Udeur Carla Mazzucca, che già a dicembre aveva presentato una proposta di legge. **ma.ge.**

l'intervista
Paola Scevi
giurista

Parla la docente che ha istituito il primo corso in Italia in diritto delle migrazioni

«Costretti al domicilio coatto»

ROMA Rappresenta una novità assoluta nel mondo accademico italiano ed è attivo da oltre un anno e mezzo. Stiamo parlando dell'insegnamento di diritto delle Migrazioni che l'università Cattolica del Sacro Cuore ha inaugurato nell'anno accademico 2001/2002 presso la facoltà di Giurisprudenza della sede di Piacenza. Un corso che, spiegano in Università, si propone «di fornire agli studenti gli strumenti dottrinari, giurisprudenziali ed etici necessari per il divenire di una società multietnica». Titolare entusiasta della cattedra è la professoressa Paola Scevi, componente della Consulta per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, nonché responsabile del Coordinamento Giuridico Migrantes voluto dalla Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna. «Il corso ha avuto un grande successo - spiega - con una altissima frequenza da parte degli

studenti. Giusto oggi (ieri n.d.r.) si è laureata la prima ragazza in diritto delle Migrazioni con il primo 110 e ne sono particolarmente orgogliosa, mentre a dicembre era stata la volta di un ragazzo. Questa studentessa ha presentato una tesi sul diritto di asilo e sui profili di riforma, un importante lavoro sperimentale».

Professoressa Scevi, a Pasqua si ripropone per gli immigrati in attesa di regolarizzazione il problema di non poter lasciare l'Italia per far visita alle proprie famiglie.

«Questo purtroppo è uno dei problemi insoluti lasciati da questo provvedimento di regolarizzazione. Il diniego di Natale è stato motivato dicendo che il cedolino di ricevuta rilasciato dalle poste al momento della presentazione della domanda sarebbe facilmente falsificabile, una spiegazione che però non cambia lo stato delle cose: in questo

modo, infatti, è inibita la libera circolazione dei soggetti, attivando una sorta di domicilio coatto. Privare le persone della possibilità di recarsi all'estero, di rientrare in famiglia ed occuparsi di vicende personali o familiari implica una compressione di un diritto fondamentale della persona. È vero che la nostra Costituzione all'articolo 16, parlando di libertà di circolazione, fa riferimento al "cittadino", ma queste disposizioni in buona sostanza rappresentano una compressione di uno dei diritti fondamentali dei soggetti».

Un problema aggravato dalla lentezza con cui si stanno valutando le domande.

«Esatto. Secondo i dati in nostro possesso sappiamo infatti che soltanto il 10% delle domande sono state valutate, e continuando di questo passo ci vorranno anni. Ma c'è qualcosa in più: numerosi sportelli dell'immigrazione hanno segnalato che loro le pratiche le

evadono non appena arrivano, il problema è che da Roma non ne arrivano. E posso segnalare il caso di Rimini come quello di Piacenza. Essendo io responsabile degli uffici di consulenza legale per la Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna ho toccato con mano questi problemi e dai numerosi incontri avuti in questi mesi mi è stato confermato che gli sportelli lavorano a regime, ed i rallentamenti sono dovuti al ritardo con cui arrivano da Roma le richieste di regolarizzazione. Di domande ne sono state presentate oltre settemila e basta fare due calcoli per capire che restano quindi oltre 600 mila i soggetti trattenuti in Italia. L'assurdo è che prima non li volevamo, mentre ora non li lasciamo più partire».

Ma sotto accusa è tutto l'impianto di questo provvedimento di regolarizzazione.

«Questa regolarizzazione è stata infatti condotta in maniera totalmente

inopportuna lasciando tutto nelle mani dei datori di lavoro. È evidente che alla base del ragionamento c'è stata una scelta politica, in modo da poter parlare di emersione del lavoro nero anziché di sanatoria. Una formula più comoda da far passare nell'opinione pubblica e nell'elettorato».

Ma è tutta la legge Bossi-Fini che si regge su questo legame permesso di soggiorno-contratto di lavoro. Non è la stessa filosofia?

«Certo. È un modus operandi che ha lasciato completamente in mano ai datori di lavoro la tutela di un diritto appartenente a soggetti che lavoravano e che sono stati molto spesso sfruttati. Questo ha causato migliaia di casi di sciacallaggio, con persone che hanno ricattato i lavoratori facendosi pagare spesso i contributi anche a mesi di distanza».

ma.so.

«Mentre ero a casa avevo il terrore che la questura mi chiamasse e scoprisse la mia partenza»

segue dalla prima

Ministro, lasci che gli immigrati...

Abbiamo compiuto questa scelta perché ci sta a cuore la vita delle persone; perché sappiamo quanto è difficile la vita degli immigrati; perché sappiamo quanto forte è il bisogno che tante famiglie, tanti anziani hanno della loro presenza. Oggi, a fronte di 700.000 domande di regolarizzazione sono state espresse in modo completo appena 70.000 pratiche. Nonostante gli impegni da Lei assunti i tempi per il completamento delle procedure si profilano molto lunghi. Per questo la sollecitiamo a prendere in considerazione un aspetto che ha un grande rilievo sia sotto il profilo umano che del diritto. Tante

donne straniere sono presenti nelle nostre famiglie e ci offrono non solo un prezioso lavoro, ma anche una intensa umanità. Questo "dono" costa loro il prezzo della rinuncia ai legami più forti ed agli affetti più cari. Genitori e figli lontani; genitori e figli ai quali da molto tempo è impedito di riabbracciarsi. Questa che esprimono non è la retorica dei sentimenti, ma il frutto del doveroso ascolto di tante storie e situazioni che nel corso di questo mese sono state raccolte dai sindacati, dalle associazioni, dai media. Leggo ad esempio alcune tra le molte e-mail che sono arrivate alla redazione della bella trasmissione Shukran: «...la colf per la quale ho fatto domanda non vede il figlio di 7 anni da tre anni...»; «...sono una persona di 83 anni e mia moglie è totalmente inabile, abbiamo presso di noi una signora dell'Ucraina il cui padre è

molto malato e lei non sa cosa fare per raggiungerlo...»; «...fate qualcosa per fare sì che la mia piccolina di 4 anni possa raggiungermi. Da quando sono in attesa del permesso di soggiorno, quando le telefono lei mi parla un po' in italiano per farmi capire che desidera venire con me, nel luogo in cui io lavoro per lei...»; «...da cittadina scrupolosa e normalmente ligia ad applicare le disposizioni ho provveduto a richiedere la regolarizzazione di una signora che accudisce mia madre (88 anni) ed è assente dal suo paese di origine dove ha lasciato 3 figli da quasi tre anni. Quando potranno queste persone sentirsi trattate civilmente?...». Le ricordiamo che nelle precedenti sanatorie - penso alla regolarizzazione attuata dai ministri Napolitano e Jervolino - fu prevista per le persone in attesa di regolare permesso di soggiorno la possibilità

di rientrare in patria per un periodo breve e non si registrarono casi significativi di abuso. Il mantenimento di tale divieto configura una situazione di vero e proprio "domicilio coatto" lesivo della libertà di circolazione e particolarmente odioso sotto il profilo umano. E non è sufficiente la disposizione adottata dalla Sua amministrazione relativamente alle situazioni umane più gravi. Per questo Le chiediamo anche in prosimità delle vacanze pasquali (la metà delle persone immigrate nel nostro paese è di religione cattolica e cristiana) e in vista delle vacanze estive e di quelle di fine anno di predisporre gli atti amministrativi o le modifiche legislative che consentano - a chi ne fa richiesta - l'autorizzazione per rimpatri brevi durante il periodo di tempo necessario alla conclusione delle procedure di regolarizzazione. Risolvere questo proble-

ma, come per altro chiedono mozioni parlamentari e disegni di legge recentemente presentati, costituirebbe un atto di umanità e di fiducia nelle persone ed anche nella Sua amministrazione. Sono molti i problemi connessi al governo dell'immigrazione che ci preoccupano e che vorremo poter affrontare: i tempi lunghi della regolarizzazione; le situazioni di discriminazione che tanti immigrati subiscono; la condizione delle persone nei centri di permanenza temporanea e le modalità di esecuzione delle espulsioni; il ritardo nell'emanazione del regolamento attuativo della Bossi-Fini; il blocco delle quote di ingresso regolare; l'abbandono delle politiche di integrazione. Tuttavia oggi Le chiediamo la rapida soluzione di uno solo di questi tanti problemi, data la sua rilevanza etica ed umana.

Livia Turco

Si fingono calciatori per entrare in Italia

ROMA Sembravano una vera e propria squadra di calcio, quando l'altra sera sono stati fermati al porto di Durazzo, poco prima che il loro pulman si imbarcasse sul traghetto per l'Italia. A bordo trenta giovani albanesi, tutti dai 14 ai 17 anni, con un grande desiderio in comune. Tutte le loro speranze di venire in Italia le avevano riposte nel pallone. ma con il calcio non avevano niente a che fare. Tutto inventato, la squadra di calcio, l'Adriatik di Kavaja, città dell'Albania centrale, i dirigenti del club (tra cui l'assessore alla cultura e allo sport del municipio di Kavaja) e il tour calcistico che la squadra avrebbe dovuto fare in Olanda. Per ricevere le false

convocazioni i trenta giovani albanesi avevano pagato 2 mila euro a testa, ma non sono andati lontano. L'ambasciata olandese a Tirana li aveva muniti di visto regolare, ma, dopo le prime segnalazioni, gli agenti non hanno avuto difficoltà a scoprirlo. «Abbiamo capito dall'inizio che non erano calciatori, alcuni ragazzi non sapevano nemmeno chi fosse l'allenatore della nazionale albanese», racconta uno degli investigatori. La polizia ha arrestato cinque dirigenti del finto club calcistico, tra cui anche Taulant Biturku, l'assessore alla cultura e allo sport del municipio di Kavaja. Tutti sono accusati di traffico di esseri umani.

I magistrati sono certi che dietro le fiamme c'è la mano dell'uomo. Sequestrati i progetti, gli elenchi delle ditte e dei dipendenti

Mulino Stucky, indagine per dolo

Esclusa la causa accidentale, sul movente nessuna certezza. Il sindaco: scenari inquietanti

Marco Tedeschi

VENEZIA Cause accidentali? Difficile ipotizzarle. Prima sentenza dopo i primi sopralluoghi al Mulino Stucky. L'ipotesi era stata suggerita ieri, mentre ancora le fiamme lambivano l'antico manufatto. Dolo o colpa (un'imprudenza, magari) non si può affermare, anche se la prima ipotesi quella che appare più probabile, secondo quanto affermato dal pm Maturi e dal suo consulente Zucchetto. Ciò che è certo è che all'origine di tutto il disastro vi sia la mano di qualcuno, anche se sul movente non c'è alcuna certezza. «Scenari inquietanti» ha commentato il sindaco di Venezia Paolo Costa. Ma a chi evocava pressioni mafiose sugli appalti, ha seccamente risposto: «A Venezia ci sono decine di cantieri aperti, non ho mai avuto notizie del genere». Smentendo così un vago movente, tuttavia non scartato dagli inquirenti, che stanno acquisendo tutta la documentazione possibile, dall'elenco delle ditte operanti alla ristrutturazione ai rapporti di appalto e subappalto, dai progetti di ristrutturazione ai permessi amministrativi: se non è mafia potrebbero essere liti tra ditte appaltatrici. In un caso o nell'altro importante si ritiene la testimonianza di Francesco Bellavista Caltagirone, titolare della società proprietaria Acqua Marcia, che ha negato minacce ma che verrà ascoltato come persona informata dei fatti.

Dunque si dovranno attendere

settimane o mesi prima che gli «inquietanti scenari» vengano chiariti. Ieri mattina il procuratore di Venezia Vittorio Borraccetti e il pm Michele Maturi che conduce l'inchiesta, hanno iniziato con una visita al Mulino e alla fine proprio il procuratore ha spiegato la difficoltà a «ipotizzare cause accidentali: «Il fatto che l'incendio si sia innescato in un punto che è la sommità della torre dove all'interno non c'è nulla non fa propendere per altre eventualità. Sia la torretta che l'edificio silos sono tutte strutture in legno, disabitate da anni e prive di impianto elettrico». Borraccetti, che ha deciso con il pm il sequestro del cantiere, ha spiegato che per il momento si sta procedendo alla messa in sicurezza dell'area: «I vigili del fuoco dovranno lavorare almeno un altro paio di giorni per spegnere definitivamente l'incendio. Poi si tratterà di mettere in sicurezza il luogo dove si è sviluppato il rogo. Probabilmente la torretta, già pericolante, dovrà esse-

Costa: a Venezia ci sono decine di cantieri Non ho notizie di pressioni mafiose



Un'immagine della distruzione dello stabile nell'isola Della Giudecca

Ferdinando Proietti/Ap

re abbattuta. Si tratta di interventi che coinvolgeranno anche la proprietà dell'immobile».

Anche il pm Maturi ha escluso la causa «fortuita», anche se sulla natura del gesto tutte le ipotesi restano aperte, dal gesto doloso, a quello di un folle, all'involontario innesco da parte di qualcuno che all'interno dell'area incendiata trovava riparo per se, o per qualcosa. La parte del complesso andata in fiamme, non era interessata dai lavori e non era soggetta ad alcun tipo di sorveglianza, rendendo possibile per chiunque, a proprio rischio e pericolo, l'accesso all'interno.

Dai piani inferiori era possibile raggiungere il settimo piano e la torretta attraverso due scale, la prima interna ad un silos, la seconda sulla parete ovest dell'ala incendiata. Entrambe non erano in condizioni di assoluta sicurezza, ma a detta del direttore dei lavori, Giuseppe Boccanevra, e del comandante dei Vigili del fuoco, Adriano Pallone, potevano co-

munque consentire la risalita ai piani alti. Sulla possibilità di un eventuale utilizzo dell'area non ancora restaurata del Molino Stucky da parte di extracomunitari o senz'altro è intervenuto anche il sindaco precisando di non aver mai ricevuto alcuna segnalazione in tal senso.

Dell'idea di una responsabilità umana si è dichiarato anche Giampietro Zucchetto, il consulente nominato dal pm, una certezza basata non su prove rinvenute ma «sull'analisi di dati oggettivi», tenendo conto del fatto che il luogo dal quale si è diramato l'incendio non era sottoposto a lavori, non era frequentato da operai e non conteneva materiali infiammabili o impianti elettrici. A colpire Zucchetto, infine, sarebbe stata la rapidità di propagazione delle fiamme.

Tanto il pm che il consulente della procura hanno rivolto un appello perché chiunque possieda «foto o riprese delle prime fasi dell'incendio del Molino Stucky le consegna agli investigatori o alla magistratura». La speranza è quella che così come accadde nell'incendio al teatro la Fenice le immagini dello svilupparsi dell'incendio possano offrire un contributo alla ricostruzione dei fatti e delle fasi dell'incendio.

Analogo appello, ovviamente, è stato rivolto dal pm Maturi ad eventuali testimoni. Un testimone è stato ascoltato. Si tratta del benzinaio Turiddu Fabris, che avrebbe sentito provenire dall'alto delle impalcature alcune voci.

Esclusi corti circuiti sia la torretta che l'edificio silos sono strutture in legno e prive di impianto elettrico

Gianni Cipriani

Per la brigatista, provvedimento dei giudici di Roma: sarebbe lei la donna ripresa dalla telecamera di una banca a poche ore dall'attentato

D'Antona, ordine di custodia per la Br Lioce

ROMA Secondo gli inquirenti di Roma, la soluzione del «giallo» è in alcune immagini riprese dalle telecamere della Banca di Roma in via Salaria, all'angolo con via Po, la sera del 19 maggio 1999, poche ore prima dell'omicidio di Massimo D'Antona. In quelle immagini, viste e riviste a lungo, si nota una donna piuttosto robusta camminare. Quella donna è per gli investigatori Nadia Lioce. Dopo l'arresto del 2 marzo, quando gli investigatori hanno avuto a disposizione qualcosa di più di una vecchia foto segnaletica, è stata possibile l'identificazione della misteriosa passante. Un'ipotesi che ha convinto anche il gip di Roma, Maria Teresa Covatta, che ha emesso un'ordinanza di

custodia cautelare nei confronti della brigatista, accusata di aver partecipato all'assassinio di D'Antona.

In particolare, la Lioce è accusata di concorso in attentato terroristico, banda armata, detenzione di arma, furto dei furgoni usati in via Salaria e contraffazione del documento trovato in suo possesso il giorno dell'arresto dopo il sanguinoso conflitto a fuoco sul treno Roma-Firenze in cui morirono l'agente della Polfer, Emanuele Petri e il brigatista, Mario Galesi. L'ex esponente dei Nuclei Co-

munisti Combattenti, poi confluiti nelle nuove Br-Pcc, è anche indagata dalla procura di Bologna per l'omicidio del professor Marco Biagi. Cosa che non dovrebbe meravigliare: le nuove Brigate Rosse sono composte da pochissime persone e la Lioce doveva essere ai vertici dell'organizzazione, come testimoniato dal fatto che dopo il suo arresto si è dichiarata «militante delle Brigate Rosse» (e non «militante rivoluzionaria») come dicono gli ultimi arrivati) ed ha diffuso all'esterno un documento politico scritto da sola, sen-

za attendere di riunirsi agli irriducibili in carcere.

Cosa che ha un senso solo se si ha una posizione di rilievo dentro il gruppo terroristico. Il gip Covatta, dunque, ha sostanzialmente accolto la richiesta della procura di Roma, avanzata nei giorni scorsi e che a sua volta si basava sull'ultimo rapporto della Digos della Capitale, nel quale si evidenziavano i fotogrammi ripresi la sera del 19 maggio e si sosteneva che i brigatisti avessero una base logistica a Roma. Del resto, secondo molti testimoni, ad ucci-

dere il consulente del ministro Bassolino e della Cgil con alcuni colpi di pistola, erano stati un uomo e una donna, fuggiti subito dopo separatamente per via Adda e via Salaria.

Per molti anni il «buio», poi una serie di piste che si sono rivelate poco consistenti. E adesso l'individuazione di Nadia Lioce, ossia della prima brigatista «in attività» presa dopo gli omicidi di D'Antona e Biagi, da lei rivendicati politicamente in quanto militante delle Br-Pcc. Un primo elemento concreto che, forse, potrebbe consen-

tere di sviluppare nuove indagini e scoprire chi, oltre la Lioce e Galesi, fa parte delle nuove Brigate Rosse, chi sono i nuovi fiancheggiatori e in quali ambiti i terroristi stanno cercando di rinsaldare le fila del «partito armato».

Gli investigatori sono infatti convinti che le nuove Brigate Rosse siano formate dai latitanti delle Br-Pcc che si rifugiarono a suo tempo in Francia, dalle nuove leve dei Nuclei Comunisti Combattenti (da cui provenivano Lioce e Galesi) dai vecchi fiancheggiatori delle ultime Br che scapparono

alle indagini e da nuovi elementi, reclutati in una minuscola «area critica» della galassia ultra-antagonista. Un pugno di persone, anche perché le nuove Br-Pcc sono nate sconfitte e isolate a cominciare proprio da quella area «estremista» dove i brigatisti avrebbero voluto infiltrarsi, ma che ha immediatamente e con nettezza condannato il ritorno con il terrorismo, innalzando un muro invalicabile, che i brigatisti in questi quattro anni non sono riusciti a scalfire minimamente, se non (forse) con il reclutamento di qualche singolo cane sciolto.

L'interrogatorio della Lioce è previsto per venerdì prossimo, nel carcere di Sollicciano. C'è da ritenere che la brigatista rifiuterà di rispondere. O, forse, coglierà l'occasione per far filtrare all'esterno un nuovo proclama.

Palermo, quattro persone (tre della destra, uno appena passato al centrosinistra) sotto inchiesta per i contatti con il clan catanese dei Laudani

Mafia, politici indagati per voto di scambio

Marzio Tristano

PALERMO Un membro dell'antimafia regionale indagato per mafia, un ex assessore, un consigliere comunale e un candidato non eletto alle regionali del 2001 indagati per voto di scambio, per tutti e quattro la procura chiede l'arresto, ma il gip dice no, ritenendo gli indizi non gravi al punto da spedirli in cella.

Una bufera giudiziaria investe la politica catanese a vari livelli: i quattro, tre esponenti del centro destra, uno del centrosinistra, transfuga recente dopo un passato nel Polo, sono sospettati di avere avuto rapporti di scambio elettorale con i mafiosi del clan Laudani, tra i più feroci alleati della famiglia Santapaola. La posizione giudiziaria più grave è quella di Nino Amendolia, 44 anni, di Giarre: è infatti indagato per concorso esterno all'associazione mafiosa, perché, sostiene l'accusa, si sarebbe messo a «disposizione della famiglia Laudani» prima di essere eletto all'Ars nel giugno del 2001. Amendolia ha esordito in politica alle regionali del 2001, unico eletto nella lista Liberal socialisti, ed è divenuto subito dopo componente della commissione antimafia. Ritenuto vicino all'ex ministro della Difesa socialista Salvo Andò, Amendolia, nelle scorse settimane, dopo una permanenza nel gruppo misto dell'Ars, è passato ai Riformisti e liberaldemocratici per la Sicilia, gruppo nato dalla scissione di Nuova Sicilia. Macellaio nel catanese, Salvo Andò, è pranzato con il gruppo misto dell'Ars, pranzando all'Ars Hulk per la stanza robusta che lo avvicina al personaggio dei fumetti, è un ex amministrato-

re: è stato infatti assessore agli enti locali. Anch'egli di Giarre, 45 anni, nel 2001 si era candidato nel cosiddetto listino con il Centrosinistra. Per un anno assessore agli Enti Locali nel governo Capodicasa, era stato eletto nel Ccd e successivamente era passato all'Udr di Mastella. All'Ars era arrivato per la prima volta nel luglio del '94, subentrando al deputato del Pri Biagio Susinni, dimessosi perché coinvolto in un'inchiesta giudiziaria. In questi giorni si è parlato di Barbagallo come probabile candidato a sindaco di Giarre per la Casa della libertà, dopo un riavvicinamento all'Udc.

Nella stessa inchiesta, con l'accusa di concorso in associazione mafiosa, è indagato anche un consigliere comunale di Riposto di Forza Italia, Matteo Giuseppe Giffurè. Da intercettazioni eseguite dai carabinieri nei confronti dei vertici della cosca Laudani a Giarre, Giovanni Muscolino al telefono si vantava «di avere fatto eleggere al Comune di Riposto un tale di Catania che nessuno conosceva». Secondo quanto affermato da Muscolino, grazie al loro appoggio risultò, il 24 maggio del 1998, il primo degli eletti dell'opposizione con 80 preferenze. Nell'inchiesta è indagato anche

per voto di scambio un candidato del Nuovo Psi alle regionali del 2001, Marcello Parasiliti Paracello. Secondo quanto emerso da intercettazioni ambientali compiute dai carabinieri, avrebbe versato 150 milioni di lire, in più rate, ai vertici del clan Laudani per ottenere appoggio elettorale. Paracello non fu eletto. La Procura distrettuale di Catania aveva chiesto il loro arresto, nell'ambito dell'operazione «Tris» dei carabinieri contro una frangia del clan Laudani, che ha condotto in cella ieri mattina ventiquattro affiliati accusati di associazione mafiosa, traffico di droga, rapine e riciclaggio.

Milano, avventurosa evasione di un giovane montenegrino condannato a pochi mesi. Temeva il rimpatrio

Fugge dal tribunale, ripreso dopo 2 ore

Susanna Ripamonti

MILANO Povero Osman Pasic, sicuramente non sa che ieri pomeriggio, per un attimo, ha rubato i riflettori a Cesare Previti, ai suoi avvocati, al suo processo. È stato proprio un attimo, un ondeggiamento di agenti in divisa intravisti con la coda dell'occhio, una corsa che ha rotto la regolare monotonia dei ritmi di palazzo di giustizia. Prima il sospetto, poi la conferma: «C'è qualcuno che è scappato. Sì, un detenuto è scappato, lo stavano processando per direttissima giù a pian terreno, aula 3». Il giudice

Ilaria Amaru aveva appena pronunciato la condanna, tutto sommato lieve, solo qualche mese, per spaccio. Chissà cosa gli è passato per la testa: uscito dalla gabbia, con le manette ai polsi, un guizzo e via. Ha approfittato della distrazione dei suoi angeli custodi, che tutto si aspettavano tranne l'evasione preparata di questo montenegrino di trent'anni, che in quattro mesi avrebbe regolato i conti con la giustizia italiana e poi sarebbe stato rimpatriato. Forse era proprio questo il suo timore: che scontata la pena lo mettessero su un aereo per rispedirlo a Podgorica, la sua città d'origine.

Non sappiamo quale sia il motivo che gli ha messo le ali ai piedi, sta di fatto che la sua fuga è stata rocambolesca: aveva alle costole un esercito di carabinieri e di guardie penitenziarie, tutti mobilitati per dargli la caccia dopo che, verso le 15 e 30, era scattato l'allarme. Chiusi immediatamente tutti i cancelli: entrare e uscire era possibile solo esibendo documenti di identità, agenti sguinzagliati nei corridoi, nei bagni, negli sgabuzzini, nei catacombi sotterranei di Palazzo Niente.

Si sparge la voce della fuga, i carabinieri, prima riservatissimi, cominciano a diffondere descrizioni dell'evaso: ha un giubbotto bianco, capelli neri, è alto un metro e 70, quasi con la speranza che qualcuno possa avvistarlo, segnalarlo. Wanted. Una sola notizia è data per certa: «È ancora qui dentro, non può essere uscito dal palazzo».

La certezza vacilla quando in un bagno a piano terra, vicino a una finestra aperta, il capo della sorveglianza intravede qualche traccia che fa supporre che sia scappato proprio di lì. Sotto c'è un cortile, molte auto parcheggiate e una carraia che dà sull'esterno. La conferma che Osman Pasic ha fatto fessi tutti quanti gli arriva verso le 16.30. Il suo cellulare squilla proprio mentre lui ha quasi individuato la via di fuga del montenegrino. «Lo abbiamo preso noi - gli dice il capo della Polfer, la polizia ferroviaria - aveva ancora le manette ai polsi, ma le aveva coperte avvolgendole in una tuta scura. Era nella galleria dei taxi, proprio all'ingresso della stazione Centrale». Come abbia fatto in un tempo così breve e ammantato a uscire dal palazzo di giustizia, prendere un mezzo pubblico e arrivare in stazione solo lui lo sa. Certo, ce l'aveva quasi fatta.

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK publikompass

MILANO, via C. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincolni 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG € 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG € 229,31			
6 MESI	7 GG € 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG € 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Completare sottoscrivere l'abbonamento

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macellari 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLTITRRBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

mibtel	 <p>-0,72% 17.281</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 24,99</p>	euro/dollaro	 <p>1,0836</p>
--------	---	----------	---	--------------	---

TREMONTI CHIEDE SCUSA PER GLI «AVVISI PAZZI»

MILANO «Mi dispiace, mi scuso io per tutto questo, per il disagio causato ai cittadini». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha chiesto scusa via tv per gli «avvisi pazzi» inviati ai contribuenti dai concessionari della riscossione.

«Il condono - ha detto il ministro - non è un obbligo, ma una facoltà. Quei pezzi di carta sono inviati, alcuni sono sbagliati, li si può leggere e strappare. Ma questo non deve essere ragione d'angoscia».

Il ministro, però, non si è fermato alle scuse. Il sistema che ha provocato l'invio di cartelle per i condoni sbagliati deve essere riformato - ha detto con una punta polemica nei confronti dei suoi predecessori. «Il geniale prodotto delle esattorie e dei concessionari di esattorie è un sistema privato che noi abbiamo trovato: è un sistema che deve essere riformato».

L'altro ieri era stata la stessa Agenzia per le entrate ad ammettere l'invio ai contribuenti, ai quali erano state notificate in passato irregolarità nelle dichiarazioni, cinque milioni di lettere molte delle quali - diverse migliaia secondo la stessa Agenzia - sbagliate.

In particolare l'Adusbef e l'associazione dei Ragionieri commercialisti lamentavano la mancata indicazione dei riferimenti relativi alla richiesta originaria. E ciò in violazione dello statuto del contribuente. Non solo. Diversi avvisi erano stati inviati anche a contribuenti deceduti. L'Agenzia, al riguardo, aveva invitato gli eredi a verificare la situazione del deceduto e, nel caso, a concordare la relativa posizione tributaria.

In ordine pubblico
10 scrittori per 10 storie
Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

In ordine pubblico
10 scrittori per 10 storie
Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Il governo distrugge le pensioni

Protesta di sindacati e Ulivo. Fassino: art.18, il referendum è una iattura

Raul Wittenberg

vertenze

Il 19 maggio sciopero dei dipendenti pubblici

MILANO «La pazienza infinita dimostrata dai lavoratori del pubblico impiego e dai loro sindacati è finita. Per questo è giusta la scelta di indire un corposo pacchetto di scioperi da parte di enti locali e sanità». Parla Gian Paolo Patta, responsabile del dipartimento dei lavoratori pubblici per la Cgil, ma la sua è una posizione condivisa anche da Cisl e Uil. Tanto che i sindacati hanno deciso 48 ore di sciopero di enti locali e sanità - le prime 24 già in programma per il 19 maggio, precedute da un'assemblea nazionale unitaria l'8 maggio a Roma. È possibile, peraltro, che lo sciopero venga allargato anche alla scuola.

Eccezione fatta per i ministeriali, infatti, i lavoratori del pubblico impiego (3 milioni e mezzo di persone) sono ancora tutti in attesa del rinnovo dei contratti, scaduti da oltre 15 mesi, nonostante avrebbero dovuto essere sbloccati dall'accordo quadro siglato dal governo da oltre un anno. Con interventi successivi, riprende Patta, «il governo, tra promesse non rispettate e interventi del ministro del Tesoro, è riuscito a non garantire ai propri dipendenti il giusto contratto». Alla luce di questo atteggiamento, avverte Patta, «le confederazioni e le altre categorie del pubblico impiego valuteranno nei prossimi giorni le possibilità di estendere anche ad altri comparti la protesta». Con questo sciopero, «viene al pettine il nodo delle relazioni sindacali con questo governo» rileva Patta. Governo che, denuncia il dirigente sindacale, «ha mandato in soffitta la concertazione, dichiarando di volerla sostituire con il dialogo sociale ed alla fine ha prodotto in realtà una totale assenza di relazioni sindacali. Dal pubblico impiego, però, viene un segnale forte di unità sindacale perché le posizioni di Cgil, Cisl e Uil sono totalmente solidali e di questo è bene che il governo tenga conto nel prosieguo dei rapporti».



Manifestazione per l'articolo 18

Foto di Andrea Sabbadini

che lui esprime l'auspicio che il confronto possa avvenire senza le chiusure manifestate Maroni.

Pollice verso anche da una parte degli imprenditori: il presidente della Confindustria è di questo parere) è contrario alla parificazione tra Fondi negoziali e fondi aperti, «in quanto ignora la finalità sociale della previdenza integrativa, che nasce dalla contrattazione collettiva». E per il Tfr il nodo sta nel rendimento da garantire.

Riguardo alla riforma delle tutele sociali, ieri al Senato l'Ulivo ha illustrato il nuovo disegno di legge, per il quale chiederà la corsia preferenziale. La

novità riguarda i licenziamenti senza giusta causa nell'impresa sotto i 15 dipendenti, alla quale il referendum di giugno vuole estendere l'articolo 18

Angius polemico con Cofferati che aveva chiesto maggior impegno: si informi su cosa facciamo

dello Statuto che impone il reintegro nelle imprese maggiori. Invece l'Ulivo propone di aumentare la misura massima del risarcimento da 6 a 10 mesi. E per avere i 14 mesi, oltre ai 20 anni di lavoro nell'azienda, aggiunge come criterio l'età (oltre 45 anni) e il tasso di disoccupazione della provincia in cui ha sede l'azienda.

Nel sottolineare «l'importanza» e «la vera innovazione riformista» dei contenuti delle nuove proposte dell'Ulivo, il segretario dei Ds Piero Fassino insieme a Tiziano Treu evidenzia come ora il centrosinistra sia in campo con una propria proposta organica alternativa di mercato del Lavoro che tocca tutti gli aspetti principali del set-

tore. «Ed è molto importante che sia realizzata la convergenza di tutto l'Ulivo». E conferma (ma Cesare Salvi si dissocia): «Il referendum sull'articolo 18 resta per noi una iattura. Divide da tutti i punti di vista, a partire dai lavoratori autonomi e i dipendenti. Danneggia sia i lavoratori che i proprietari di piccole imprese. È sbagliato». E se Sergio Cofferati ai Ds aveva raccomandato l'ostrosismo sulla legge delega che sospende l'articolo 18, il presidente dei Senatori Ds Gavino Angius risponde: «Mi viene un pò da ridere. Forse è meglio che Cofferati si informi: la delega sul lavoro in commissione al Senato è rimasta ferma 14 mesi...».

Attenzione alle spese Il Ragioniere dello Stato chiede una Maastricht per gli Enti locali

Bianca Di Giovanni

ROMA Una Maastricht interna, a cui dovranno aderire tutti gli enti locali, che saranno dotati di maggiore autonomia decisionale con le nuove regole sulla devolution. Questo il disegno sul futuro dei conti pubblici presentato dal ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli davanti alla commissione Bilancio del Senato. Un'audizione che precede di poco la presentazione della trimestrale di cassa, in arrivo venerdì al consiglio dei ministri, almento stando alle dichiarazioni del direttore generale del tesoro Domenico Siniscalco. Le indiscrezioni della vigilia annunciano dati molto negativi sulla crescita e sul deficit.

Ma Grilli si sofferma a parlare delle spese delle amministrazioni decentrate, che dovranno seguire nuove regole, «con un contestuale riduzione del finanziamento statale». In particolare, gli enti dovranno rispettare i parametri europei con comportamenti «che assicurino la compatibilità delle loro politiche finanziarie con i vincoli Ue sui saldi nazionali». Insomma, il ragioniere dello Stato prevede nuovi vincoli alla spesa decentrata, visto che quella centralizzata - a suo dire - sarebbe sotto controllo. «Non è un percorso semplice - avverte Grilli - ma in questi anni molto lavoro è stato fatto, si tratta di proseguire sulla strada tracciata, per esempio dal patto stabilità interno, continuando l'affinamento degli strumenti e gli obiettivi sulla base dell'esperienza fino a oggi maturata». Non una parola sulle entrate di questi enti: se la responsabilità passa dal centro alla periferia, probabilmente dovrà rimodularsi anche l'architettura fiscale. Grilli invece parla solo di tagli, e dell'indebitamento delle amministrazioni da tenere sotto controllo. A questo punto il

La trimestrale di cassa presentata al consiglio dei ministri di domani

«guardiano dei conti pubblici» avanza anche una proposta: rimuovere il segreto bancario per quanto riguarda l'indebitamento delle amministrazioni periferiche. Peccato che sulla segretezza di molte altre operazioni (condono e scudo fiscale) non si sia fatto nulla.

Passando all'amministrazione centrale, Grilli annuncia che il rapporto della spesa per le pensioni rispetto al pil è destinato a salire anche per lo «scarso incentivo al posticipo del pensionamento» dell'attuale normativa. Secondo dati forniti dallo stesso ragioniere dello Stato, la spesa per pensioni è stata del 14,1% (del Pil) nel '99 per scendere al 13,8% nei due anni successivi. Ma nel 2002 la spesa torna sui livelli del '99: al 14,1% del Pil anche per effetto dell'aumento delle pensioni minime. Ma il processo di invecchiamento della popolazione porterà questo rapporto fino al 16% nel 2033. Più in generale, Grilli sottolinea come «la complessiva spesa per prestazioni sociali in Italia presenta una distribuzione caratterizzata da una più elevata quota di risorse destinate alla funzione vecchiaia rispetto a quella degli altri paesi europei: circa il 60% della spesa complessiva per la protezione sociale rispetto a una media europea del 46%». «Anche Grilli smentisce il governo - commenta il senatore ds Luigi Viviani - Dalla sua analisi, peraltro nota da tempo, si capisce che l'esecutivo non sta facendo nulla: non incentiva l'aumento dell'età pensionabile e non favorisce la crescita economica e quindi il tasso di occupazione del sistema».

L'intesa sarà sottoposta a referendum tra tutti i 96mila lavoratori. Epifani: «Accordo storico». Pezzotta: «Evitata la liberalizzazione selvaggia». No degli autonomi dell'Orsa

Ferrovieri, firmato il contratto. In busta paga 115 euro in più

Felicia Masocco

ROMA I ferrovieri hanno il nuovo contratto e con loro tutti i lavoratori dell'area ferro. L'intesa tra i sindacati, imprese e Ferrovie è stata siglata ieri sera ben tre anni dopo la scadenza delle vecchie regole, ottanta ore di sciopero e una trattativa paritica tra mille difficoltà nel luglio del 2000. La prima cosa che va detta è che non si tratta di un semplice rinnovo, ma di un contratto di settore, ovvero di tutta una serie di norme e di cifre rivolte a tutto il settore ferroviario in vista della liberalizzazione del mercato. Un'intesa «storica» ha detto più d'uno dei firmatari e vista da questo aspetto sicuramente lo è. Quanto ai contenuti, questa in sintesi la parte economica: i 96mila ferrovieri (ma il campo di applicazione conta

fino a 140mila addetti) avranno in busta paga aumenti medi mensili di 85 euro che salgono a 115 aggiungendo i 30 euro del cosiddetto contratto di confluenza, ovvero il contratto Fs che da oggi assume valenza di contratto aziendale. A ciò si aggiunge la una-tantum per la vacanza contrattuale: 2.150 euro medi. Gli incrementi sono così distribuiti: aumento di 50 euro medi al mese sui minimi contrattuali dal settembre 2003; di 35 euro dal primo luglio 2004; di 15 (per le Fs) dal primo gennaio 2004 (più altri 15 euro dal primo settembre 2004). L'una-tantum verrà corrisposta in due tranches: 1.600 euro a giugno e 550 ad agosto di quest'anno.

Altro punto importante riguarda l'orario e la flessibilità: l'orario settimanale passa da 36 a 38 ore, escluse le Ferrovie che applicheranno le 36 ore attuali (sarà definito in sede aziendale). Una

verifica sull'orario è prevista entro il 2004 per definire eventuali riduzioni. I contratti a termine non potranno superare il 10% in media annua dei lavoratori a tempo indeterminato: la quota sale al 13% se ai contratti a termine si aggiungono quelli interinali. Il nuovo contratto decorre dal primo gennaio di quest'anno con una durata quadriennale: due per la parte economica. Il campo di applicazione oggi comprende 96mila dipendenti Fs, ma come si è detto la platea «potenziale» è di 140mila lavoratori. Viene infatti applicato «alle imprese che esercitano le attività ed i servizi connessi (ad esempio la manutenzione e la riparazione dei rotabili, la manovra, la vendita ed altre) per il trasporto di persone e merci su ferrovia, i servizi ferroviari alle imprese di trasporto ferroviario nonché le attività di gestione delle infrastrutture». Attualmente sono 28 le imprese italia-

ne con licenza ferroviarie e sei di esse sono anche in possesso del «certificato di sicurezza», quindi sono concretamente operative.

L'intesa porta la firma di Cgil, Cisl e Uil, e della Filt, Fit e Uiltrasporti, Ugl e Sma, dell'Agens, di Confindustria e delle Ferrovie. Non ha firmato, per ora, il sindacato autonomo Orsa che ha trattato in un tavolo separato. Dichiarazioni soddisfatte dalle altre organizzazioni sindacali. Per il leader Cgil Guglielmo Epifani la firma di ieri è un fatto «storico»: «Due delle categorie più antiche hanno rinnovato il contratto e lo hanno fatto bene - è stato il commento -. Credo che il contratto nazionale ne esca rafforzato nel suo valore. Si tratta di accordi unitari e, nel caso delle Ferrovie, si farà anche il referendum tra i lavoratori, nel rispetto di quel principio di democrazia che noi da tempo portiamo avanti». Per il segreta-

rio generale della Filt-Cgil, Guido Abbadessa, si tratta di «un risultato straordinario perché fissa regole, tutele e garanzie per i lavoratori Fs e per quelli di aziende che operano, o che opereranno nel settore». «Con questo contratto abbiamo evitato una liberalizzazione selvaggia nel settore», sono le parole del leader Cisl Savino Pezzotta e per Luigi Angeletti numero uno della Uil «Il rischio che si correva era quello che non ci fossero più regole. Il settore vive infatti un'autentica rivoluzione». Soddisfatto anche Giancarlo Cimoli, presidente di Fs Spa il quale ha anche annunciato che sarà l'Antitrust a vigilare sull'applicazione delle nuove regole da parte delle imprese «affinché la concorrenza sia leale e si evitino distorsioni». Anche il vicepresidente di Confindustria, Guido Alberto Guidi, ha richiamato il ruolo di vigilanza dell'Antitrust.

PROVINCIA DI RIMINI
AVVISO PUBBLICO
La Provincia di Rimini rende noto l'invito a presentare progetti di formazione finalizzati all'inserimento lavorativo (Progetto Lavoro).
L'avviso con l'indicazione delle modalità di adesione sono consultabili presso l'Albo Pretorio della Provincia di Rimini ed al seguente indirizzo: www.provincia.rimini.it.
I° Scadenza: 09.05.03 alle ore 13. II° Scadenza: 18.07.03 alle ore 13. Informazioni in merito al presente avviso potranno essere richieste al Servizio Scuola, Formazione Professionale, Politiche del Lavoro, Sport (tel. 0541.716205 - 716218).
Il Responsabile del Servizio Dott.ssa Maria Grazia Tonti
Questo avviso è nella banca dati www.infopubblica.com

Negli ultimi anni gli aumenti sono stati pari a circa il 200%, denuncia il Sunia. Cresce il numero degli sfratti per morosità

L'impossibilità di pagare gli affitti stellari

Felicia Masocco

ROMA Casa dolce casa? Un tempo forse, oggi è salato il conto pagato ogni mese dalle famiglie in affitto nelle aree metropolitane. È impietosa l'indagine presentata ieri dalla Cgil e dal Sunia, sindacato degli inquilini, pagine e pagine e tante tabelle per arrivare alla conclusione che in dieci anni di applicazione dei patti in deroga (la legge che ha sostituito l'equo canone) i canoni di affitto sono aumentati del 200% portando l'affitto mensile a 882,89 euro. Un valore medio, come sempre sono le statistiche, e «medi» sono i dati relativi a Milano (1.167), la città più cara, seguita da Roma (1.061), Bologna (1.054), Venezia (1.028) Firenze (1.014). Per trovare qualcosa di più accessibile al Nord bisognerebbe trasferirsi a Torino che con il suo canone medio di 617 euro sembra più vicina a Bari che con affitti medi di 533 euro conquista il primato della città meno cara.

Il risvolto immediato e drammatico è stato descritto ieri in una conferenza stampa da Lui-

gi Pallotta segretario del Sunia: «Tutto questo va ad incidere sulla qualità di vita delle famiglie poiché i redditi medi e medio bassi sono esclusi dal mercato degli affitti», ha spiegato. Mentre sono aumentati gli sfratti per morosità. L'indagine, effettuata su un campione di 11mila offerte di locazione di 11 città pubblicate su riviste specializzate del settore immobiliare, ha messo infatti in evidenza che la fascia di reddito sotto i 7.500 euro netti all'anno non ha accesso al mercato degli affitti; lo stesso per chi non supera i 15mila euro. Mentre le famiglie con reddito medio (22.500 euro all'anno) possono aspirare solo ad abitazioni di piccole dimensioni. Non c'è da stare allegri e men che meno lo possono essere i nuclei monoreddito, i pensionati, gli extracomunitari, come ha spiegato il segretario confederale della Cgil Paola Agnello Modica: la situazione «è indecente» è stato il suo commento, ed è urgente che si intervenga. L'obiettivo è di abbassare i canoni e lo Stato non può starsene a guardare: «Anzitutto - ha detto Agnello Modica - occorre bloccare, o comunque disincentivare, la cartolarizza-

zione degli immobili pubblici a uso abitativo. Poi è necessario ripristinare una voce significativa di finanziamento per l'edilizia sociale, potenziare il fondo nazionale di sostegno all'affitto portandone la disponibilità a 500 milioni di euro e rifinanziare, con altri 500 milioni di euro, la legge sul disagio abitativo. Inoltre è necessario prevedere il rafforzamento delle agevolazioni fiscali per chi affitta con il canale concordato». Altro filone di intervento viene individuato proprio nella legge sui patti in deroga: «Va modificata - chiede Pallotta eliminando il cosiddetto canale libero e a ciò deve aggiungersi l'aumento delle detrazioni fiscali per gli inquilini e un piano straordinario per la costruzione di 50mila alloggi per l'affitto sociale».

Richieste che sono alla base di una piattaforma con cui i sindacati intendono rilanciare la battaglia per l'emergenza casa. Sarà una battaglia unitaria, sempre ieri Cgil, Cisl e Uil e con loro le organizzazioni dei pensionati hanno chiesto al governo di ritirare il taglio previsto di 40 milioni di euro al fondo di sostegno all'af-

fitto e il ripristino di un contributo necessario per consentire alle Regioni e ai Comuni di intervenire nelle situazioni sociali più drammatiche e di emergenza. La scure del governo secondo i sindacati si abatterà sulle famiglie a basso reddito: sarebbero circa 80 mila famiglie non abbienti, in prevalenza anziani o con presenza di anziani, che perderanno la possibilità di ricevere il contributo sociale per l'affitto. E ciò avverrà soprattutto nelle città ad alta tensione abitativa, ovvero Napoli, Milano e Roma.

Polemizza con la Cgil e il Sunia la Confedilizia che non solo contesta i risultati dell'indagine che «vengono forniti dati in modo incontrollabile e su un campione comunicato in modo generico», ha dichiarato il presidente della Corrado Sforza Fogliani, il quale si spinge oltre fino ad affermare che «nessuno si è accorto» dell'aumento del 20% annuo del canone di affitto. Su un punto però Sforza Fogliani rinuncia alla polemica: «Se poi si intende accusare di malfunzionamento la legge fatta dai passati governi sostenendo implicitamente la necessità che essa vada cambiata, ci si può pensare».



AFFITTI ALLE STELLE

Negli ultimi dieci anni in Italia si è registrato un aumento dei costi del 200%

CANONE MEDIO MENSILE (in euro)			
Milano	1.167,52	Napoli	856,49
Roma	1.061,16	Catania	748,82
Bologna	1.054,53	Genova	629,39
Venezia	1.028,26	Palermo	632,16
Firenze	1.014,80	Torino	617,43
MEDIA ITALIA	882,89	Bari	533,43

TIPOLOGIA E COSTO MEDIO DEGLI ALLOGGI

Oltre 4 stanze	10%	1.414,40 euro	Monolocali	21%	580,88 euro
Quadrilocali	11%	1.153,70 euro	Bilocali	32%	792,62 euro
Trilocali	26%	918,49 euro			

Fonte: Sunia

P&G Infograph

Mediaset esige leggi su misura

Confalonieri attacca la modifica alla legge Gasparri. Dal consiglio esce Ben Ammar

Roberto Rossi

MILANO Il tentativo dell'opposizione di cambiare la riforma del sistema televisivo in discussione in Parlamento, che avrebbe come conseguenza lo spostamento di Rete4 sul satellite, è «sconsolante».

L'opinione di Fedele Confalonieri, riferita durante l'assemblea dei soci di Mediaset, è parsa, a chi ascoltava in sala, più che un pensiero una richiesta. L'invito alla maggioranza di governo a ripristinare l'originario art. 15 del disegno di legge Gasparri, che un emendamento presentato da Giuseppe Giulietti aveva fatto saltare. Solo un «incidente parlamentare - ha detto Confalonieri - che avrebbe dovuto in pratica cancellare Rete 4 - il tentativo non è andato in porto». «Resta una constatazione francamente sconsolante - ha ricordato ancora il presidente Mediaset - che una parte del nostro mondo politico giudica un successo l'impovertimento del nostro sistema televisivo e l'indebolimento di una delle più brillanti aziende italiane».

«Mediaset ordina e la maggioranza esegue», è stata la risposta di Renzo Lusetti della Margherita. «Parlando all'assemblea dei soci il presidente di Mediaset ha pubblicamente indicato la strada. Siamo di fronte all'ennesima performance del partito-azienda che dopo la defaillance della Camera oia i suoi ingranaggi per difendere a spada tratta gli interessi del presidente del Consiglio».

Ma ieri gli affari del presidente del Consiglio non sono andati molto bene. In Borsa Mediaset ha perso il 2,03%, in una giornata tutto sommato positiva per l'indice stox di settore che ha guadagnato invece l'1,08%. A pesare sull'andamento del titolo il taglio del rating della banca Ubs. Il motivo scatenante è stato il ribadito interesse per le reti televisive del colosso tedesco Kirch-Media. Per questo la società multimediale sarebbe in conversazione con Haim Saban, il miliardario Usa che, con il partner francese TF1, ha firmato un mese fa un accordo da due miliardi per acquisire il settore tv del gruppo tedesco insolvente. «Saban ha fatto un'offerta abbastan-

za alta - ha detto Confalonieri - e deve presentare entro maggio un suo progetto. Noi siamo lì a guardare». Mediaset, dunque, non ha «perso definitivamente il treno». «La vicenda è aperta ancora per un paio di mesi», ha spiegato ancora Confalonieri.

«Saban sta mettendo insieme un gruppo di investitori. Sono cose fluide, si parla, si fanno proposte e controposte». Il miliardario, ha proseguito il responsabile finanziario Marco Giordani «ci ha esposto il suo piano, ma così come è oggi articolato è molto lontano dalle nostre condizioni, non solo dal punto di vista finanziario, ma anche dal punto di vista industriale». Resta, quindi, la posizione che il gruppo ha da sempre ribadito: «consideriamo la Germania una grande opportunità, ma a certe condizioni che oggi non sembrano concretizzarsi».

Ma dall'assemblea di ieri è emersa anche un'altra novità. Nel consiglio di amministrazione, che passa da 18 a 15 membri, se ne va, tra gli altri, Tarak Ben Ammar, il finanziere arabo che a Mediaset rappresenta il principe saudita Al Waleed, grande amico di Silvio Berlusconi.



Piersilvio Berlusconi e Fedele Confalonieri
Carlo Ferraro/Ansa

Banca Intesa

Bazoli benedice il riassetto di Mediobanca e Generali

Laura Matteucci

MILANO Banca Intesa benedice i nuovi assetti di Mediobanca e Generali, la stabilità della partecipazione in Hdp da parte di piazzetta Cuccia, e al termine di un'assemblea durata oltre sette ore approva il bilancio 2002, chiuso con un utile di 12 milioni di euro (200 milioni a livello consolidato, con un margine di interesse in calo del 18,7%, a 6.436 milioni).

«Siamo lieti della nuova situazione venutasi a creare in Mediobanca», dice Gio-

vanni Bazoli, presidente di Banca Intesa, secondo cui il cambiamento del patto e ai vertici di piazzetta Cuccia «da garanzie che la sua gestione sarà rispettosa dell'indipendenza di Generali, che è la conditio sine qua non perché abbia un ruolo preminente anche in Europa».

Generali, insieme ad Hdp, sarà una delle due partecipazioni indicate come stabili da Mediobanca: «Lo ritengo molto positivo - ha commentato Bazoli - perché ci sarà una situazione di totale tranquillità dal punto di vista dell'azionariato e del mantenimento dell'equilibrio». Soddisfa-

zione anche per le «nuove» Generali, importante azionista di Intesa, nonché partner nel settore della bancassicurazione: «C'è una grossa presenza di azionisti di rilievo - commenta Bazoli - che rende la situazione futura di gran lunga preferibile a quella passata».

In Banca Intesa, invece, la situazione è meno rosea: «La svolta è cominciata - riprende il presidente - avviata su base concreta e promettenti. Ho fiducia che il piano triennale realizzerà i risultati che si è prefissato». Così replica Bazoli durante un'assemblea-fiume, durata oltre sette ore, ai numerosi interventi degli azionisti, spesso clienti o anche dipendenti insoddisfatti. «Non siamo ancora riusciti a creare l'anima di Banca Intesa, che deve essere la sintesi delle 3 banche precedenti - ha ammesso a sua volta l'amministratore delegato, Corrado Passera - siamo nel momento più cupo della ristrutturazione, nel mo-

mento di massimo disordine di un cambiamento non evitabile. Per aggiustare le cose che vanno aggiustate però ci vogliono mesi».

Passerà poi ribadito che la presenza del gruppo in Sudamerica non è strategica, confermando quindi l'impegno ad uscire dal Brasile entro il 2003. Per quanto riguarda la presenza in Perù, l'amministratore delegato ha fatto presente che, dopo l'iniezione di 150 milioni di dollari nella controllata Banco Wiese a fine 2002, non ci saranno ulteriori iniezioni di capitale.

L'assemblea ha infine approvato (nonostante i numerosi voti contrari di piccoli azionisti) il bilancio 2002, chiuso con un utile netto consolidato di 200 milioni di euro, e distribuito agli azionisti un dividendo di 1,5 centesimi per le azioni ordinarie e 2,8 per le risparmio. Agli azionisti sono state distribuite inoltre 159 milioni di azioni proprie.

Accordo raggiunto per 8mila dipendenti di quotidiani e agenzie di stampa. Per il sesto livello incremento di 72,30 euro

Poligrafici, via libera al contratto anti-inflazione

MILANO Nuovo contratto nazionale i circa 8mila lavoratori poligrafici dei quotidiani e delle agenzie di stampa. Dal punto di vista economico, il costo complessivo del contratto calcolato sulle retribuzioni è pari al 6% (94,82 euro); l'aumento dei minimi retributivi nazionali concordato per il biennio 2003-2004, è pari al 4,6%, mentre il restante 1,4% è stato destinato al riequilibrio finanziario del Fondo Casella.

L'aumento retributivo al 6° livello è di 72,30 euro suddiviso in 3 tranne. È prevista inoltre la corresponsione di una cifra una tantum di 60 euro uguale per tutti. L'aumento del 4,6% dei minimi retributivi, non

comprendendo alcun recupero di differenziale sul biennio precedente, avendo realizzato la completa copertura dell'inflazione effettiva registrata, è interamente da attribuire all'inflazione reale, attesa nel biennio 2003-2004.

Una scelta che, secondo il segretario generale della Sls, Fulvio Fammone, permette di superare «l'impostazione negativa di confindustria e di confermare la giusta interpretazione sindacale del protocollo del 23 luglio. Oltre che un fatto positivo per i poligrafici - sottolinea Fammone - questo è un punto positivo di avanzamento per l'intera stagione contrattuale». Inoltre - spiega una nota dei

tre sindacati di categoria - nel nuovo contratto è stato rafforzato il diritto alle informazioni sui programmi produttivi, tecnologici e di mercato per le imprese con diversa denominazione societaria ma facenti capo ad un'unica proprietà, sulle nuove attività quali la free press, e si è costituita una apposita commissione per acquisire elementi sui «service» che forniscono servizi ai quotidiani e alle aziende del settore. «Tali aspetti rientrano nell'obiettivo di rispondere alla frantumazione produttiva e organizzativa intervenuta in questi anni, ricercando le opportune tutele per i lavoratori coinvolti».

Soddisfatto il segretario generale

della Cgil, Guglielmo Epifani: «È una conclusione importante di una vertenza difficile. Il settore è attraversato da crisi molto profonde, e quindi i margini per il rinnovo contrattuale erano molto ristretti. Si sono trovate delle buone soluzioni normative, sui poteri di informazione e intervento del sindacato, sull'organizzazione del lavoro». Insomma, conclude Epifani, «una chiusura equilibrata rispetto alle difficoltà del settore».

L'insieme dell'accordo sarà sottoposto al giudizio e al voto delle assemblee dei lavoratori che si svolgeranno unitariamente nei luoghi di lavoro a partire dai prossimi giorni.

gp.r.

Non ci sarà offerta pubblica per la vendita del 30% della società che gestisce i servizi aeroportuali

Sea, Albertini vuole un solo compratore

MILANO La dismissione indiscriminata dei beni pubblici per far quadrare i bilanci dissestati, evidentemente, non è un'esclusiva del governo. Anche Palazzo Marino ha deciso di intraprendere questa strada nel processo di privatizzazione della Sea, la società che gestisce infrastrutture e servizi negli aeroporti di Linate e Malpensa.

La modalità di cessione al mercato del 30% posseduto dal Comune di Milano, infatti, avrebbe dovuto essere l'offerta pubblica di acquisto: gli acquirenti avrebbero così potuto essere i residenti nel capoluogo e nei paesi limitrofi agli scali, i dipendenti e pensionati Sea, soggetti

privati quali fondi d'investimento e banche della realtà lombarda. Ma c'è un cambio di programma: ci sarà un'asta pubblica con un solo acquirente finale che si aggiudicherà il controllo della società per 600 milioni di euro. E il fortunato vincitore della gara, pur senza acquisire un pacchetto di maggioranza - il 54% e il 16% resterebbero, rispettivamente, al Comune e alla Provincia di Milano - sarà il reale proprietario di Sea. Difficile, infatti, immaginare un acquirente che sia disposto a sborsare una tale cifra senza pretenere gestione aziendale e guida con un proprio management.

I problemi che una soluzione

l.v.

Intervista al leader degli industriali torinesi. «Costituzione sovietica? Non parlo di queste cose». «La ripresa nel 2004»

Il miracolo non c'è, il governo accelera

Pininfarina: non farò il presidente di Confindustria. Contratti: no alle richieste «eversive»

Angelo Faccinotto

MILANO «La ripresa? Si dovrà aspettare il 2004. Il miracolo? La strada intrapresa dal governo è quella giusta, ma ci sono ritardi. Il contratto dei metalmeccanici? L'ideale è un accordo firmato da tutti». Andrea Pininfarina, presidente dell'Unione Industriale di Torino e amministratore delegato dell'omonima azienda, parla della situazione economica, delle relazioni sindacali. E nega, per sé, un futuro da presidente di Confindustria: «Non è possibile».

La crescita è al palo; l'inflazione cresce oltre le previsioni; la fiducia di cittadini e imprese è in calo, come è in calo la produzione industriale; i consumi stentano. Che fine ha fatto il miracolo economico promesso due anni fa? Di chi è la responsabilità?

«La prima grande causa, imprevedibile, del ritardo della ripresa va ricercata nell'11 settembre. L'11 settembre ha bloccato tutto. Poi sono intervenuti altri fattori. Le difficoltà complessive dell'economia americana, anzitutto. E la guerra in Iraq, coi mesi di incertezza che l'anno precedente. Un quadro, questo, che ha frenato investimenti ed espansione. Io ritengo che la ripresa sia soltanto rinviata e che la causa di questo ritardo sia da ricercare nella congiuntura internazionale. Se non riparte l'economia Usa non riparte nemmeno la Germania e anche l'Italia, che è allineata alle medie europee, resta ferma».

Non vede cause endemiche? Il governo agli imprenditori aveva promesso molto, ha mantenuto?

«Non è possibile generalizzare. Ci sono imprenditori che hanno convinzioni e situazioni aziendali che li inducono a ritenere che il percorso seguito dal governo sia complessivamente positivo e che credono che dentro questo percorso ci siano solo lentezze, vista anche la particolare capacità del sistema ita-



Andrea Pininfarina al meeting di Confindustria a Torino Alberto Ramella/Ap

liano di resistere al cambiamento. E ci sono imprenditori che hanno altre convinzioni e pensano che la strada intrapresa sia sbagliata. A me sembra che la maggioranza sia per la prima teoria: la strada è quella giusta, ci sono ritardi. Questo è anche il mio pensiero».

La guerra sta per finire, quali sono le prospettive?

«Verso fine anno la situazione dovrebbe migliorare. Ci sono motivi oggettivi perché ciò avvenga, a cominciare dalle presidenziali americane di fine 2004. Come vede non resta più molto tempo per riavviare l'economia Usa. Ed io resto convinto che la vera locomotiva sia quella americana. Dalla prossima primavera ne risentiremo positivamente anche noi in Europa».

Come reagirà l'Italia?

«Credo che l'Italia abbia dimostrato di avere un buon livello medio di crescita e di integrazione con l'economia europea. Sono i numeri a dirlo. Quando ci sarà la ripresa generalizzata, il nostro Paese saprà avere un livello di sviluppo analogo almeno a quello medio europeo».

In questo quadro è scoppiata la crisi dell'auto. Crisi di mer-

cato e, soprattutto, crisi della Fiat. Vede segnali di ripresa?

«Sono due aspetti distinti. Da una parte c'è il mercato, che non ha avuto una crisi così evidente. Quest'anno ci sarà una riduzione, ma nulla di drammatico, solo qualche punto percentuale».

E la Fiat?

«Sono ottimista sulle sue possibilità di ripresa. Perché l'azionista è impegnato in prima persona nella conduzione dell'azienda, perché c'è un management rinnovato, perché ci sono nuovi prodotti. Gli effetti sui conti, però, si vedranno nel 2004. Quest'anno sarà duro».

Per Pininfarina come andrà?

«Lo scorso anno è stato buono per redditività, ma abbiamo avuto una riduzione di fatturato per l'uscita di scena di alcuni modelli. Quest'anno abbiamo prodotti nuovi e registriamo una forte crescita nel settore dei servizi. Quindi ci aspettiamo un anno buono, almeno per volume di attività».

Siamo nel pieno della vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Vertenza difficile, sindacato diviso. Lei ha dichiarato che il rinnovo

va fatto con chi ci sta. Le conviene un accordo separato?

«No. L'ideale è un accordo firmato da tutti. Però il quadro si è talmente lacerato da non renderlo perseguibile. Il contratto nazionale è un elemento importante per i lavoratori, ma anche per le imprese, però va fatto in un quadro di compatibilità. Se qualcuno ha finalità "eversive" rispetto alla politica dei redditi si mette fuori gioco. Non è responsabilità nostra. Noi vogliamo continuare a perseguire un quadro unitario. Ma non possiamo puntare all'ottimo che non esiste, dobbiamo accontentarci del bene possibile».

Altre categorie, però, hanno ottenuto aumenti compatibili con le richieste della Fiom.

«Io parlo del mio settore. Non siamo in grado di fare raffronti con chi si muove in scenari diversi. Per noi la compatibilità col quadro inflattivo è determinante. E in questo quadro cerchiamo di fare il miglior contratto possibile».

Senza Fiom non rischia di essere ingestibile? Potrebbe nascere un contenzioso infinito.

«Sì. Ma se non c'è una maggioranza delle rappresentanze dei lavo-

rotori che comprende le problematiche competitive, allora significa che non ci sono le condizioni per il rinnovo. Mi auguro che non sia così e che si possa fare il contratto».

Berlusconi, alla convention di Confindustria a Torino, ha sostenuto che la Costituzione ha un'impronta sovietica. Che cosa ne pensa?

«Non voglio entrare nella querelle politica. Rappresento tutti gli imprenditori di Torino, siano essi del Polo che dell'Ulivo. Questo dibattito non mi appassiona. Comunque sono molto contento di come sono andate le cose al convegno di Confindustria. L'impresa torinese ha dato un forte segno di vitalità».

Fra un anno Confindustria rinnova i vertici. Qualcuno ha parlato di lei come del futuro presidente. Ci starebbe?

«No. Per ragioni aziendali. Il mestiere di presidente di Confindustria richiede una dedizione assoluta, totale. E il mio ruolo in azienda, la mia responsabilità verso dipendenti e azionisti non me lo consentono. Non è possibile. Molti che non mi conoscono pensano che questa sia tattica. Non è così, si ricredano».

Giampiero Rossi

MILANO Non nasce sotto i migliori auspici l'incontro decisivo di oggi tra Federmeccanica e sindacati, per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. La parola toccherà agli industriali che dovranno fornire a Fiom, Fim e Uilm le risposte sull'intera partita contrattuale, dalle richieste salariali a quelle sull'inquadramento professionale. E la trattativa appare ancora tutta aperta, nonostante la fase di stallo e la distanza che ancora permane, profonda, tra le posizioni degli industriali e quelle sindacali, soprattutto

sulle richieste salariali.

Federmeccanica punterebbe a stringere il più possibile anche arrivando a un accordo separato con Fim e Uilm nel caso la Fiom non si rendesse disponibile (come è stato ampiamente dichiarato) a essere coinvolta nell'intesa sulla piattaforma degli altri due sindacati di categoria. Sarebbe questa, infatti, l'indicazione arrivata dal direttivo di Federmeccanica: verificare la possibilità di chiudere un contratto con tutti e tre i sindacati per evitare lo scoppio di una conflittualità pesante, ma non a tutti i costi. Se la Fiom si sfilava, e ci sono le premesse per chiudere, si vada all'affondo finale con chi ci sta. Ma neanche il

fronte imprenditoriale si presenta compatto.

E dall'incontro di oggi i sindacati, che marciano ormai divisi soprattutto dopo il fallimento dell'incontro unitario dei metalmeccanici, si attendono molto. «O arrivano risposte chiare o dal 28 proclameremo gli scioperi», dicono in sostanza Fim e Uilm, mentre la Fiom ha già riconvocato il proprio comitato centrale per il 28 aprile, all'indomani della scadenza della moratoria sugli scioperi. Ma se oggi si sbloccasse la vertenza potrebbe partire una non stop dal 28 aprile prossimo per tentare un rush finale entro la prima settimana di maggio.

«Noi abbiamo già fatto molti sforzi per te-

ner conto di quanto detto adesso tocca a loro fare un bel passo avanti, altrimenti questo sarà l'ultimo incontro», spiega il leader della Fim, Giorgio Caprioli. «Ci aspettiamo risposte positive e l'avvio della fase finale del negoziato perché credo che i lavoratori ne abbiano diritto», dice il segretario nazionale dell'Uil, Antonino Ragazzi. Mentre la Fiom invece riconferma parola per parola la richieste contenute nella piattaforma presentata all'inizio vertenza, a partire dai 135 euro di aumenti medi mensili richiesti con il rinnovo mentre il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, insiste nel considerare l'accordo separato un'ipotesi «da scongiurare». Così, ieri, gli ha

replicato il segretario della Cisl, Savino Pezzotta: «Ci sono appelli a non fare contratti separati e poi si fanno solo proposte di metodo: io credo che bisogna discutere invece sul merito. Noi puntiamo a fare il contratto, altri puntano a fare il referendum. È una differenza sostanziale». Sembra frenare un po', rispetto alle aspettative degli stessi metalmeccanici Uil, il leader della confederazione di Via Lucullo, Luigi Angeletti: «Il contratto non sarà cosa facile, né credo tanto vicino. Dobbiamo parlare con gli imprenditori per riuscire a ottenere aumenti salariali in grado di salvaguardare i redditi e i salari dei lavoratori».

Oggi l'incontro per il rinnovo del contratto delle tute blu: i sindacati divisi, gli imprenditori vogliono stringere i tempi Federmeccanica tenta l'intesa separata



CI SONO TANTI MODI DI VIAGGIARE SICURI

Il Gruppo Autostrade ha pensato a tutto. In particolare, nell'ultimo anno abbiamo investito ingenti risorse nel rifacimento delle pavimentazioni e delle barriere di sicurezza, nell'installazione di 80 nuovi pannelli a messaggio variabile, in interventi specifici sugli impianti di illuminazione in galleria, nella chiusura di 270 varchi comunicanti tra le due carreggiate e nell'installazione di reti antiscavalco sui viadotti. Durante gli esodi chiuderemo gran parte dei cantieri sulla rete e, assieme alla Polizia Stradale, rafforzeremo il pattugliamento su strada. **Tu però devi pensare a guidare con prudenza:** rispetta le regole del codice stradale e parti riposato, dopo aver verificato le condizioni del tuo veicolo. Se ti capita di sbagliare strada non azzardare manovre pericolose e rallenta in prossimità di code o cantieri segnalati. Consulta le previsioni di traffico sul sito www.autostrade.it e ascolta le informazioni su Isoradio 103.3, RTL 102.5 e al numero 06 43632121 attivo 24 ore su 24.

Giorni critici dal 17 aprile al 5 maggio, in uscita dalle città e in entrata:

in uscita		17 pom	18 pom	19 matt e pom	21 matt	24 pom	25 matt	30 pom	1 maggio matt	in entrata		21 pom	27 pom	28 matt	1 maggio pom	4 pom	5 matt
-----------	--	--------	--------	---------------	---------	--------	---------	--------	---------------	------------	--	--------	--------	---------	--------------	-------	--------

gruppo **autostrade**

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Taler, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 12-month and 2-year terms, showing rates for 97.65 and 97.84.

Borsa

Cade nel finale dopo una giornata tutta al rialzo la Borsa valori, insieme agli altri mercati europei, sulla scia della debolezza del Dow Jones, che non ha sfruttato la scia positiva dei dati americani al di sopra delle attese. Il Mibtel archivia la seduta con un -0,72%.

Utili in crescita per il gruppo editoriale. Successo delle iniziative promozionali

L'Espresso, cala la pubblicità

Bianca Di Giovanni

ROMA Calo della pubblicità (-6,7%), ma utili in crescita (a 3,9 milioni di euro rispetto ai 3,7 del primo trimestre 2002). Così il gruppo editoriale «l'Espresso» inizia il 2003, anno ancora carico di tante incognite sul futuro da non consentire previsioni di sorta.



Carlo De Benedetti

al quotidiano, i dvd sul cinema italiano, l'enciclopedia del terzo millennio, i volumi sull'Arte del Novecento (80mila copie medie) distribuiti con il magazine. Meno soddisfacenti le attività su Internet, che sembrano imboccare una parabola discendente.

Finmeccanica interessata a Fiat Avio

Prenderà una quota di minoranza

MILANO Il cda di Finmeccanica ha dato ieri mandato al management di valutare l'opportunità di partecipare con una quota di minoranza all'acquisizione della società Fiat Avio. Una decisione presa dopo l'informatica ricevuta sugli accordi preliminari raggiunti con Carlyle, il fondo americano che rileverà la quota di maggioranza di Fiat Avio.

AZIONI

Main stock market table with columns for company name, price, change, volume, and market cap. Includes companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACC MARCIA, etc.

Table titled 'NUOVO MERCATO' listing various companies and their financial metrics, including ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, etc.

Continuation of the stock market table with columns for company name, price, change, volume, and market cap. Includes companies like MILASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI ADIACOOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CREDITO ITALIANO, CREDITO ITALIANO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTRUS 05/12, CENTRUS 07/12, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like CENTRALE GLOBALE, CENTRALE GLOBALE, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like UNICREDIT-RISNA, UNICREDIT-RISNA, etc.

OB. MISTI

Table listing mixed bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB. MISTI, OB. MISTI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like SANPAOLO SOLUZIONE 3, SANPAOLO SOLUZIONE 3, etc.

OB. AREA EURO

Table listing Euro area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB. AREA EURO, OB. AREA EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ZETA INCOME, ZETA INCOME, etc.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing other specialized funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ. PACIFICO, AZ. PACIFICO, etc.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ. SETTORIALI, AZ. SETTORIALI, etc.

OB. AREA EURO A

Table listing Euro area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB. AREA EURO A, OB. AREA EURO A, etc.

OB. AREA DOLLARI

Table listing Dollar area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB. AREA DOLLARI, OB. AREA DOLLARI, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. PAESI EMERGENTI, etc.

AZ. PACIFIC

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ. PACIFIC, AZ. PACIFIC, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing equity balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI, etc.

OB. AREA VEN

Table listing Venetian area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB. AREA VEN, OB. AREA VEN, etc.

F. DI LIQUIDITA EURO

Table listing Euro liquidity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like F. DI LIQUIDITA EURO, F. DI LIQUIDITA EURO, etc.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ. AMERICA, AZ. AMERICA, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ. INTERNAZIONALI, AZ. INTERNAZIONALI, etc.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table listing bond balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like BIL. OBBLIGAZIONI, BIL. OBBLIGAZIONI, etc.

OB. AREA EURO A MED/ULTR. TERM.

Table listing Euro area bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB. AREA EURO A MED/ULTR. TERM., OB. AREA EURO A MED/ULTR. TERM., etc.

F. DI LIQUIDITA EURO

Table listing Euro liquidity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like F. DI LIQUIDITA EURO, F. DI LIQUIDITA EURO, etc.

lo sport in tv

- 10,00 Tennis, torneo di Montecarlo **Stream**
- 12,55 Sport 7 **La 7**
- 13,00 Studio sport **Italia1**
- 14,00 Sollevamento pesi, Europei **Eurosport**
- 15,30 Baseball Mlb **Tele+**
- 18,00 Sportsera **Rai2**
- 20,00 Rai Sport **Tre Rai3**
- 20,30 Basket, Barcellona-Lubiana **Tele+**
- 22,30 Calcio d'autore **CalcioStream**
- 01,10 Eurogol **Rai2**



Briatore fa lezione alla Bocconi: «Alonso è il nuovo Schumacher»

Il manager della Renault spiega come si gestisce un team di F1: «Innanzitutto saper scegliere gli uomini»

MILANO Per una sera Flavio Briatore ha indossato i panni del professore universitario. Bocconiano, per di più. E quanto successo ieri alla Scuola di Direzione Aziendale della Bocconi, master in Business Administration. È lì che Flavio Briatore ha tenuto una vera e propria lezione su come si gestisce un team di Formula 1 dal punto di vista del manager. Oltre a parlare della sua esperienza («Ero un maestro di sci poi sono andato a New York, ad aprire negozi per la Benetton»), il "professor" Briatore ha illustrato le caratteristiche manageriali che ancora oggi adotta per gestire il team Renault di Formula 1: «Credere negli uomini, pretendere l'efficienza, saperli scegliere». Sono i criteri con i quali a suo tempo Flavio Briatore scelse per la Benetton l'allora

sconosciuto Michael Schumacher. Sono gli stessi criteri con i quali ha convinto oggi la Renault a puntare su Fernando Alonso.
«Anche allora avevo tutti contro - ha ricordato Briatore - All'epoca i piloti Benetton erano Piquet e Moreno, test driver Zanardi. Proprio qui a Monza decisi di puntare su Schumacher al posto di Moreno. Mandarono anche un magistrato per mettere sotto sequestro il garage. Tenni duro, alla fine i risultati sono venuti». Puntare sullo sconosciuto Michael Schumacher per molti, ha detto Briatore, poteva sembrare un azzardo: «Continuavano a ripetermi che i tedeschi vanno piano, meglio puntare altrove». Ma lui aveva intuito che in quel ragazzo c'era del

talento. Lo stesso talento che Briatore vede oggi potenzialmente in Alonso (nella foto): «Anche in questa occasione mi hanno detto che gli spagnoli vanno piano. Invece no, ero e sono convinto che Alonso farà per noi in Renault la stessa cosa che fece Schumacher in Benetton. Questo è un pilota che mi ritira su il team. Con Trulli è una coppia perfetta. E i risultati sono lì a dimostrarlo, già due podi in tre gare». È questo lo spirito di Briatore, lo stesso con cui la Renault va a Imola: «Per noi non sarà un grande Gran Premio, non è la nostra gara. Mi aspetto di più da Barcellona, dall'Austria. E le novità verranno da metà stagione in poi. Tuttavia mi aspetto a Imola di andare a punti».

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie. Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie. Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

La Lazio sbaglia, Montella segna

La Roma vince (1-0) e trova un posto in Uefa. La finale di Coppa Italia sarà col Milan

Edoardo Novella

ROMA La Roma vince anche il derby di ritorno e appaia il Milan per la finale di Coppa Italia. Che adesso, insieme al diversivo di combinare scherzi in campionato, diventa l'obiettivo possibile di una stagione che fa vedere qualche rondine. I giallorossi ritrovano il gol di Montella come sigillo della serata. E poi Tommasi. Che travestito da vice Cafu ha fatto la cerniera esterna legando linee e distanze. Per Mancini invece continua il momento di stanchezza. Sembra che i suoi abbiano perso smalto, voglia e soprattutto quel senso di praticità che fino a un mese fa facevano la forza di tutta la squadra. Assemblaggio da riassetare, con il quarto posto che sarà da strappare coi denti fino all'ultimo.

In contorno salta la replica degli scontri in tribuna Tevere andata in scena all'andata. Le due tifoserie - a palla ferma - siglano un patto di non aggressione e si ricompattano attorno alla protesta contro il decreto anti-violenza appena convertito in legge. In curva Nord sciopero di cori e striscioni per i primi 5': i tifosi entrano a gara iniziata per solidarietà con gli ultras arresti negli ultimi tempi: «Coraggio aquile in catene». Devastazione, saccheggio, aggressioni premeditate, resistenza a pubblico ufficiale le accuse. Secondo il gruppo biancoceleste degli «Irriducibili» si tratta di «mentalità», per la magistratura invece fa ancora fede il codice penale. Dalla Sud arriva ai cugini in cattività una cameratesca «solidarietà oltre i colori», segno che il fronte, almeno all'Olimpico, è ben unito.

Sul campo la Roma ritrova il vecchio assetto difensivo a tre, con Zebina e Panucci ai lati di Samuel. Cinque in mezzo con il rientro di Tommasi e Candela confermato a destra, mentre in avanti è ancora Cassano ad accompagnare Totti. Spariglia il mazzo rispetto alla vigilia invece Mancini: Cesar, ottimo nella prima gara, è in panchina, a sinistra Fiore mentre la destra, in duello con Lima, è di Castroman. Dietro all'argentino c'è Oddo, perché Pancaro è fuori ser-

vizio, neanche in panchina.

I primi minuti sono di studio, con le squadre attente a rimanere corte, massimo 30 metri. Emerson e Stankovic si prendono subito il grado di capitani di manovra, mentre Fiore si ambienta svelto al dialogo con Favalli. Primo flash al 10' con il traversone pericoloso di Castroman, ma Samuel copre Corradi aiutando Pelizzoli. Combinazione profonda Stankovic-Castroman due minuti dopo, ma Panucci sceglie bene l'entrata. La Roma cerca spazio a destra con qualche folata, ma è ancora biancoceleste l'azione del 22': Fiore arpiona e aggira Candela, gancio in mezzo all'area dove Castroman in scivolata non prende il bersaglio. Un minuto dopo episodio da «Mai dire gol», protagonisti Panucci, Pelizzoli e Lopez; lancione in area romanista, rimbando che supera il portiere, anestetizza il difensore e fa prendere fischii all'attaccante che in solitaria appoggia di testa dritto al palo. Capello cerca qualcosa alla mezz'ora e allora Candela ritorna sul lato amico di sinistra, Tommasi opposto. Funziona meglio, ma il tempo si chiude pallido.

Doppio cambio nel tunnel. Fuori un disorientato Cassano per Montella, e Castroman, morbido nel duello di morsi con Lima, per Cesar. Che fa il primo squillo della ripresa. Lopez guizza attorno a Zebina e rimette dietro, il brasiliano calcia in corsa ma Pelizzoli si allunga e mette a lato. Subito sveglia anche Montella, di più. Prima imbecca Tommasi che spreca, poi risolve di suo. Candela centra, Samuel di testa colpisce e Marchigiani si affloscia sul pallone, all'Areoplanino basta spingerlo in rete. La Lazio cerca di scuotersi con Fiore - alto al 64' - , ma soprattutto si sfilaccia. Così la Roma chiude e riparte. Tommasi prende possesso della fascia mettendo la coperta su Cesar e pescando fiato pure per attaccare. Mancini toglie Mihajlovic, acciaccato, e inserisce Simeone, poi Giannichedda per Chiesa. Ma non basta. L'ex viola prova col tocco morbido, ma la palla sfilta. Fuori come la Lazio dalla Coppa. E il rimpianto, dopo il gol del pareggio annullato a Stankovic, è ancora maggiore.



Sinisa Mihajlovic (Lazio) e Damiano Tommasi (Roma) si contendono il pallone durante il primo tempo del derby Roma-Lazio ieri sera allo stadio Olimpico

in breve

– **Volley, Modena alla bella Macerata in semifinale**
Nella 4ª gara dei quarti di finale l'Itas Grundig Trento ha sconfitto la Kerakoll Modena 3-2 (19-25, 25-22, 25-23, 17-25, 15-12) portandosi 2-2 nella serie. Decisiva gara5 che si giocherà a Modena. In semifinale, invece, è già la Lube Macerata che ieri ha battuto in trasferta la Icom Latina 0-3 (20-25, 21-25, 19-25).

– **Calcio inglese Arsenal-Manchester 2-2**
È finita in parità la sfida al vertice del campionato di Premier League: il Manchester ha strappato il pari all'Arsenal sul campo di Highbury restando al vertice della classifica con 71 punti, tre di vantaggio sulla rivale che ha una gara in meno. Le reti: doppietta di Henry per l'Arsenal, al 51' (paragonando il gol segnato di Van Nistelrooy al 24') e al 62' (portando i Gunners in vantaggio, raggiunti un minuto dopo da Giggs).

– **Ciclismo, da oggi la Settimana Lombarda**
La 33ª Settimana Lombarda, da oggi sino a lunedì 21, candida al ruolo di favorito il messicano Julio Alberto Perez Cuapio, rivelazione del Giro d'Italia 2002 con la conquista della maglia verde di miglior scalatore.

– **Ciclismo, Piepoli vola al Giro d'Aragona**
Leonardo Piepoli (32 anni della iBanesto.com), italiano nato in Svizzera (a La Chaux de Fonds) ha vinto la prima tappa del giro d'Aragona, Hue-sca-Cerler di 152 km.

RIFORMA CAMPIONATI Lega e Figc non sono d'accordo sul numero delle squadre per ogni girone

Due gironi per la B, ma resta il caos

Pino Bartoli

ROMA La serie B avrà due gironi a partire dal 2005, ma sul numero delle squadre lo scontro tra Figc e Lega è solo rinviato. Dopo mesi di braccio di ferro, Carraro e Galliani sembrano aver trovato un punto d'accordo sulla travagliata riforma dei campionati: la scissione della serie cadetta, che verrà deliberata dal prossimo consiglio federale del 28 aprile. Quanto alla composizione dei gironi, però, tutto è rimandato a dopo l'estate: termine ultimo dunque non più giugno, ma settembre, per un'ulteriore valutazione che la

commissione per la riforma farà coadiuvata da uno studio dell'Istituto del credito sportivo e della KPMG (una società di ricerche di mercato). Le indicazioni di massima sono arrivate al termine della lunga riunione della commissione presieduta da Abete, per l'occasione allargata a più rappresentanti del mondo del calcio. Due ore per il primo faccia a faccia tra Figc e Lega, dopo l'assemblea di via Rosellini del 2 aprile scorso in cui il club di A e B avevano messo a punto il loro progetto di riforma (B a due gironi da 10 squadre) alternativo a quello federale ideato da Giancarlo Abete che prevede sempre la B divisa, ma

in gironi da 18 squadre: alla fine il risultato è un mezzo passo avanti e il match tra Milano e Roma finisce pari. Resta infatti aperta la partita sul numero delle squadre: intanto l'allungamento dei tempi, gradito alla Lega, fa slittare al 2004-05 l'anno di transizione anche per la riforma della serie C che così dovrà partire insieme alla B nel campionato successivo. Per la prossima stagione però resta tutto invariato: la serie C manterrà i 90 club e il meccanismo delle promozioni-retrocessioni ricalcherà quello attuale anche per la serie B.

Adriano Galliani ha parlato di un incontro all'insegna della serenità,

anche se ha rimarcato che la Lega il suo contributo lo ha già dato. «La Figc ha preso atto del nostro sforzo - ha detto Galliani - ora ci sarà il consiglio. Abbiamo recepito i problemi del sud e ci sarà un progetto sperimentale a partire dal 2005». Più dura la posizione del suo vice, Antonio Matarrese, che già prima di presentarsi al vertice aveva escluso la possibilità di mediazioni tra il progetto della Lega e quello della Figc. «La riforma Abete per noi non esiste - ha poi ribadito a conclusione della riunione - noi non ci muoviamo dalla nostra posizione. Abbiamo già fatto un regalo alla federazione».

CICLISMO Presentato lo storico Gp. Riviera: «Mai come ora è importante ribadire l'amicizia tra i popoli». 20 squadre italiane, percorso di 6 km

Ecco il «Liberazione», occasione per correre in pace

Francesco Luti

ROMA Nel ciclismo di oggi, quello ancora tormentato dalla piaga del doping e omologato da calendari ad uso e consumo degli sponsor, c'è ancora spazio per una competizione di livello internazionale, sinonimo di storia e passione popolare. Il Gran Premio della Liberazione festeggerà il prossimo 25 aprile la sua 58ª edizione, rara, forse unica corsa, a non aver subito interruzioni dalla sua nascita, nell'immediato dopoguerra.

Da allora, grandi campioni e talenti emergenti (da Tamagni a Rota, fino ai più giovani Golinelli e Bugno) si sono alternati nell'Albo d'Oro della corsa romana, a testimonianza del valore non solo simbolico della

manifestazione. Grandi vittorie e sorprendenti sconfitte, come quando, nel 1972 il sovietico Yuri Osincev anticipò sul traguardo di Cerveteri l'allora giovanissimo Francesco Moser, portacolori della popolare «Bottegone» di Pistoia. «Questa corsa - ha spiegato Gianni Rivera, intervenuto ieri alla presentazione dell'evento in rappresentanza del Comune di Roma - coniuga felicemente i forti valori sociali che si porta dietro, ad un ottimo livello tecnico-agonistico. Ribadire il significato dell'amicizia tra i popoli e quello della pace in un anno come questo è tutt'altro che superfluo. Farlo attraverso una manifestazione come il «Liberazione» significa confermare un impegno concreto al fianco di un evento che ha attraversato la storia di questa città e del Paese».

Al fianco delle 20 squadre italiane, a darsi battaglia sui 6 chilometri del circuito (da ripetere 23 volte) ci saranno, come da tradizione team internazionali rappresentanti di mezzo pianeta: dall'Argentina all'Australia, dal Giappone alla Lituania, con la novità rappresentata dall'esordio assoluto dei «leoni indomabili» del Camerun. «In piena sintonia con lo spirito di questa corsa - ha spiegato Eugenio Bomboni, storico organizzatore della manifestazione - raduneremo il mondo nel cuore di Roma, dalle Terme di Caracalla. Una corsa «vera», destinata ai giovani emergenti (l'età massima per i partecipanti è fissata a 23 anni ndr) che ci auguriamo incontri la stessa partecipazione e lo stesso affetto della scorsa edizione, quando più del milione e passa di spettatori televisivi, il successo fu testimoniato dai

tanti, tantissimi appassionati accorsi per le strade della capitale».

Appassionati che troveranno quest'anno un'occasione in più di avvicinarsi al mondo dei giganti della bici, anche grazie alla Festa delle Ruote Ecologiche, una manifestazione giunta al suo secondo anno di vita, che accompagnerà la gara del 25 aprile festeggiando l'intero universo del trasporto ecologico: dalle biciclette ai pattini, passando per gli skate board e i piccoli veicoli elettrici. Tre giorni insomma per dire «no» ai velenosi gas di scarico che soffocano la città, e che culmineranno il 27 aprile nella presentazione del nuovo servizio «Sul Barcone in Bicicletta», nell'ambito della cerimonia di inaugurazione della navigazione del Tevere, voluta dal Comune di Roma.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	22	37	48	64	33
CAGLIARI	5	61	28	63	89
FIRENZE	88	34	74	11	37
GENOVA	71	83	30	88	55
MILANO	37	57	39	36	44
NAPOLI	64	33	73	90	18
PALERMO	15	38	3	24	10
ROMA	90	87	81	43	32
TORINO	21	50	31	11	37
VENEZIA	26	77	2	78	9
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
15	22	37	64	88	90
Montepremi					€ 5.520.486,80
Nessun 6 Jackpot					€ 13.295.097,03
AI 5+1					€ 4.856.961,70
Vincono con punti 5					€ 58.110,39
Vincono con punti 4					€ 366,44
Vincono con punti 3					€ 9,77

il fatto

Marzio Cencioni

PADOVA Due persone sono state arrestate nell'ambito dell'operazione dei Nas contro il doping, disposta dal pm di Padova Paola Cameran. Uno dei due arrestati è un ciclista dilettante dell'alta padovana. L'altro appartiene all'entourage di una squadra ciclistica padovana. Nelle abitazioni di entrambi sarebbero state trovate sostanze dopanti. Nel corso delle perquisizioni, 38 delle quali sono state eseguite tra le province di Padova e Vicenza, è stata sequestrata una notevole quantità di materiale, tra cui anabolizzanti, stimolanti, betagonisti, betabloccanti e cortisonici. I Nas avrebbero anche controllato le abitazioni di due rugbisti della Benetton Treviso che comparivano in



Inchiesta doping, perquisizioni in mezza Italia: due arresti tra i dilettanti

Il pm di Padova Paola Cameran aveva già coordinato il blitz al Giro d'Italia del 2001. Coinvolti anche due rugbysti

un'agenda riconducibile ad uno dei ciclisti arrestati. Dai controlli, però, non sarebbe emerso nulla legato al doping. Nel blitz sono stati impegnati oltre 230 militari dell'Arma e unità cinofile. All'operazione, iniziata nelle prime ore di ieri, ha partecipato l'intero comando gruppo As di Milano oltre al Nas del comando gruppo di Roma e dei comandi provinciali dei carabinieri di Padova, Vicenza, Treviso, Forlì, Ravenna, Bologna, Milano, Parma, Udine, Firenze e Livorno.

L'indagine è stata avviata dai Nas di Padova dopo che erano giunte varie segnalazioni dall'ambiente del ciclismo. L'accelerazione delle investigazioni è stata data in seguito al ricovero di un corridore juniores di una società dilettantistica vicentina che, dopo essersi iniettato sostanze dopanti, aveva accusato un malore piuttosto grave,

per cui è stato necessario il ricovero in un ospedale dell'alto vicentino.

Una delle cinquanta perquisizioni ha interessato anche il campione del mondo under 23 in carica Francesco Chicchi, passato quest'anno da un club veneto tra i "pro" della Fassa Bortolo. L'operazione ha puntato soprattutto sugli ambienti del ciclismo amatoriale e giovanile. Sei perquisizioni sono state fatte anche in Emilia-Romagna: due a Bologna, una a Fusignano (Ravenna), una a Milano Marittima (Ravenna), una Forlì e una a Ravenna. Tutte hanno interessato amatori e dilettanti. Il pm di Padova Paola Cameran, che ha coordinato le operazioni, ha condotto negli ultimi tre anni numerose inchieste che ruotavano attorno a vicende di doping. La più nota è quella che è stata chiusa nel gennaio scorso e che ha riguardato i

presunti casi di doping nell'edizione 2001 del Giro d'Italia di ciclismo (nella foto una perquisizione): 41 gli indagati, tra cui una ventina di corridori, oltre a tecnici e medici.

Nell'inchiesta era stato coinvolto anche lo scomparso Denis Zanette, il corridore di Sacile morto improvvisamente dopo essersi sentito male in uno studio dentistico. Proprio per far luce sulle cause della sua morte, il pm padovano, che aveva sentito Zanette il 18 giugno 2001, aveva trasmesso la documentazione alla procura di Pordenone. Zanette e Ivan Gotti, due volte campione in maglia rosa, erano stati tra i primi sei ciclisti ad essere coinvolti nell'inchiesta, che riguardava, nel suo insieme, accuse quali ricettazione e importazione clandestina di farmaci, esercizio abusivo della professione medica, violazione della legge antidoping.

Il dottor Ferrari sente aria di complotto

Al processo depone l'imputato: «Un collegamento tra i miei accusatori e Sandro Donati»

Salvatore Maria Righi

BOLOGNA Alla fine, quando perfino la tenacia dell'Arma barcolla ed un carabiniere si appoggia stremato alla transenna, il dottore tira fuori il coniglio dal cilindro. Il colpo di scena arriva puntualmente quando calano le ombre della sera, nel tribunale ormai deserto. Michele Ferrari, il Mito per i ciclisti ricchi e poveri che hanno bussato alla sua porta negli anni '90, ha appena finito di rintuzzare la valanga che gli è arrivata addosso e che potrebbe trasformarlo nel primo pezzo grosso a cadere sulla scacchiera del doping. Del resto, a mani nude contro un treno in corsa: l'effetto che fa l'esame dell'imputato è quello. Ma ecco il botto, la ruggine che sta sotto al meccanismo. E il colpo fermo in canna da chissà quanto, senza contare quattro ore e mezza di arzigogoli sugli specchi processuali. «Sì, c'è sicuramente un collegamento tra i miei accusatori e Sandro Donati. Tutti hanno parlato con lui, prima di essere sentiti dai Nas». Il medico dei corridori o il signore del doping, dipende dai punti di vista, cala l'asso quando l'aula che ospita il dibattimento è ormai stremata dalle sue dichiarazioni. Il teorema Donati, insomma, sbattuto davanti al giudice Passerini come prova schiacciante del complotto contro lo scienziato dello sport. Senza dirlo lo urla, quel medico che per un pomeriggio intero ha parlato di medicine e corridori come fossero compatibili. Eppure il dottor Sottile che è il sosia di Mino Fucillo, e si presenta in aula puntuale come sempre. Si siede al solito posto, a destra del suo avvocato, col solito vestito grigio chiaro. Invece del plico di carte tenute insieme da un elastico verde, una valigetta scura dove sono riposti con cura gli atti processuali, una bottiglia di acqua e una cartellina blu. È un tipo preciso, il primo pezzo grosso che finisce alla sbarra per doping nell'Italia che va in guerra senza saperlo. Chilli di fogli, appunti, note, grafici e schede per ribadire che lui è stato sempre e solo uno scienziato dello sport, non uno stregone da laboratorio. Un allievo prediletto del professor Conconi, quello che a metà degli anni '70 in quel di Ferrara ha impiantato una specie di Via Panisperna dello sport. Una confraternita di

scienziati convinti che gli atleti sono macchine da far camminare il più possibile, oltre le leggi del tempo e della natura, a patto che i tagliandi siano puntuali e precisi. Il ciclismo logora chi lo pratica, ripete il dottor Ferrari in modo parossistico. La medicina è amica dei ciclisti, aggiunge o lascia aggiungere a chi lo ascolta. Da qui si fa presto, a rotolare sul crinale delle ampole e delle medicine. Che si dividono in lecite e illecite, ma sono sempre medicine. Non lo dice, però, il dottore che nel 1994 ha steso all'Equipe il suo testamento professionale: «Tutto ciò che non è proibito è autorizzato». Inizia a dire che la farmacopea descritta dalle carte processuali è pura fantasia. Solo calunnie. Un conto è aiutare la fatica dei poveri pedalatori, un altro riempirli di veleni. Si precipita nel vortice del prontuario galenico. Ferrari ha una giustificazione per tutto. Il testostosterone, l'ICF1, ogni altra sostanza in odore di eresia è passata dal suo tavolo solo per amore della scienza. La linea rossa tra quello che si può e quello che uccide è netta, secondo questo medico che ha una maschera impassibile. Sistema con



Una manifestazione contro il doping durante il Tour de France del 1999 dopo l'esplosione del "caso Festina"

ordine le carte sul tavolino davanti al giudice, stringe gli occhi come fessure e non lascia niente al caso. Solo alla fine lo scenziato fa spazio all'uomo: «Simeoni è un dannato bugiardo, dal 1997 io sono il cattivo su cui tutti hanno deciso di sparare. Sono un bersaglio facile perché non ho le spalle coperte, pago per tutti come un capro espiatorio. E l'ambiente del ciclismo è stato geloso di me». Dopo tante formule chimiche e principi farmacologici finalmente un pezzo di umanità. Anche se il ciclismo, a sentire questa testimonianza fluviale del dottore, resta una disciplina ad alto tasso parentale. Il ferro sequestrato nel suo studio sotto forma di fiale, ha giurato il medico, era per il padre gravemente ammalato. Fiale che ricordano altre medicine, come quelle della moglie di Rumsas. Senza contare il tè esotico della zia di Simoni. Ma sono pensieri che scivolano in fretta. Il dottor Ferrari respinge le accuse per un pomeriggio intero e poi alla fine sbotta, umano anche lui. Vittima di una congiura, agnello da sacrificare sull'altare dello scandalismo da parte di certa stampa senza scrupoli. Il dottor Giovanni Spinoso, il pm di questo processo che potrebbe dare la prima spallata al doping di Stato, scuote la testa e sorride per l'ennesima volta. In mattinata, come tante altre volte,

era passata da questa aula un'altra testimonianza di chi non sapeva e non ha visto. Fortunato Cestari, il diesse di uno dei pentiti del doping, Carlo Cobalchini, ha parlato davanti al giudice Passerini con la memoria a chiazze di ogni processo per doping. Da Pantani all'ultimo dei dilettanti, tutti leoni fuori dal tribunale e smemorati innocenti davanti al microfono del giudice. Era tutto in ordine e tutto sotto controllo, certe pratiche da trafficanti esistono di sicuro, vostro onore, ma da un'altra parte. Così il dottor Tarsi, stimato medico di tante squadre ciclistiche, così l'imputato che tutti aspettavano, il dottor Ferrari che non vede l'ora di afferrare il microfono in mano e macinare obiezioni e accuse come chilometri sul pavè. Seguiranno altri due testimoni, a questo processo che cerca di aprire una strada di verità nel bosco marcito dello ciclismo italiano, ma il Mito non può sbagliare. Basta vedere come percorre i documenti del suo fascicolo e rintuzza ogni addebito: là fuori c'è un mondo cattivo di corridori mediocri e colleghi inaciditi, il doping non serve e forse non esiste nemmeno. L'uomo da solo è troppo piccolo per sopportare la fatica della bicicletta, ci vogliono amici come Michele Ferrari, il povero perseguitato dottor Sottile.

Donati replica alle accuse. «Parlai con Cobalchini. Ma più di sette anni fa»

«Mai incontrati quei due»

ROMA «Non ho mai conosciuto Simeoni, né Convalle. Una volta sola ho incontrato Cobalchini, ma tanto tempo fa, 6-7 anni fa. Allora non c'era nessuna inchiesta». Sandro Donati ha la voce calma, il tono sicuro, la memoria lunga. Nessun complotto, nessuno oscuro piano contro il dottor Ferrari c'è mai stato, dice in sostanza Donati. Perché quegli incontri, ipotizzati al processo di Bologna, semplicemente non ci sono mai stati.

Sotto sotto, la sua impressione è che il dottor Ferrari si trovi in una situazione di difficoltà e cerchi di superarla una via d'uscita. «Mi auguro che il dottor Ferrari abbia

argomenti più validi e rispondenti alla verità. Perché quelle persone, io non le ho mai incontrate».

Ferrari aveva ipotizzato che prima delle testimonianze rese dai tre ciclisti ai Nas (testimonianze che lo incolpano) i corridori avessero parlato con Sandro Donati, ma la cosa viene decisamente negata da quest'ultimo.

D'altronde, Donati è da sempre un portabandiera dell'antidoping. Storiche sono le sue battaglie al Coni per una nuova ed efficace composizione nella lotta all'uso delle sostanze proibite che preveda una opera "culturale" come forma di prevenzione e un coinvolgimento delle

istituzioni. Perché, sostiene Donati, l'aspetto più preoccupante è la penetrazione del fenomeno fino ai giovani e ai dilettanti. Si tratta di un business internazionale ramificato e diffuso che va dai produttori ai distributori in una gigantesca attività di tipo commerciale con un enorme movimento di denaro. L'introduzione di una legge, nella passata legislatura, ha dato la possibilità alla magistratura di muoversi con più efficacia, come gli esempi di questi giorni dimostrano, ma, secondo Donati, è necessaria più incisività da parte delle istituzioni sanitarie, politiche, e sportive troppo spesso silenti.

a.q.

Contro il doping "adolescenziale" va ricreata una coscienza civica

«Più controlli sui giovani»

l'intervista

Luigi Bocciolini

Procura di Firenze

Marco Bucciantini

FIRENZE Dottor Bocciolini, a Padova il pm Cameran indaga il mondo dello sport amatoriale e giovanile. Ma gli atleti condannati per doping, salvo rare eccezioni, tornano a gareggiare nel giro di pochi mesi alle loro attività agonistiche. Nonostante l'indubbio impegno, nemmeno la giustizia ordinaria riesce a debellare la piaga dello sport?

«Per noi il doping è un reato come un altro, da perseguire, condannare o assolvere. Non possiamo ragionare diversamente. Del processo Conconi non posso parlare perché non ne conosco gli atti, dei blitz di oggi (ieri, ndr) aspetto di saperne di più. Ma il corso penale e quello sportivo sono due cose distinte».

Comunque, i casi di atleti costretti ad interrompere l'attività

tà dopo questa frode sportiva, o questo reato penale, si contano su una mano...

«Ci si deve interrogare sull'efficacia delle repressioni disciplinari sportiva. Su come cioè lo sport risolva al suo interno la questione. Perché il doping, questo è certo, va represso all'interno dello sport».

Perché non avviene?

«Dobbiamo porci una domanda diversa. Cosa fare per rendere efficaci gli organismi che le federazioni prepongono alla lotta al doping? L'indipendenza delle strutture giudicanti sarebbe la soluzione migliore. La Caf, tanto per fare un esempio, è nominata dai presidenti delle società di calcio. Come fa a giudicare serenamente sulle vicende di iscritti alle società presiedute dagli stessi grandi elettori?»

Altre soluzioni?

«No, non bisogna spostare il discorso. L'unica via per rimettere lo sport in carreggiata è interna allo

sport stesso».

Paradossalmente si potrebbe arrivare al punto di vedere atleti condannati dalla giustizia ordinaria e assolti da quella sportiva?

«Sì. Ma bisogna aggiungere un particolare: la giustizia sportiva non ha a disposizione i mezzi propri dell'azione penale. Per essere chiari: il blitz di Sanremo del 7 giugno del 2001 (durante il giro d'Italia, ordinato dallo stesso Bocciolini, ndr) è stato possibile solo con i mezzi che la legge mette a disposizione del sostituto procuratore. Quindi il problema non è solo di volontà del mondo sportivo ad indagare su se stesso, ma più complesso...»

Cosa potrebbero fare le Federazioni?

«Controllare laddove possono farlo. E non è poco perché nello sport di oggi il doping è un fenomeno per così dire "adolescenziale". Si comincia da giovani a fare uso di

sostanze dopanti, altrimenti non si va avanti, non si vince. Ecco, la federazione potrebbe cominciare a fare i controlli molto capillari sulle categorie giovanili, da subito. Il doping è una pratica scorretta e dannosa per la salute: le motivazioni per una prevenzione sin dalla piccola età esistono e solo ricreando una coscienza civica e morale, una vera cultura dello sport si può sperare di eliminare il doping dalla pratica sportiva. Questo è un risultato che non si ottiene con le sentenze penali».

Sembrano i contorni dell'iniziativa della procura di Padova: la giustizia ordinaria supplisce a quella sportiva. Cosa manca per evitare questo cortocircuito che, come lei ha precisato, non risolve il problema doping?

«Forse mancano organi di disciplina sportiva impermeabili alle pressioni interne al sistema che sono chiamate a giudicare».

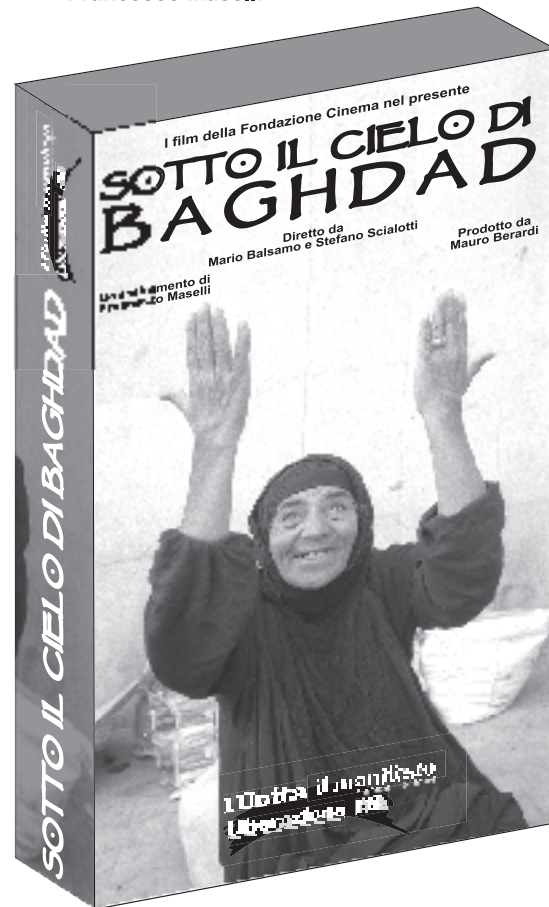
I film della Fondazione Cinema nel presente

SOTTO IL CIELO DI BAGHDAD

Diretto da Mario Balsamo e Stefano Scialotti

Coordinamento di Francesco Maselli

Prodotto da Mauro Berardi



«Questo film è stato girato a Baghdad dal 3 al 13 novembre 2002 nell'ambito della missione di pace "Il cielo sopra Baghdad". Siamo andati in Iraq anche per verificare se gli iracheni esistevano o erano un'invenzione dei media occidentali. Siamo tornati in Italia per testimoniare che esistono e hanno facce, occhi, sorrisi esattamente come noi. Il nostro film documenta questa sconcertante verità».

in edicola a € 4,50 in più

con rUnità il manifesto
Liberazione

DA OGGI ALLA RADIO IL NUOVO SINGOLO DI BAGLIONI
 Un Requiem contro la guerra e una canzone-confessione sul proprio disorientamento. Sono gli «assaggi» del nuovo album di Claudio Baglioni. «Sono io» (primo brano dell'album ancora senza titolo) sarà da oggi in tutte le radio italiane: una ballata acustica nel classico stile di Baglioni. Diversa l'atmosfera di «Requiem», sorta di inno-appello contro la guerra, che chiude il cd. La canzone sarà, insieme ad altri brani vecchi e nuovi nella scaletta dei concerti ad Ancona (14 giugno), il 19 a Milano, il 23 a Padova, il 27 a Firenze e, a luglio, il primo a Roma, il 5 a Napoli e il 12 a Catania.

musica

LA GUERRA E LO SGUARDO DEI BAMBINI: CRONACHE DAL FRONTE DEI PIÙ INDIFESI

Silvia Garambois

La voce del Papa Buono accompagna i titoli di testa, «Fate una carezza ai vostri bambini...». Semplici, dirette, capaci di suscitare ancora emozione, sono le uniche parole di I bambini e la guerra, il documento che RaiNotte trasmette a Pasqua alle 2 di notte su Raidue.

Non servono commenti, non sono immagini nuove, non tutte, ma la musica accompagna con pudore pagine già vissute. I bambini, i deboli. I bambini in armi. I bambini vittime e testimoni, dagli occhi troppo grandi, troppo curiosi, troppo stanchi.

La prima immagine ha segnato la generazione della guerra del Viet-Nam: è la bambina ustionata e nuda che corre a braccia alzate lontano dalla

bomba che ha incendiato tutto nel suo villaggio. Una bambina vietnamita che qualche anno fa è stata rintracciata, vive in America, è una grassa signora che ha saputo ricostruirsi una vita, che non ha rancore ma che non dimentica, che ricorda ogni istante, ogni bruciore. Ma nel documento di RaiNotte, firmato da Nicoletta Leggeri e Pietro Di Silvestro, è solo una bambina che fugge ferita. E dopo di lei i bambini palestinesi, che alzano le due dita nel segno della vittoria, e i bambini soldati che imparano ad irreggimentarsi. E la famiglia araba con un grappolo di piccoli intorno. E poi i disegni incerti con le croci, i carri armati, le sevizie, il sangue di chissà quale guerra. Sono indios, neri, orientali, sono bambini con le stampelle o in

posa con il fucile in mano. Lacrime, cucchiataie di pappa, acqua da centellinare, portati in spalla dal padre o in collo a donne troppo in fretta invecchiate. Sono gli occhi dei bambini a trafiggere, quei volti dove il sorriso mostra denti troppo grandi, quei corpicini malati di fame dalla testa troppo grossa e dalle braccia troppo fini. E poi ancora bambini (a che età si finisce d'esser bambini in guerra?) che imparano a mirare, puntare, «fuoco!», e madri giovani che abbracciano croci...

Sono tutte le immagini che hanno segnato le nostre guerre, che ci hanno fatto sussultare, vergognare. Simboli terribili che inutilmente ripetiamo di non voler più vedere. Come quel piccolo uomo,

compito e serissimo, che con le braccia alzate esce dal ghetto di Varsavia sotto la minaccia dei fucili nazisti: è l'ultima immagine, anche di lui conosciamo la storia, oggi è un signore ormai anziano che vive negli Usa e ricorda perfettamente quei momenti, i rastrellamenti, le minacce, i fucili, la paura. I bambini non dimenticano.

Il direttore di RaiNotte, Gabriele La Porta, ha voluto con questo documento inaugurare una serie - che andrà in onda in questo spazio - dedicata a tutti quelli che dalle guerre vengono travolti, senza sapere, senza conoscere: gli anziani, le donne, gli ammalati, i portatori di handicap. I deboli che nessuno ha protetto. Gli accusatori che non possono assolvere.

televisione

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie
 Oggi in edicola con L'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro cinema tv musica

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie
 Oggi in edicola con L'Unità a € 3,10 in più

Roberto Brunelli

ICONE POP

Madonna è nata ieri

adonna - quell'affascinante effetto collaterale finto biondo di una cultura pop che aspira a sostituirsi a civiltà illenarie - ha abolito la storia. Anzi: ha istituzionalizzato il presente eterno. Un fenomeno di pparente dinamismo, che si finge sempre mutante e che aspira, in un certo qual modo, alla erpetua immobilità. In questi giorni arriva nei egozi l'ultimo disco di Madonna Veronica ouise Ciccone, *American Life*: il dodicesimo di na carriera nel perenne cono di luce della fama lanetaria, l'ennesima giravolta di un'autorappresentazione il cui fine ultimo è una modernità he non abbia mai fine.

terna, appunto. Priva dei suoi risvolti biologici sociali: apparentemente non conosce invecchiamento, né cicli storici, né nostalgia. Come una orta di Dorian Gray del pop, Madonna è *à la age* oggi, lo era due anni fa, lo era tre anni fa, lo ra dieci anni fa, lo era vent'anni fa. Una fatica estiale, un compito immane, quasi una condanna: essere sempre e comunque là dov'è l'immaginario pop. Un immaginario teoricamente giovanile, per di più, e in quanto tale per sua stessa atura sempre in fermento (diciamo teoricamente, perché le barriere tra le età dagli anni sessanta d'oggi, nei paesi industrializzati, tendono ad sssere sempre più evanescenti... ma questa è n'altra storia).

ent'anni non sono briciole. Eppure è proprio ent'anni fa - e lei è ben accorta nel non festeggiare l'anniversario - che è uscito il suo primo album, *Madonna*. Era, sì, il sideralmente lontano 983. Incredibile. Una ran parte, probabilmente la maggioranza, di coloro che oggi omprano i suoi dîchi sono nati allora, nno più anno meno. I boom del fenomeno adonna, come tutti anno, esplosive con *ike* a *Virgin*, che è dato 1984: tutti ricordano il video della *tit-e-track* di quell'album, lei con la calza-aglia nera e i guanti ianchi su una gondola a Venezia che infora gli ascoltatori di sentirsi come una verine, toccata per la prima volta.

ell'84 era quella la odernità del pop, ce erano «moderni» - nell'ambito del grande upermercato musicale - i Duran Duran, gli pandau Ballet, il Michael Jackson di *Thriller*. Si iceva, allora, che Madonna fosse il simbolo di

A fianco e sotto: alcuni dei molti look di Madonna nel corso degli anni



Arriva nei negozi l'ultimo disco, quello della «svolta etica». È «American life» critica al consumismo e agli status-symbol

Una vera «Zelig» della cultura pop: sexy, Marilyn, country... Ora scopre i «valori veri». Ritratto della diva che si è autocondannata a un eterno presente. Non a caso tace su un anniversario: i 20 anni dal suo primo disco

Diego Perugini

«Tutti sono ossessionati dalla smania di diventare famosi. Beh, io che lo sono da tanti anni, posso dire tranquillamente che è una stronzata. Fama, ricchezza e fortuna non sono nulla se non hai un giusto sistema di valori. Fama, ricchezza e fortuna non ti danno la felicità. Quella risiede nell'amore, nella tolleranza e nella comprensione verso gli altri. Tutto il resto è solo illusione». Così parlò lady Madonna, ultima versione. Capelli scuri e sguardo fiero, look da combattente. In nome dell'amore e della pace. La «material girl», insomma, non abita più qui o, quantomeno, questo ci vuole far credere. «Sono stata un buffone e un idiota sino a quarant'anni. Ho fatto un sacco di errori, ma non mi va di piangerci sopra. Quel che è fatto è fatto. Ora basta», spiega alla rivista inglese Q, beneficiata di un'intervista esclusiva a cuore aperto.

Tutto il nuovo cd, *American Life*, nei negozi dal 18 aprile, ruota intorno a questo palpitante sentire, alla dualità essere/apparire, alla ricerca della verità profonda in un mondo futile, insensato e confuso. Partiamo proprio dalla *tit-e-track*, uscita ufficialmente ieri, ma già ben diffusa dalle radio. Tema centrale: il sogno americano. Da una parte Madonna esprime la fortuna e l'orgoglio di vivere negli Usa, dove



Il nuovo lavoro della cantante statunitense: dal sogno americano al video schierato contro la guerra (e poi subito ritirato)

Miss Ciccone 2003, la combattente dell'amore

tutti (?) hanno una possibilità, dall'altra mette in guardia dai rischi di una folle corsa verso effimeri valori. Nel testo passa in rassegna gli status symbol dei vip: sentirsi alla moda, praticare yoga, avere guardie del corpo e jet privati. Una montagna di privilegi che non danno la felicità (però, aiutano...). Conclusione: «Non sono cristiana e non sono ebrea/ Sto solo vivendo fuori dal sogno americano/E ho capito che niente è come sembra». Giudicate voi: sfogo di una riccona vizziata e annoiata o sincera presa di coscienza? Non solo. Per il brano era stato

girato un videoclip a tinte forti, critico verso la superficialità del mondo della moda e verso la corsa agli armamenti. Con gran sfoggio di tute mimetiche, esplosioni belliche e un finalino doc: dove un sosia di Bush prende al volo una bomba, lanciata nel corso di una sfilata, che nelle sue mani diventa un accendino da usare per fumarsi allegramente un bel sigaro. Un video tosto e potente. Ideale per stigmatizzare la vena guerrafondaia sparsa per il mondo. E Madonna che ha fatto? Dopo poche ore di programmazione lo ha ritirato. Testualmente:

«Per non urtare la sensibilità e per rispetto verso le forze armate». Evidentemente anche le poststar più ribelli qualche volta hanno paura di schierarsi apertamente, rischiando accuse di antipatriottismo e azioni di boicottaggio dei fan. Che delusione, però. Quel video, per ora, non lo vedremo. Ne uscirà una versione soft. Il resto del disco conferma e sviluppa queste e altre tematiche. *Hollywood e I'm So Stupid* insistono sul tasto dei falsi valori, sull'omologazione e sull'opinabile concetto di giusto e sbagliato. Così anche *Nobody Knows Me*. «Non voglio

bugie/Non guardo la tv/Non perdo il mio tempo/ Non leggo riviste». La soluzione arriva in un pugno di ballate che ribadiscono il concetto che «conta solo l'amore». *Nothing Fails, Intervention, X-Static Process, Easy Ride* mescolano amore carnale, spiritualità religiosa, desiderio d'immortalità (Madonna crede nella reincarnazione) e amore filiale. Liriche semplici, concetti alti. E totalizzanti. Del resto Maddy non nasconde la sua svolta di vita. Basta scandali e provocazioni: oggi le sue attività preferite sono prendersi cura dei figli e del marito. A

una nuova trasgressione: quello che è certo è che lei era un'immagine che aveva saputo collocarsi al centro dei sogni degli adolescenti degli anni ottanta. In maniera evanescente, come vuole la vera cultura pop: quella che aspira a dirti chi sei e cosa sei, ma non te lo dice con troppa precisione, in modo da poter essere un prodotto che piaccia al maggior numero di persone possibili. Da allora molta acqua è scorsa sotto i ponti. Si è mangiata e ha digerito tutti i più svariati simboli che la cultura pop possa offrire: è stata Marilyn (quando cantava *Material Girl*), è stata la ragazza ribelle che nonostante tutto cerca il dialogo con il padre (*Papa don't preach*), è stata una sirena sado-maso, ha accarezzato il flamenco (*La isla bonita*), è stata Evita Perón nel filmone che la celebrava, ha lambito Prince, ha giocato col musical, ha flirtato con Warren Beatty, è stata un fumetto, ha celebrato l'asetticità elettronica (*Ray of Light*), ha metabolizzato house music, ha inglobato l'ascetismo di Bjork, ha riscoperto l'idealismo degli anni sessanta ripescando addirittura il country-look (*American Pie*, «rubata» a Don McLean), in un'altalena di rimandi postmoderni che non ha risparmiato nemmeno James Bond (nel recente *La morte può attendere*). Madonna potrebbe sembrare una Zelig della cultura pop. In realtà è più un'esplosiva nella «simbolandia» del mercato dell'immaginario, tanto che i suoi album, di volta in volta, sono sembrati sempre di più dei prodotti da laboratorio: sempre un passo dietro gli innovatori, sempre due passi avanti a conservatori.

Ora, ci informano le cronache, la diva è alla «svolta etica»: ha deciso di affrontare criticamente il consumismo, gli status-symbol, alla ricerca di «valori veri» (abbastanza sintomatica la vicenda del suo «video-shock» sulla guerra, poi prudentemente ritirato). Come se avesse intuito che, persino nella *pop culture*, è il valore a renderli più duraturi: gli oramai vecchissimi (per il metabolismo rock) Beatles, Rolling Stones, Dylan e sodali vari durano perché oltreché un'immagine rappresentano dei valori forti, riconoscibili, che creano identità. In più loro, i vecchi Stones e soci, le loro fasi evolutive le hanno rispettate tutte: hanno visto terminare la loro epoca d'oro (ovvero la «terra promessa» vagheggiata degli anni Sessanta), sono sopravvissuti, hanno messo su un bel po' di rughe e acciacchi, sono stati ripudiati, si sono trasformati in «revival», oggetto di nostalgie, poi sono diventati storia, e infine dei classici. In altre parole, sono morti e risorti. Madonna, no. Madonna ha un che di bionico. Da anni (forse da sempre) l'eterna-giovane miss Ciccone, nata nel '58 e trasferitasi nel ruggente '77 dal Michigan a New York per fare la ballerina, è alla febbrile ricerca di un «nuovo» sempre più distillato, una ricerca perpetua di simboli che riducono la storia a un caleidoscopio di riflessi luminescenti. Madonna incarna un sogno: il sogno dell'immortalità.

cui regalare amore infinito e incondizionato. La sua serata ideale? Una cenetta casalinga con Guy e un film da vedere mano nella mano. Poco alcool e a letto presto. Andiamo avanti. Verso la fine del cd arriva il brano più personale, *Mother & Father*, dove Madonna esorcizza una volta per sempre il doloroso ricordo della madre, morta di cancro al seno quando lei era bambina: «Mia madre morì quando avevo cinque anni/ e tutto quello che ho fatto è stato sedermi e piangere... Mio padre andava a lavorare/ pensavo fosse uno stronzo/ Non sapevo che aveva il cuore spezzato». Curiosa la dicotomia fra il testo drammatico e l'incendere disco-pop, che rincorre le atmosfere degli esordi. A questo punto vi sarete già chiesti: ma com'è 'sto disco? Bello o brutto? Un'avvertenza: scriveranno (hanno già scritto) che è un capolavoro, il miglior album di Madonna. Noi vi diciamo che se questo è un capolavoro, noi siamo gli eredi di Hemingway. Battute a parte, *American Life* si lascia ascoltare piacevolmente ma non fa gridare al miracolo. Il produttore Mirwais mescola abilmente strumenti acustici, melodie ariose ed elettronica minimale, pescando arrangiamenti e sonorità dai maestri del passato (dai Kraftwerk in poi). Meglio le ballate, comunque. E peccato che in scaletta ci sia anche quella porcheria di *Die Another Day*, che il vecchio saggio Elton John ha bollato come il peggior pezzo scritto per un film di James Bond. Aveva ragione da vendere.

danza

ALLA SCALA LA «BISBETICA» DI CRANKO CON FERRI E GUERRA

Dal 24 al 26 aprile il Ballo della Scala tornerà a Shakespeare, dopo Romeo e Giulietta e prima del Sogno di una notte di mezza estate, con La bisbetica domata. Sul palcoscenico degli Arcimboldi, con il nuovo allestimento di Roberta Guidi di Bagnasco, sarà lo storico e fortunatissimo balletto che ha portato il nome di John Cranko in tutto il mondo, per la capacità e sensibilità nell'evocare il gusto della festa e lo spirito italiano, nel tratteggiare i personaggi e le loro scaramucce. A dare corpo ai duelli amorosi, Alessandra Ferri, che per la prima volta interpreterà in Scala accanto al guest Maximiliano Guerra nel ruolo di Petruccio.

help!

A PASQUA METTETE DELLE CANZONI NEI VOSTRI CANNONI

Franco Fabbri

Così sabato sera ci siamo presentati, Fausto, Gualtiero e il sottoscritto (da sinistra a destra, sul palco), per la nostra serata di canzoni. «Sussurri e grida - Rassegna di canzoni contro questa guerra», diceva il titolo. Salvo che la guerra - secondo quello che ascoltavo alla radio andando in macchina verso Cantù - era finita. Oh, intempestivi! Uno di questi giorni ho sentito anche qualcuno commentare che le bandiere per la pace alle finestre ora farebbero la figura degli alberi di Natale ancora addobbati dopo l'Epifania. Dunque, per completare l'immagine, era un po' come se noi tre cantassimo Jingle Bells con una barba finta, agitando un campanaccio invece che le chitarre o la fisarmonica. A Pasqua, ormai. Però, curiosamente, non ha fatto quell'effetto: e a parte che noi tre ci siamo divertiti moltissimo (cosa che se avessimo avuto qualche imbarazzo da travestimento malde-

stro non sarebbe avvenuta), tutti quelli che sono venuti a sentirsi dal vicinato, e anche da Milano, hanno preso la cosa molto sul serio. Dunque, Fausto Amodè canta una sua traduzione di Masters Of War di Dylan e alcune fra le sue canzoni più belle, con quei testi che uno si chiede: «Ma come fa?» perché scorrono come l'acqua del rubinetto e invece non c'è una parola di troppo; finisce con Non è finita a Piazza Loreto (versione aggiornata) e con Per i morti di Reggio Emilia, che se la canta lui si capisce cosa vuol dire. Gualtiero Bertelli ci tiene a fare soprattutto le sue canzoni più nuove, e fa bene perché sono belle, e sono spesso canzoni d'amore, come Nina, che adesso è ancora più famosa. Non ha (non ha!) il birignone da cantautore. Suona anche la fisarmonica, che adesso non c'è gruppo che non ce l'abbia (perché fa folk in un modo giusto), ma Gualtiero

l'ha sempre suonata, anche quando c'era il tastierista di un gruppo rock famoso che era «campione italiano di fisarmonica» ma non la usava, perché un po' lo facevano vergognare. Il sottoscritto canta La fabbrica e Nuvoletta a Vinca, che vengono bene perché la chitarra è nuova, ma soprattutto Pontelandolfo, nonché il c'è quel verso che dice: «Ma prima che un infame piemontese...» e tutte le volte che il canto mi accorgo che sono a Pinerolo, o a Cuneo, o che sul palco (alla mia destra) c'è Fausto Amodè, che è di Torino. E tutti sembrano capire che queste canzoni sono contro la guerra, anche quando sono canzoni d'amore, o sulla storia, o perfino sull'economia, perché nascono da un punto di vista, che è lo stesso che ripudia la guerra nella nostra Costituzione (sovietica, come è noto). Infatti anche a me tutto questo pare ragionevole e comprensibile, e non è che

uno metta una bandiera alla finestra o canti una canzone come se sparasse un colpo di fucile, come un atto di guerra che risponde alla guerra: sarebbe davvero insensato. Eppure, per quel tale che ho sentito alla radio (e ce ne devono essere altri, in giro) la fine dei bombardamenti, delle ostilità, della «guerra su larga scala» come dicono i bollettini americani, dovrebbe implicare che chi è contro la guerra debba tacere, ripiegare le sue bandiere, rassegnarsi. Proprio mentre i teorici della «guerra infinita» avvertono: attenti (Siria e Iran, per ora), i prossimi potreste essere voi. E mentre il simpatico tale della radio suggerisce (così siamo tutti più preparati) che forse a Bush adesso converrebbe «completare il lavoro», prendersi anche Damasco e chissà cos'altro. Be', non solo la bandiera la lascio dov'è, ma anche le canzoni le provo tutti i giorni. Voi no?

Spettacolo: tutto il potere a Urbani

Passa la legge «sblocca finanziamenti» ma sarà il ministro a decidere sui soldi

Stefano Miliani

ROMA Si spiana la strada perché il mondo dello spettacolo sappia quali finanziamenti riceverà, da chi, come e quando? Si supera l'impasse in cui era precipitato il teatro? La Camera ha convertito in legge un decreto proposto dal ministro per i Beni e le attività culturali Giuliano Urbani che, a sentire il governo, sblocca la situazione di caos e permette una ripartizione immediata dei fondi. Darebbe prospettive certe a chi vive di musica, danza, prosa, cinema e spettacoli dal vivo (come i circhi). I toni trionfalistici sono invece fuori luogo. Perché quel che Urbani ha messo sul piatto è anche altro: accentra il proprio potere decisionale su un argomento chiave come quello della ripartizione dei fondi, abolisce il principio in base al quale gli stanziamenti vengono decisi su tempi triennali (elemento essenziale per una programmazione seria), esautorava le commissioni che valutavano come spartire i soldi. Non bastasse, le Regioni digeriranno male il provvedimento perché, dopo la riforma dell'articolo 117 della Costituzione, lo spettacolo è materia che va concertata tra lo Stato e le amministrazioni regionali. Non sono state considerate molto.

«Con l'approvazione della legge sulla nuova ripartizione dei contributi allo spettacolo le attività di teatri e compagnie potranno svolgersi in un quadro di certezza giuridica che avrà conseguenze positive sulla programmazione e sulle prospettive del nostro teatro», ha detto Urbani. «Ora si deve operare affinché non si ricreino in futuro conflitti di competenza tra Stato e Regioni, riformando l'attuale titolo V della Costituzione. A questo proposito il disegno di legge del ministro agli Affari regionali La Loggia va nella direzione giusta e risolve tutte le ambiguità esistenti superando il concetto di legislazione concorrente», assicura il titolare del dicastero.

«Il settore è stato salvato dalla paralisi, se fosse venuto meno l'intervento dello Stato sarebbero senza lavoro 180 mila persone», fa eco Gabriella Carlucci, responsabile dello spettacolo di Forza Italia. Il vero spettacolo però è allestito dietro le quinte.

Abolito il regolamento varato quando era ministro Giovanna Melandri, manca uno straccio di testo che, appunto, fissi i criteri su come distribuire i quattrini (il Fondo unico dello



La sala del teatro Massimo di Palermo

spettacolo ammonta in tutto a circa 500 milioni di euro). Il governo non può emanarlo perché lo spettacolo, dopo la riforma dell'articolo 117 della Costituzione, compete anche alle Regioni. Non per niente il decreto approvato è accompagnato dalla dizione «non avente natura regolamentare». In attesa di un testo che non c'è quello finora in vigore diventa carta straccia.

«Con la scusa che non esiste ancora una normativa di settore, che il governo non ha fatto - spiega Giovanna Grignaffini, parlamentare Ds - si aboliscono i regolamenti e quindi si eliminano gli strumenti che davano certezze».

Conseguenza? «Il ministro si riprende tutta la potestà sul tema». Non è centralismo? O non c'era la «devolution»?

Altro colpo inferto dietro le quinte. Le commissioni dei vari settori hanno un ruolo mica da poco: devono analizzare come sono stati spesi i soldi assegnati, vagliare le richieste, impartire l'indirizzo generale. Vengono esautorate. Significa che sarà a discrezione di Urbani decidere chi, come e perché riceve i finanziamenti del Fus.

E la triennialità, dove va a finire? «Decidono anno per anno», risponde Giovanna Grignaffini. Così, se un teatro vuole un grosso

registra per il 2005 (non può prenotarlo dall'oggi a domani) lo chiama senza sapere se, come e quando potrà pagarlo. Una programmazione vera, invece, viaggia su tempi lunghi, su questo fronte l'improvvisazione non funziona.

Altro nuovo elemento di incertezza: ogni settore, la musica, la danza, il teatro, aveva una quota stabilita e fissa. Naturalmente ognuno voleva di più, ma almeno sapeva su quale torta andava a pescare. Non sarà più così. Deciderà il ministero. Le quote diventano fluttuanti. Chi vuol esser lieto sia, del domani non c'è proprio certezza.

Ancora: «Il decreto è incostituzionale per-

ché emanato dal governo su una materia su cui già amministrazioni regionali e Stato devono agire di concerto», prosegue la parlamentare. Ne deriva che la conferenza delle Regioni, annuncia Grignaffini, impugnerà il provvedimento. O non si diceva addio ai conflitti di competenza?

Un sistema per sbloccare a livello istituzionale e non occasionalmente davvero la situazione esisterebbe: emanare leggi quadro dei singoli settori convocando le amministrazioni regionali. Ma non sono state fatte per conflitti interni nella Casa delle libertà. Chissà quando se ne riparlerà.

nuove stagioni

Carlo Felice, lirica de luxe ma con tagli agli stipendi

Oltre 32 milioni di euro di ricavi previsionali e altrettanti di costi, con un ridimensionamento dell'organico dagli attuali 326 a 298 dipendenti, puntando sull'aumento del numero delle opere in programmazione e sull'incremento di contributi pubblici e privati: sono queste, in sintesi, le linee principali del piano industriale e dei conti economici del 2004 della Fondazione Carlo Felice, presentati dal sovrintendente Gennaro Di Benedetto. Le linee strategiche del piano puntano sulla creazione di un cartellone che miri all'eccellenza della qualità artistica, a produzioni mai viste in Italia, all'incremento del numero delle opere (da 8 a 9 titoli) e del numero delle recite (da 48 a 70 per la lirica e circa 22 per il balletto), all'uso di nuove tecnologie e all'incremento del numero degli spettatori (da 130 a 170 mila). Di Benedetto ha infatti spiegato che in particolare ha ricevuto garanzie dal presidente Biasotti di un aumento del contributo regionale, che passerà dagli attuali 600 mila euro a un milione e 600 mila euro, mentre la Provincia ha già stanziato per il teatro 60 mila euro. In aumento dovrebbero essere anche i contributi di privati e di eventuali nuovi soci. In merito ad eventuali tagli il sovrintendente ha spiegato che non ci saranno licenziamenti, e che punterà su economie soprattutto sugli acquisti, sui servizi ma anche sugli stipendi dei dipendenti, con risparmi sul contratto integrativo aziendale e sulla chiusura del fondo pensione. Il piano è già stato presentato ai sindacati che si rivedranno nelle prossime settimane con il sovrintendente per presentare eventuali osservazioni.

gli altri fatti

CIAM A BERLINO PER NUOVO FILM DI AMELIO

Il quattordicesimo piano dell'ospedale Charité di Berlino, il nosocomio più importante della capitale tedesca, sarà dopo Pasqua il set del nuovo film di Gianni Amelio il cui protagonista sarà un giovane disabile. Il film, intitolato *Le chiavi di casa*, è la storia di un dodicenne, affetto da un grave handicap e di suo padre, che subito dopo la nascita lo aveva abbandonato e poi gli si avvicina con il peggiorare della malattia. Il protagonista del film, interamente girato nella capitale tedesca, sarà un ragazzo disabile, affiancato da Kim Rossi Stuart e Charlotte Rampling nella parte dei suoi genitori.

CINEMA: ERRI DE LUCA IN GIURIA A CANNES CON MEG RYAN

Lo scrittore Erri De Luca sarà in giuria al festival di Cannes. A darne notizia sono stati gli stessi organizzatori della rassegna cinematografica in programma dal 14 al 25 maggio. Nella lista degli otto giurati, che sotto la guida del regista francese Patrice Chéreau decideranno a chi assegnare la prossima palma d'oro, figurano anche il regista americano Steven Soderbergh, l'attrice statunitense Meg Ryan, la bellissima star indiana Aishwarya Rai, gli attori francesi Jean Rochefort e Karin Viard, il regista bosniaco Danis Tanovic e il regista cinese Jiang Weng.

CONCERTO DEL PRIMO MAGGIO TRA REM, SILVESTRI E JANNACCI

Primo maggio tra Daniele Silvestri, Rem e Enzo Jannacci. Tra certezze e speranze si va completando il cast del concertone del Primo maggio in Piazza San Giovanni. I nomi sicuri sono quelli di Nick Cave e di molti italiani: Alex Britti, Sergio Camarini, Carmen Consoli, Vinicio Caposella, Irene Grandi, Marlene Kuntz, Nomadi, Planete Funk, Subsonica, Enrico Ruggeri e Andrea Mirò e i Tiromancino. Certa anche la presenza di Daniele Silvestri: il cantautore dovrebbe fare un solo brano, «Il mio nemico», interpretandolo sulle immagini del videoclip con i sottotitoli del testo. Per quanto riguarda gli artisti stranieri, le speranze sono ancora concentrate sui Rem: nei prossimi giorni arriverà una risposta definitiva. Tra gli altri nomi che circolano, quello dei Simply Red. Atteso anche Jannacci che potrebbe rientrare nell'omaggio a Giorgio Gaber.

A maggio il Premio che presenta, dall'8 al 10, le promesse della musica pop e d'autore

Otto voci nuove per Recanati

Silvia Boschero

ROMA Nasce sotto due buone stelle la nuova edizione del Premio Recanati, quella di un cd già pronto con tutti e sedici i finalisti (prodotta dalla Compagnia Nuove Indie, etichetta indipendente che brilla per la sua ricerca nel patrimonio tradizionale della musica d'autore italiana), e di un comitato artistico che più di qualità non si può. Gente che di musica popolare italiana, tra nuova onda e vecchia tradizione se ne intende: Claudio Baglioni, Edoardo Geronzi, Carmen Consoli, Cristina Donà, Max Gazzè, Gianna Nannini, Gino Paoli, Piero Pelù, Vasco Rossi, Subsonica. Grandi nomi, ma non solo di musicisti, dal momento in cui a queste fasi finali del premio si è arrivati grazie anche a tre grandi dame della scrittura italiana (tanto per ricordare che il testo fa la sua parte, soprattutto nell'ambito di questo premio, da sempre legato alla letteratura): Fernanda Pivano, Dacia Maraini e la poetessa Alda Merini.

Otto i finalisti scelti attraverso i voti arrivati a Radio 1 (che seguirà la diretta), al Tv Radiocorriere e al sito Internet, suddivisi in due serate: quattro giovedì 8 maggio e quattro il giorno successivo. Chi vince si accaparra una borsa di studio di

20mila euro, che non fa male per iniziare un'attività discografica, soprattutto se si vuol rimanere indipendenti. Un segno di rispetto per i partecipanti confermato anche dallo svolgimento della gara, che gode di una dimensione assolutamente «umana»: la possibilità di spiegare dal palco il proprio progetto musicale (di presentarsi dunque) e il tempo adeguato per eseguire almeno due canzoni, non dunque il solito mordi e fuggi tipico delle competizioni canore classiche.

Tutto intorno, vari momenti d'arte collaterali che aiutano a dar lustro e profondità alla gara: spazio al giornalismo con «Parole e canzoni dal fronte», un viaggio attraverso i diari di guerra tra la musica di Anna Oxa e le parole di due storici inviati come Ennio Remondino e Mimmo Candito, alla letteratura con un ricordo tra parole e musica di Georges Simenon a cura di Miranda Martino e con un reading di Jolanda Insana in onore del grande poeta beat Lawrence Ferlinghetti.

E ancora spazio al cinema assieme a Avion Travel, Negrita e Pacifico e all'arte figurativa, grazie alla curiosa lezione di Angelo Branduardi che salirà in cattedra assieme al pittore Silvio Monti per insegnare a «vedere» la musica. Musica che verrà sottolineata da due ospiti ovvia-

mente fuori gara: Patrizia Laquidara, la talentuosa fanciulla che ha trionfato lo scorso anno al festival per poi andare a vincere il premio della giuria all'ultimo Sanremo e il superospite, che a Recanati non manca mai. Stavolta saranno gli amanti del rhythm & blues a sfregarsi le mani perché è la volta dei «king», come si fa modestamente chiamare da decenni, ovvero Mister Solomon Burke, gigantesco (in ogni senso) reverendo del soul a cui la città di Philadelphia ha addirittura dedicato una giornata (il «Solomon Burke's Day», ogni 19 luglio), che si esibirà con una super band di venti elementi.

E poi loro, gli otto finalisti del premio. Da segnalare la voce cristallina della giovane Maria Laura Tessarin, l'ardire (sia nel linguaggio che nelle scelte melodiche) di Claudia Fofi, la più originale tra gli otto finalisti, ma anche il misto di sapori tra Mediterraneo e Balcani dei romani Acustimantico, la vemenza funk-rock dei Flora e quella tendente al dark dei Quarta parete.

Il resto è già sentito, con un pezzo melodico sanremese, un clone di De Gregori e un duo che addirittura riesce nella difficile impresa di clonare tre giganti in un colpo solo: Dalla, il solito De Gregori e Guccini.

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA & VIDEO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA

ALBERTO FORTIS "UNIVERSO FORTIS" tutti i suoi più grandi successi e quattro nuove canzoni!

PUOI SENTIRCI E VEDERCI GRATUITAMENTE SU TELE+ Canale 126 GoBox + STREAM Canale 154 Italtel

HOTBRD 4 - Frequenza 12,673 GHz POLARIZZAZIONE VERTICALE - SR 27.500 FEC 3/4 Nord e Sud America: TELSTAR 12

DISPONIBILE SU CD / MC

www.albertofortis.it - www.fortisfansclub.it www.universalmusic.it www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnosi, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino 1000 posti Dillo con parole mie 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti Cose di questo mondo 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6.50)

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
291 posti Johnny English 15.30-17.20-19.05-20.55-22.45 (E 7.20)

CIAK CINEHALL
Via Faenza, 56r Tel. 055/212178
270 posti The hours 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 6.50)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG
Via Cavour, 50r Tel. 055/217428
460 posti Ulriaco d'amore 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7.00)

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti Johnny English 15.40-17.30-19.20-21.10-23.00 (E 7.20)

EXCELSIOR CINEHALL
Via Cernetani, 4r Tel. 055/236242
456 posti L'anima gemella 15.30-17.20-19.05-20.55-22.45 (E 7.20)

FIAMMA
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
«C. G.» Sala 1 Chicago 350 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 6.71)
«C. G.» Sala 2 Ricordati di me 150 posti 16.45-18.00-20.20-22.45 (E 6.20)

FIGLIARELLA ATELIER
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi La finestra di fronte 410 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
Sala Fiesole Novo 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6.50)

FIRENZE C.G.
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 Shaolin Soccer 400 posti 16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 7.00)
Sala 2 Solaris 200 posti 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)
Sala 3 La regola del sospetto 200 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazia, 2r Tel. 055/4220420
Sala A Bowling a Columbine 168 posti 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 6.50)
Sala B Secretary 500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)

FULGOR
Via Mesco Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove L'avversario 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

Sala Marte
The Hunted - La preda 21.30-23.30 (E 7.00)

Sala Mercurio
Daredevil 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Nettuno
Un amore a 5 stelle 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Venere
Solaris 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti L'acchiappasogni 17.25-20.00-22.35 (E 7.20)

GOLDONI
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti La finestra di fronte 16.35-18.30-20.40-22.45 (E 6.50)

IDEALE
Via Frenzoua, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti Il libro della giungla 2 15.00-16.30-18.00-19.30-21.00 (E 7.00)
La regola del sospetto 22.45 (E 7.00)

MANZONI C.G.
Via Martiri, 109 Tel. 055/366808
818 posti The core 15.15-17.40-20.15-22.45 (E 7.00)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 The core 430 posti 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.00)
Sala 2 Il libro della giungla 2 150 posti 15.45-17.15-18.45 (E 7.00)
Un amore a 5 stelle 20.45-22.45 (E 7.00)
Sala 3 Shaolin Soccer 150 posti 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7.00)

MULTISALA VARIETY
Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna La regola del sospetto 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.00)
Sala Plutone The accidental detective 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

Sala Saturno
Shaolin Soccer 15.30-17.15-19.00-20.45-22.45 (E 7.00)

Sala Sole
Daredevil 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Urano
Il libro della giungla 2 15.30-17.00-18.30-20.00 (E 7.00)
The Hunted - La preda 21.30-23.30 (E 7.00)

ODEON CINEHALL
Via degli Anselmi Tel. 055/214068
688 posti Johnny English 15.25-17.15-20.55-22.45 (E 7.20)

PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu Io non ho paura 530 posti 16.00-18.15-20.40-22.45 (E 7.20)
Sala Verde The hours 150 posti 15.40-17.55-20.30-22.45 (E 7.20)

PRINCIPE
Viale Matteotti Tel. 055/575891
«C. G.» Sala 1 L'avversario 350 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
«C. G.» Sala 2 Un amore a 5 stelle 150 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.00)

PUCCHINI
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
700 posti Spettacolo teatrale

SPAZIOQUO FESTIVAL
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
148 posti Bowling a Columbine 16.20-18.30-20.40-22.45 (E)

IL NOSTRO FILM

Shaolin soccer, il calcio si sposa al kung-fu e nasce un film che sembra un videogioco

L'idea di fondo è simpatica e curiosa: un gruppo di ex monaci cinesi, maestri di kung-fu, decide di applicare le proprie tecniche marziali al calcio. Dovranno scontrarsi con avversari dopati e violenti e con arbitri corrotti, abbattendo tutte le leggi della fisica come in un videogioco - o un cartone animato - scagliando la palla con una velocità e una forza improponibili, saltando e volando come in "Matrix". "Shaolin Soccer", scritto diretto e interpretato dalla giovane rivelazione di Hong Kong Stephen Chow, è un film comico demenziale, reso ancor più demenziale dal doppiaggio italiano caratterizzato dai più consumati stereotipi dialettali con l'aggiunta delle voci di qualche calciatore della Roma e della Lazio.



Bowling a Columbine

documentario
Di Michael Moore
Giornalismo d'inchiesta che si fa cinema. "Bowling a Columbine" - documentario pluripremiato all'ultimo festival di Cannes e ora anche premio Oscar - è un film che cattura. Spesso fa indignare, sicuramente coinvolge. È catartico anche sul piano più strettamente razionale, ponendosi come efficace strumento educativo, oltre che d'informazione e di denuncia, mettendo a nudo quell'incontenibile sorgente di morte che è il mercato delle armi negli Stati Uniti. Strepitosa l'intervista a Charlton Heston, presidente della National Rifle Association.

The hunted - La preda

thriller
di William Friedkin con Tommy Lee Jones, Fenicio Del Toro
Quindici minuti per illudersi, un'ora e mezzo per pentirsi. Dura poco la sensazione di aver varcato la soglia della sala giusta. Lo sguardo agghiacciante di Benicio Del Toro, quello fulminante di Milosevic che osserva la guerra dai resti di un manifesto appeso al muro, sono tutti indizi iniziali che fanno ben sperare. Poi "The hunted" sprofonda nel visto e stravisto. Diretto da Billy "il pescecan" Friedkin, l'autore de "L'esorcista", questo thriller non regala niente di nuovo al genere.

Cose di questo mondo

documentario
Di Michael Winterbottom con Enayatullah, Jamal Udin Torabi
Da Peshawar, Pakistan, a all'Iran. Da Teheran fino in Turchi sepolti nella frutta a dorso di un camion. Poi chiusi nella stiva di una nave per arrivare a Trieste. E infine la Francia. L'attraversamento della Manica, e l'arrivo a Londra. E pieno di insidie il viaggio che Jamal e Enayat - due profughi afgani - intraprendono per sfuggire alla miseria e rifugiarsi nel dorato occidente. "Cose di questo mondo" è un affascinante documentario sulla speranza e l'illusione di una vita migliore. Orso d'oro a Berlino.

a cura di **Edoardo Semmola**

SUPERCINEMA
Via dei Cimatori Tel. 055/217922
The core 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 6.20)

VERDI ATELIER
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti Teatro

VITTORIA
Via Pagnini, 34r Tel. 055/480879
680 posti Un amore a 5 stelle 16.10-18.20-20.30-22.45 (E 6.20)

D'ESSAI
CASTELLO CINETeca DI FIRENZE
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/480749
195 posti Essere e avere 21.30 (E)

ISTITUTO STENSEN
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576651
Riposo

ROMITO
Piazza Baldrucci, 6 Tel. 055/476763
190 posti Chiuso per lavori

SALA ESSE
Via del Ghirlandajo, 40 Tel. 055/62300
Riposo

PROVINCIA DI FIRENZE
ANTELLA
C.R.C.
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/6212107
Riposo

BARBERINO DI MUGELLO
COMUNALE
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
448 posti L'uomo senza passato 21.15 (E)

BORGIO SAN LORENZO
DON BOSCO
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
Riposo

GIOTTO
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
600 posti Riposo

CAMPPI BISENZIO
VIS PATHE
Via F.lli Cervi Tel. 055/880441

1
Dillo con parole mie 14.50-17.20 (E 7.50)
Secretary 20.20-22.35 (E 7.50)
L'anima gemella 14.40-17.15-20.15-22.35 (E 7.50)
3
Solaris 15.00-17.30-20.30-22.50 (E 7.50)
4
Il libro della giungla 2 14.30-15.30-16.30-17.30-18.30 (E 7.50)
The Hunted - La preda 20.10-22.20 (E 7.50)
5
La finestra di fronte 15.20-17.40-20.25-22.55 (E 7.50)
The hours 22.30-22.55 (E 7.50)
6
Johnny English 14.30-15.00-17.00 (E 5.50) 17.30-20.00-20.30-22.30-22.45 (E 7.50)
8
Io non ho paura 14.40-17.15-20.15-22.40 (E 7.50)
Shaolin Soccer 15.10-17.35-20.15-22.30 (E 7.50)
10
L'avversario 14.50-17.30-20.10-22.50 (E 7.50)
11
Auto Focus 15.00-17.35 (E 5.50) 20.10-22.30 (E 7.50)
14
Un amore a 5 stelle 14.50-17.20-20.30-22.40 (E 7.50)
15
L'acchiappasogni 14.40-17.20-20.00-22.50 (E 7.50)
16
La regola del sospetto 14.45-17.15-20.00-22.25 (E 7.50)
Daredevil 15.15-17.25-20.15-22.25 (E 7.50)

EMIPOLI
CRISTALLO CINEHALL
Via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669
624 posti Johnny English 20.45-22.30 (E)

FIESOLE
UNIONE
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188
144 posti Spider 21.15 (E)

FIGLINE VALDARNO
NUOVO CINEMA
Via Roma, 15 Tel. 055/951874
Il grande dittatore 21.30 (E)

SALESIANI
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
Riposo

FIRENZUOLA
DON O. PUC CETTI
Via Villani, 42 Tel. 055/819008
Riposo

GREVE IN CHIANTI
BOITO D'ESSAI
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
350 posti Essere e avere 21.30 (E)

IMPRUNETTA
Riposo

BUONDELMONTI
Piazza Buondelmonti, 27
300 posti Riposo

LASTRA A SIGNA
MODERNO
Piazza Garibaldi Tel. 055/81721783
Rassegna 20.45-22.30 (E 6.71)

LONDA
CINEMA PARROCCIALE
Via Don Tommaso Salvi, 8
Riposo

MARRADI
ANIMOSI
Via della Repubblica Tel. 055/8045166
Riposo

PONTASSIEVE
ACCADEMIA
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
294 posti Hollywood Ending 21.30 (E)

REGGELLO
CINEMA EXCELSIOR
Via Dante Alighieri, 7
Riposo

SAN CASCIANO VAL DI PESA
EVEREST
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
300 posti The ring 20.55-22.45 (E 6.20)

SAN DONATO IN POGGIO
SOCIETÀ FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
Riposo

SCANDICCI
AURORA
Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735
900 posti Johnny English 20.55-22.45 (E 6.20)

MULTISALA CABIRIA
Piazza Piave, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 Solaris 250 posti 20.30-22.45 (E)
Sala 2 La finestra di fronte 20.40-22.45 (E)

SCARPERIA
CINEMA GARIBALDI
Via Lippi Tel. 055/4490614
Riposo

SESTO FIORENTINO
CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1 The core 20.15-22.45 (E 6.50)
Sala 2 Johnny English 20.50-22.45 (E 6.50)
Sala 3 La finestra di fronte 20.30-22.45 (E 6.50)
Sala 4 L'acchiappasogni 20.10-22.45 (E 6.50)

VICCHIO
CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
Riposo

AREZZO
CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/2488322834
Sala Luci L'anima gemella 250 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E)
Sala Suoni Un amore a 5 stelle 550 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E)

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834
1 Riposo
180 posti
2 Riposo
90 posti
JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti Il libro della giungla 2 15.00-16.40-18.15 (E 5.68) La regola del sospetto 20.15-22.30 (E 5.68)

POLITEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande L'acchiappasogni 806 posti 15.15-17.40-20.00-22.30 (E 5.68)
Salotto Riposo 234 posti

SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
1 Johnny English 600 posti 15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E 5.68)

BIBBIENA
SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
478 posti Riposo

CORTONA
SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Era mio padre 21.30 (E)

FOIANO DELLA CHIANA
APOLLO
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
Riposo

MONTE SAN SAVINO
PONTE A POPPI
DANTE
Via Nazario Sauro 6 Tel. 0575/529164
515 posti Riposo

SAN GIOVANNI VALDARNO
BUCCI
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
700 posti Riposo

MASACCIO
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
480 posti Il libro della giungla 2 15.00-16.30-18.00-21.30 (E 5.16)

SALA MARILYN
Via Montegrappa 4 Tel. 05

gli appuntamenti

il concerto/1

Peter Hammil all'Universale serata cult il 17 maggio

FIRENZE Era il leader dei Van Der Graaf Generator. Ma da sempre la sua carriera alterna momenti da solista a quelli di frontman. Ora Peter Hammil sta girando l'Europa nella veste inconsueta di performer...



il concerto/2

Lo spleen di Gian Maria Testa al Teatro Odeon di Ponsacco

PONSACCO Qualcuno lo ha ascoltato alla Pergola di Firenze sotto Natale, un paio d'anni fa. Stasera Gian Maria Testa, il più francese dei cantautori italiani, triste e pieno di spleen come solo la vita sa essere...

le prevendite

Caetano Veloso e Paolo Conte biglietti in vendita da oggi

FIRENZE In arrivo altri due grandi artisti ad arricchire l'estate fiorentina. Si tratta di Caetano Veloso e Paolo Conte, che saranno in concerto al Teatro Comunale...

la rivista

Doc Toscana, 60 contributi per parlare di guerra e filosofia

"Porte chiuse, porte aperte. Dalla filosofia alla guerra: trionfi e sconfitte del dialogo", è il titolo del nuovo numero di "Doc Toscana"...

PISTOIA

GLOBO Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313 Sala 1 Il libro della giungla 2 350 posti 20,30 (E) La regala del sospetto 22,30 (E)

MULTISALA LUX Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312 Sala 1 L'acchiappasogni 336 posti 17,10-20,00-22,30 (E) Sala 2 Un amore a 5 stelle 150 posti 17,10-20,30-22,30 (E) Sala 3 L'anima gemella 150 posti 17,10-20,10-22,30 (E)

NUOVO CINEMA PARADISO Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166 1 Daredevil 192 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E)

ROMA Via Laudesi 6 Tel. 0573/265274 160 posti Cose di questo mondo 17,15-19,00-20,45-22,30 (E)

VERDI

Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659 287 posti Johnny English 16,30-18,30-20,30-22,30 (E)

MONTECATINI ADRIANO Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331 600 posti Riposo

EXCELSIOR Via Verdi 66 Tel. 0572/904289 350 posti The core 20,30-22,30 (E)

IMPERIALE Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510 1 Riposo 2 Riposo 300 posti

QUARRATA 2 Riposo 300 posti

NAZIONALE

Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/75640 lo non ho paura 20,20-22,30 (E)

SIENA CINEFORUM ALESSANDRO VII Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044 Dillo con parole mie 18,30-20,30-22,30 (E 6,00)

FIAMMA Via Pantano, 145 Tel. 0577/284503 1 L'anima gemella 330 posti 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

IMPERO Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260 700 posti L'acchiappasogni 16,40-19,20-22,00 (E 7,00)

MODERNO Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201 400 posti Johnny English 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

NUOVO PENDELA

Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012 280 posti Debito di sangue 18,30-20,30-22,30 (E 6,00)

ODEON Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976 1 Il libro della giungla 2 150 posti 16,30-18,00-19,15 (E 6,20)

Solaris 20,30-22,30 (E 6,20)

CHIANCIANO TERME ASTORIA Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136 410 posti La regala del sospetto 21,30 (E)

GARDEN Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259 800 posti Riposo

CHIUSI ASTRÀ Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559 350 posti Riposo

COLLE VAL D'ELSA

S. AGOSTINO

Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040 400 posti Riposo

TEATRO DEL POPOLO Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105 855 posti Riposo

POGGIBONSI GARIBALDI Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792 284 posti La generazione rubata 20,30-22,30 (E)

ITALIA Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010 Sala A Johnny English 20,30-22,30 (E)

Sala B Un amore a 5 stelle 20,30-22,45 (E)

RADDA IN CHIANTI NUOVO CINEMA via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711 200 posti Riposo

SINALUNGA MULTIPLEX SINALUNGA Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551 Sala 1 Johnny English 108 posti 16,20 (E 7,00) 18,25-20,25-22,25 (E 5,50)

SALA 2

L'acchiappasogni 108 posti 14,30-17,15 (E 7,00) 20,00-22,45 (E 5,50)

SALA 3 Secretary 133 posti 16,45 (E 7,00) 18,45-20,45-22,50 (E 5,50)

SALA 4 Un amore a 5 stelle 133 posti 15,45-17,55 (E 7,00) 20,15-22,30 (E 5,50)

SALA 5 La regala del sospetto 196 posti 16,05 (E 7,00) 18,15-20,25-22,45 (E 5,50)

SALA 6 The Hunted - La preda 196 posti 16,15 (E 7,00) 18,20-20,30-22,30 (E 5,50)

SALA 7 Il libro della giungla 2 226 posti 15,00-16,35 (E 7,00) 18,10-20,30 (E 5,50)

Solaris 22,15 (E 5,50) Sala 8 Il pianista 226 posti 19,45-22,35 (E 5,50) Sala 9 8 mile 386 posti 16,50 (E 7,00) 18,00-20,10-22,25 (E 5,50)

teatri

Firenze A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI Via Camaldoli 7/r - Tel. 065.221646 Giovedì 08 maggio ore 21.00 Concerto Straordinario musiche di Mozart, Schubert, Beethoven con S. Kraus (violino), C. Goosses (viola), W. Matzke (violoncello), L. Semerjian (fortepiano)

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE Via Adriani, 27 - Tel. 055.69487 Ingresso libero Personale di Rubina Kausar FLORENCE SYMPHONIETTA Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805 Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio: venerdì 25 aprile ore 21.00 Concerto musiche di Purcell, Corelli, Albinoni, Albrechtsberger, Vivaldi con i Solisti della Firenze Symphonietta: A. Andrews, C. Tommasoni (violini), P. Clementi (viola), N. Boukhan (violoncello), B. Betti (contrabbasso)

MUSICUS CONCENTUS Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347 Giovedì 24 aprile ore 21.00 Concerto con Ralph Alessi Quintet feat. Don Byron

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374 Chiesa Orsanmichele: domenica 27 aprile ore 21.00 Concerto dell'Orchestra da Camera Fiorentina musiche di Di Vittorio, Bach, Bizet, Elgar dir. Direttore J. Amigo con M. Mercelli

SASCHALL Lungano A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112 Oggi ore 21.00 Marlene Kuntz

TEATRO COMUNALE Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211 Oggi ore 20.30 Concerto musiche di Wagner dir. Dir. J. Conlon con l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino

TEATRO DELLE DONNE Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572 Riposo

TEATRO DI RIFREDI Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361 Venerdì 25 aprile ore 21.00 Cristo Gitano di A. Tabucchi regia di D. Lamuraglia con attori e musicisti Rom della Comunità Fiorentina

TEATRO LE LAUDI Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055.572831 Oggi ore 17.45 Incontro in occasione de Il Pittore di Madonne o la nascita di un quadro con B. Nativi e la compagnia

TEATRO PUCCINI Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067 Oggi ore 21.00 M@i dire mouse di e con E. Brignano

TEATRO REIMS Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255 Mercoledì 23 aprile ore 21.00 Ingresso libero La martinella di A. Foti presentato da Compagnia Stabile del Teatro Reims

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO Via del Santo 3 - Tel. 055.8999717 Riposo Venerdì 25 aprile ore 21.00 Maratona di A. Di Matteo

Sesto Fiorentino TEATRO DELLA LIMONAIÀ Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852 Domenica 04 maggio ore 21.00 La caduta degli angeli

Barga TEATRO DEI DIFFERENTI Via di Mezzo - Tel. 0583.724770 Riposo

Buti TEATRO F. DI BARTOLO Via F.lli Disperati, 10 - Tel. 0587.724548 Riposo

Carrara TEATRO DEGLI ANIMOSI Piazza Cesare Battista - Tel. 0586.641425 Venerdì 09 maggio ore 21.00 Concerto per violino e orchestra musiche di Schonberg, Werner Henze dir. Direttore O. Krussen con P. Kuusisto violino

TEATRO VERDI Piazza Matteotti - Tel. 0585.20202 Martedì 22 aprile ore 21.00 Spettacolo di Paolo Rossi

Cascina TEATRO POLITEAMA Via Tosco Romagnola 656 - Tel. 050.744400 Dal 23 al 26 maggio: Generazioni Oltre il Millennio festival del teatro e dei linguaggi giovanili

Castiglion Fiorentino TEATRO COMUNALE DI CASTIGLIONI FIORENTINO TEL. 0575.657460 dal 2 al 4 maggio: 4° Concorso Pianistico Nazionale scadenza iscrizioni 20 aprile 2003

Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI

TEATRO IL GORINELLO Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151 Riposo

TEATRO MODERNO Via Tripoli - Tel. 0564.422429 Venerdì 02 maggio ore 21.00 Alla stessa ora il prossimo anno regia di P. Rossi Gestaldi con M. Colombo, M. A. Monti

Livorno CENTRO ARTISTICO "IL GRATTACIELO" Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059 Giovedì 24 aprile ore 21.15 Rosecrantz e Guildenstern sono morti

TEATRO DELLE COMMEDIE Via Giovanni Maria Terenzi, 3 - Tel. 0586.404021 Riposo

TEATRO LA GRAN GUARDIA Via Grande, 121 - Tel. 0586.885165 Riposo

TEATRO MASCAGNI Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586.854163 Riposo

Lucca TEATRO DEL GIGLIO Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531 Riposo

Massa PIER ALESSANDRO GUGLIELMI Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678 Riposo

Pisa TEATRO VERDI Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111 Stazione Leopolda: oggi ore 21.00 Radio Clandestina Roma, le Fosse Ardeatine, la Memoria di A. Celestini Oggi ore 11.00 e ore 21.00 Eloise un'opera per ragazzi in lingua originale; versione per voci e pianoforte

Abbazia di S. Zeno: martedì 22 aprile ore 16.00 e ore 21.00 la bisbetica domata di W. Shakespeare

Pistoia

TEATRO MANZONI Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609

Sabato 26 aprile ore 21.00 L'inganno di R. Binosi regia di F. Migliaccio con F. Nuti, M. Arlis

Ponsacco TEATRO ODEON Via del Mille - Tel. 057.736168 Oggi ore 21.15 Gian Maria Testa in Trio in concerto

Pontasserchio TEATRO ROSSINI Piazza Palmiro Togliatti - Riposo

Prato FABBRICONE Via Targhetti - Tel. 0574.690962 Giovedì 24 aprile ore 21.00 Il Che vita e morte di Ernesto Guevara di M. Marelli regia di S. Sinigaglia

POLITEAMA PRATESE Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758 Martedì 06 maggio in concerto Joe Jackson

TEATRO METASTASIO Via Cairoli, 61 - Tel. 0574.608501 Mercoledì 07 maggio ore 21.00 Copenaghen di M. Frayn regia di M. Avogadro con U. Orsini, M. Popolizio, G. Loggione

Roccastrada TEATRO DEI CONCORDI Via Roma, 53 - Tel. 0564.564086 Martedì 29 aprile in scena 2 e venti di Villa, Besentini, Testini, Tanica, Galassi, Ferrari con Ale & Franz

Siena TEATRO DEI RINNOVATI Piazza Il Campo - Tel. 0577.592265 Chiuso per lavori di restauro

TEATRO DEI ROZZI Piazza Indipendenza - Tel. 0577.46960 Riposo

Viareggio TEATRO POLITEAMA Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728 Martedì 22 aprile in programma Funny Money di R. Cooney regia di P. Rossi Gestaldi con M. Colombo

giorno & notte

Le Vibrazioni, il fenomeno del momento all'Universale

MUSICA Al Jazz Club (Firenze, via Nuova de' Caccini, ore 22,15, ingresso con tessera) Monkish Trio con Mauro Negri. All'Universale (Firenze, via Pisana, ore 22, ingresso libero) concerto con Le Vibrazioni. A seguire Dj set Fabien & Graziano Diletta. All'auditorium Flog (Firenze, ore 22,30, ingresso 5 euro) concerto con Apres la Classe + dancelhall con Jaka. Al Teatro degli Arrischiati (Sarteano, ore 21) Classe di musica da camera maestro Renato Rivolta. Al Teatro Verdi (Pisa, ore 21) concerto di Pasqua dell'Ort con Christopher Hogwood. Al Keller Platz (Prato, via migliorati, ore 22,30, ingresso libero) concerto rock con Quattro Gatti.

sentano «11 settembre» di Nicola Pannelli. Segue proiezione del film «Nunca mas». CINEMA Al CineCittà cineclub (Firenze, via Pisana, dalle ore 21, ingresso 5 euro) rassegna "L'occhio interminabile" con proiezione di "Goya, la festa de Sant'Isidro" e "Picasso" di Luciano Emmer, "La ricotta" di Pier Paolo Pasolini e "La Viaccia" di Mauro Bolognini. Al Cinema Moderno (Lastra a Signa, dalle ore 20,45) rassegna "Ciak si trema" con proiezione di "Il corvo - the crow" di Alex Proyas e "Il bacio della pantera" di Jacques Tourneur. Al Giardino dei ciliegi (Firenze, via Sant'Egidio, ore 21) "Baghdad remains" video di Elena Bougleux, Eliana Caramelli, Fabrizia Mutti.

Panale 61r, ore 21,30) presentazione del volume "Ludmille" di Andrea Coffari. Brani letti da Stefano Gambacurta. Al Teatro circolo Arci "Il Progresso" (Firenze, via Vittorio Emanuele, ore 21) "Lost in space: i problemi del dio cristiano nell'universo infinito" conferenza con Maria Turchetto.

MOSTRE Alla Galleria Continua (San Gimignano, via del Castello) "Private Architectures" opere di giovani artisti curate da Roberto Pinto (fino al 13 maggio) "Il soffitto arlecchino" opere di Daniel Buren (fino al 26 settembre). All'impianto termoelettrico (Santa Barbara - Cavriglia, ore 10-12 e 15-18, ingresso su prenotazione) "Magnetismi delle forme" quaranta sculture e mostra fotografica (fino al 25 giugno). Alla Biblioteca comunale (Sesto Fiorentino, via Fratti, orario d'ufficio) mostra bio-bibliografica "Ernesto Balducci 1922-1992" a cura di Andrea Ceconi. Al Galligani Hotel (Montecatini Terme) inaugurazione della mostra "Acqua Bar" per la rassegna "Natura & Artificio" immagini digitali e musiche che riproducono il rumore dell'acqua, creato da Mohan.

INCONTRI A Villa Le Balze (Fiesole, ore 16) visita del giardino per il ciclo "Conoscere i giardini Fiesolani". Alla libreria Edison (Firenze, piazza della Repubblica, ore 21,30) presentazione del libro "Il vangelo secondo Van Hutten" di Abelardo Castillo. Alla Casa del Popolo (Due strade, ore 20, ingresso su prenotazione) cena a tema "Meraviglie di trippa e frattaglie". Al Bzf - Vallecchi (Firenze, via

SASCHAU BANCA CR FIRENZE 12 aprile FOSSATI 24 A.FORTIS 27 CREMONINI 28 PALAST Orch. REPLICA 22 aprile SUBSONICA 17 aprile MANNIOIA 6 maggio Marlene KUNTZ 14 aprile Niccolò FABBI coop Findomestic 8 maggio PLANET FUNK SASCH 3 maggio Angelo BRANDUARDI

SCEGLI IL CINEMA Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

scelti per voi

Italia1 21,00
UN TOPOLINO SOTTO SFRATTO
Regia di Gore Verbinski - Nathan Lane, Lee Evans, Christopher Walken. Usa 1998. 95 minuti. Commedia.

Rete4 21,00
DON CAMILLO E L'ONOREVOLE PEPPONE
Regia di Carmine Gallone - con Fernandell, Gino Cervi, Leda Gloria. Italia 1955. Commedia. 94 minuti.



La7 21,30
LA TREGUA
Regia di Francesco Rosi - con John Turturro, Massimo Ghini, Rade Serbedzija. Italia 1997. 110 minuti. Drammatico.

Rete4 23,05
PROVE APPARENTI
Regia di Sidney Lumet - con Andy Garcia, Ian Holm, Richard Dreyfuss. Usa 1997. 104 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, and various news and entertainment programs.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rai News 24, Rai Sport, Rai 1, Rai 2, Rai 3, Rai 4, Rai 5, Rai 6, Rai 7, Rai 8, Rai 9, Rai 10, Rai 11, Rai 12, Rai 13, Rai 14, Rai 15, Rai 16, Rai 17, Rai 18, Rai 19, Rai 20, Rai 21, Rai 22, Rai 23, Rai 24, Rai 25, Rai 26, Rai 27, Rai 28, Rai 29, Rai 30, Rai 31, Rai 32, Rai 33, Rai 34, Rai 35, Rai 36, Rai 37, Rai 38, Rai 39, Rai 40, Rai 41, Rai 42, Rai 43, Rai 44, Rai 45, Rai 46, Rai 47, Rai 48, Rai 49, Rai 50, Rai 51, Rai 52, Rai 53, Rai 54, Rai 55, Rai 56, Rai 57, Rai 58, Rai 59, Rai 60, Rai 61, Rai 62, Rai 63, Rai 64, Rai 65, Rai 66, Rai 67, Rai 68, Rai 69, Rai 70, Rai 71, Rai 72, Rai 73, Rai 74, Rai 75, Rai 76, Rai 77, Rai 78, Rai 79, Rai 80, Rai 81, Rai 82, Rai 83, Rai 84, Rai 85, Rai 86, Rai 87, Rai 88, Rai 89, Rai 90, Rai 91, Rai 92, Rai 93, Rai 94, Rai 95, Rai 96, Rai 97, Rai 98, Rai 99, Rai 100.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Radio 1, Radio 2, Radio 3, Radio 4, Radio 5, Radio 6, Radio 7, Radio 8, Radio 9, Radio 10, Radio 11, Radio 12, Radio 13, Radio 14, Radio 15, Radio 16, Radio 17, Radio 18, Radio 19, Radio 20, Radio 21, Radio 22, Radio 23, Radio 24, Radio 25, Radio 26, Radio 27, Radio 28, Radio 29, Radio 30, Radio 31, Radio 32, Radio 33, Radio 34, Radio 35, Radio 36, Radio 37, Radio 38, Radio 39, Radio 40, Radio 41, Radio 42, Radio 43, Radio 44, Radio 45, Radio 46, Radio 47, Radio 48, Radio 49, Radio 50, Radio 51, Radio 52, Radio 53, Radio 54, Radio 55, Radio 56, Radio 57, Radio 58, Radio 59, Radio 60, Radio 61, Radio 62, Radio 63, Radio 64, Radio 65, Radio 66, Radio 67, Radio 68, Radio 69, Radio 70, Radio 71, Radio 72, Radio 73, Radio 74, Radio 75, Radio 76, Radio 77, Radio 78, Radio 79, Radio 80, Radio 81, Radio 82, Radio 83, Radio 84, Radio 85, Radio 86, Radio 87, Radio 88, Radio 89, Radio 90, Radio 91, Radio 92, Radio 93, Radio 94, Radio 95, Radio 96, Radio 97, Radio 98, Radio 99, Radio 100.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rete 4, Canale 5, Italia 1, and various entertainment programs.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rete 4, Canale 5, Italia 1, and various entertainment programs.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rete 4, Canale 5, Italia 1, and various entertainment programs.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rete 4, Canale 5, Italia 1, and various entertainment programs.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, and various entertainment programs.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rai News 24, Rai Sport, Rai 1, Rai 2, Rai 3, Rai 4, Rai 5, Rai 6, Rai 7, Rai 8, Rai 9, Rai 10, Rai 11, Rai 12, Rai 13, Rai 14, Rai 15, Rai 16, Rai 17, Rai 18, Rai 19, Rai 20, Rai 21, Rai 22, Rai 23, Rai 24, Rai 25, Rai 26, Rai 27, Rai 28, Rai 29, Rai 30, Rai 31, Rai 32, Rai 33, Rai 34, Rai 35, Rai 36, Rai 37, Rai 38, Rai 39, Rai 40, Rai 41, Rai 42, Rai 43, Rai 44, Rai 45, Rai 46, Rai 47, Rai 48, Rai 49, Rai 50, Rai 51, Rai 52, Rai 53, Rai 54, Rai 55, Rai 56, Rai 57, Rai 58, Rai 59, Rai 60, Rai 61, Rai 62, Rai 63, Rai 64, Rai 65, Rai 66, Rai 67, Rai 68, Rai 69, Rai 70, Rai 71, Rai 72, Rai 73, Rai 74, Rai 75, Rai 76, Rai 77, Rai 78, Rai 79, Rai 80, Rai 81, Rai 82, Rai 83, Rai 84, Rai 85, Rai 86, Rai 87, Rai 88, Rai 89, Rai 90, Rai 91, Rai 92, Rai 93, Rai 94, Rai 95, Rai 96, Rai 97, Rai 98, Rai 99, Rai 100.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Radio 1, Radio 2, Radio 3, Radio 4, Radio 5, Radio 6, Radio 7, Radio 8, Radio 9, Radio 10, Radio 11, Radio 12, Radio 13, Radio 14, Radio 15, Radio 16, Radio 17, Radio 18, Radio 19, Radio 20, Radio 21, Radio 22, Radio 23, Radio 24, Radio 25, Radio 26, Radio 27, Radio 28, Radio 29, Radio 30, Radio 31, Radio 32, Radio 33, Radio 34, Radio 35, Radio 36, Radio 37, Radio 38, Radio 39, Radio 40, Radio 41, Radio 42, Radio 43, Radio 44, Radio 45, Radio 46, Radio 47, Radio 48, Radio 49, Radio 50, Radio 51, Radio 52, Radio 53, Radio 54, Radio 55, Radio 56, Radio 57, Radio 58, Radio 59, Radio 60, Radio 61, Radio 62, Radio 63, Radio 64, Radio 65, Radio 66, Radio 67, Radio 68, Radio 69, Radio 70, Radio 71, Radio 72, Radio 73, Radio 74, Radio 75, Radio 76, Radio 77, Radio 78, Radio 79, Radio 80, Radio 81, Radio 82, Radio 83, Radio 84, Radio 85, Radio 86, Radio 87, Radio 88, Radio 89, Radio 90, Radio 91, Radio 92, Radio 93, Radio 94, Radio 95, Radio 96, Radio 97, Radio 98, Radio 99, Radio 100.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rete 4, Canale 5, Italia 1, and various entertainment programs.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rete 4, Canale 5, Italia 1, and various entertainment programs.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rete 4, Canale 5, Italia 1, and various entertainment programs.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rete 4, Canale 5, Italia 1, and various entertainment programs.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Cine Movie, Cinema, and various film programs.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Cine Movie, Cinema, and various film programs.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes National Geographic Channel, and various documentary programs.

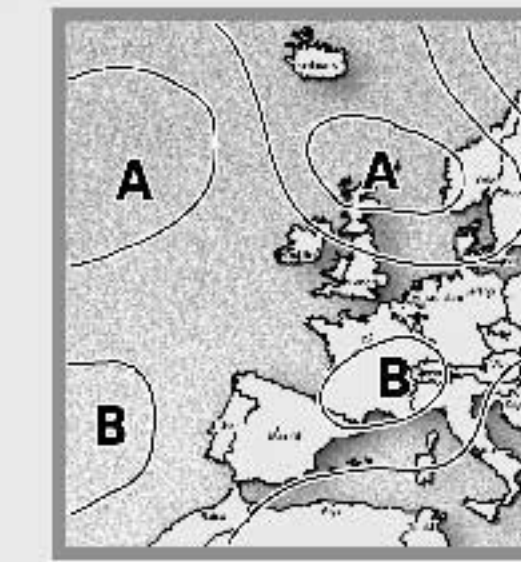
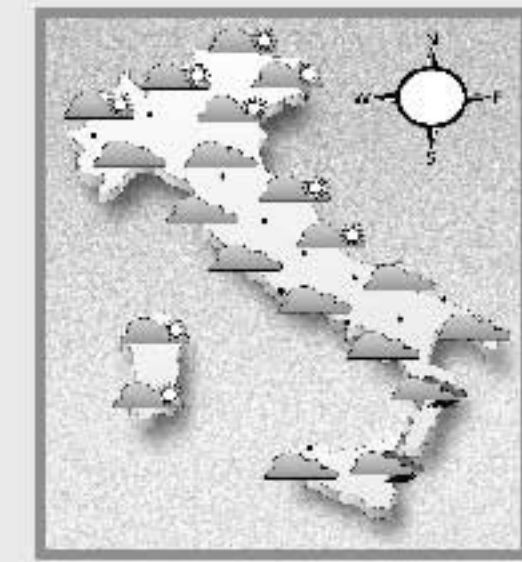
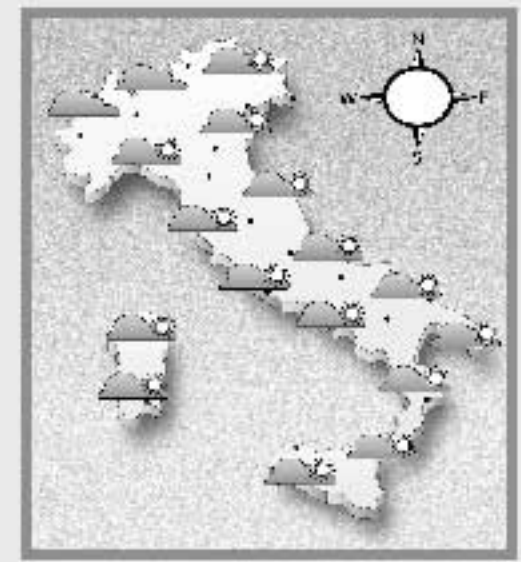
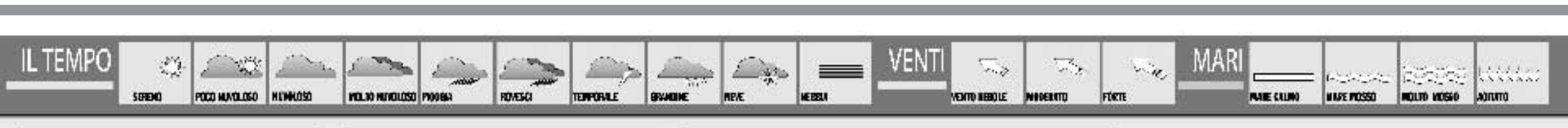
Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Tele+, and various sports and entertainment programs.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Tele+, and various sports and entertainment programs.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Tele+, and various sports and entertainment programs.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Tele+, and various sports and entertainment programs.

IL TEMPO



Oggi: Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso o velato per nubi alte e sottili.

Domani: Nord: generalmente nuvoloso, ma con tendenza ad aumentare della nuvolosità sulle regioni orientali.

La situazione: Un sistema nuvoloso con addensamenti più consistenti sulla Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta con occasionali deboli precipitazioni.

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes temperatures in Italy and around the world.

ex libris

Rendenzione e Resurrezione non sono né parole né oggetti di fede. Sono la nostra pratica quotidiana

Thich Nhat Hanh
«La luce del Dharma»

fetici

LIBRERIE PER CASO

Maria Gallo

«Cartesio! Chi era costui?» si chiede fortunatamente (per noi) Ron Arad da alcuni anni. Le sue sedute, i tavoli, le lampade spiraliformi sembrano ignorare del tutto l'esistenza degli assi x, y e z. Non perché abitino in un'altra realtà ma perché spalmandosi e contorcendosi, nello spazio a noi noto, dimostrano che il passaggio da una dimensione all'altra è in fondo solo una questione di sfumature. Larghezza e lunghezza, pianta e prospetto sono insomma un codice di lettura e comunicazione, fin troppo semplificato, che abbiamo inventato per catalogare le cose nel mondo. Dopo aver disegnato sui muri infiniti arabeschi, con il suo nastro-libreria Bookworm, quest'anno Arad si ripresenta con un modulo cubico (il caro vecchio modulo) in plastica, che potrebbe diventare una nuova libreria. Pentimento o leggi del mercato? Niente di tutto questo: il contenitore S.O.S (Sort of Storage) disegnato per Magis è ancora un

trucco per i nostri sensi. Perché il modulo, dalla geometria apparentemente così rigida, può essere assemblato in modo talmente poco cartesiano da diventare una parete curva, una grande sfera, una torre cubista e così via creando. Per caso o per volontà anche Rodolfo Dordoni, per l'esordio nel mondo dell'arredo dello storico marchio Venini (quello dei vasi in vetro), ha progettato il mobile libreria Coltrane che finisce in un buco, struttura di attraversamento e passaggio verso altre dimensioni. Fatalmente infatti la classica libreria, fatta di tranquilli ripiani in legno orizzontali e pareti verticali, viene ruscchiata dal grande occhio cavo in vetro, situato quasi al centro del mobile. Già, è proprio quel suo essere «quasi» al centro, «quasi» una cosa inafferrabile capitata lì «quasi» per caso, che attrae inesorabilmente lo sguardo dell'osservatore. Di fatto è un buco di vetro che, come i celesti buchi neri, annienta ciò che gli



sta intorno. Ripiani, libri, ciotole, qualunque cosa gli sarà accanto rischierà la bella avventura dell'invisibilità momentanea. Jean Nouvel cerca invece di far volare i nostri volumi sulla sua libreria Graduate. Per Molteni ha disegnato infatti una struttura che non tocca terra ma solo il soffitto. Sospesa a una mensola posta a 3 metri d'altezza, la struttura è leggera nei materiali (i ripiani sono in alluminio) e nell'estetica. Non potremo forse sovraccaricarla di tomi, come una monumentale libreria ben piantata a terra, ma questo contenitore materializza in qualche modo il sogno di ogni scrittore: rapire con le sue parole il lettore e fargli abbandonare, anche solo per qualche istante, il mondo, la sua poltrona e il pavimento. Un'esperienza negata agli acquirenti di libri al metro (triste realtà, non una leggenda metropolitana) ma ben nota agli appassionati lettori che non hanno paura di volare e visitare altri mondi, saltellando tra i viottoli x, y e z.

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

Oggi in edicola con L'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

Oggi in edicola con L'Unità a € 3,10 in più

Maria Serena Palieri

L'INTERVISTA

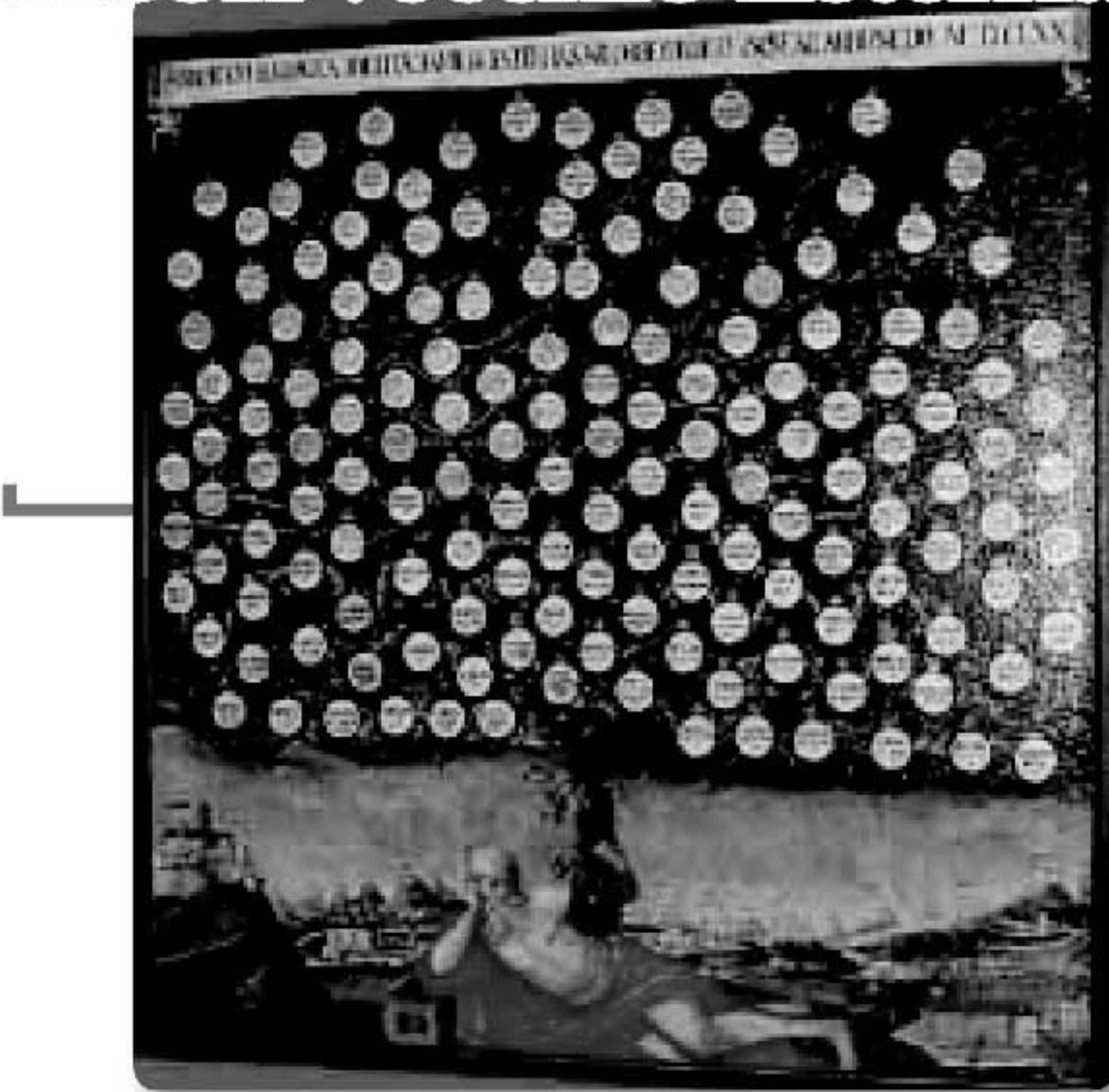
Buon vecchio Esterházy

Donald Rumsfeld, che usa con sufficienza l'espressione «Vecchia Europa», bisognerebbe che qualcuno regalasse il nuovo e colossale romanzo di Péter Esterházy, *Harmonia Caelestis*, appena uscito per Feltrinelli nella traduzione italiana a quattro mani di Giorgio Pressburger e Antonio Sciacovelli (pagine 716, euro 22). Il cinquantatreenne scrittore ungherese racconta semplicemente la vicenda della sua famiglia. Ma, siccome gli Esterházy sono una stirpe che ha un millennio di storia maturata nel cuore magiaro del Continente, che s'è ornata di ogni genere di carica ecclesiastica e politica e che, al momento di esserne spoliata da parte del comunismo, possedeva in terreni, palazzi, castelli e feudi mezza Ungheria, nelle sue settescentosei pagine *Harmonia Caelestis* racconta davvero cosa significhi questa espressione: «Vecchia Europa». Designa un continente la cui storia - e questo Esterházy lo dipinge nel modo più beffardo - non è estranea ad alcuna guerra, violenza, trucco, imbroglio, ladrocinio. E che intanto - e questo lo scrittore lo racconta con ammirazione malinconica - inventava arte e bellezza.

In *Harmonia Caelestis* sono gli avi maschi che si prodigano nella prima attività: avi chiamati nel libro tutti «il mio buon padre», da Benedetto, il capostipite del quindicesimo secolo che il discendente scrittore Péter accredita davvero come tale (mentre attribuisce i precedenti capostipiti alla leggenda), al suo genitore vero. Sono invece le ave a custodire i frutti della seconda attività: è guardando i raffinati portaritratti, la carta da lettere, i sigilli sul tavolo della nonna che il piccolo Péter, venuto al mondo nell'Ungheria comunista, scopre che «prima» c'era un altro mondo. Un mondo dove gli Esterházy erano Tutto, mentre ora non sono Nulla. Da infinito a zero: Péter Esterházy è stato matematico prima di diventare romanziere e drammaturgo. E, come racconta nelle belle pagine della *Patria sta in alto*, racconto compreso nella raccolta *Dall'est* uscita nel '90 per e/o, fratello di un campione del calcio ungherese, Marton, è stato lui stesso calciatore: «Qualcuno, all'epoca, diceva che ero io il più bravo» scherza ora, «ma non è vero». *Harmonia Caelestis* è un romanzo che contribuisce all'uscita della narrativa ungherese dal cono d'ombra cui era relegata, salvo sporadicissime eccezioni, dagli anni Quaranta. Una riemersione siglata dal Nobel ricevuto nel 2002 da Imre Kertész: buon amico di Esterházy, come questi stesso racconta, e come testimoniavano i brindisi con cui lo vedemmo festeggiare l'anno scorso alla Fiera di Francoforte il premio, rimasto a Budapest.

Il suo romanzo scende per i rami di una genealogia tutta maschile. È di avo maschio in avo maschio che lei narra la storia di famiglia: nell'Ungheria degli Arpad, poi di re Mattia Corvino e degli Asburgo, nell'Ungheria repubblicana sovietica nel 1919, ritornata monarchica e diventata filonazista negli anni Venti e Trenta, repubblica popolare dal '49 fino al crollo dell'impero sovietico. Perché ha scritto questa saga in modo patrilineare?

Non è così del tutto. La verità è che il libro si concentra sulla figura paterna ed è perciò che di tutti i miei avi parlo come di un mio «buon padre». Ma c'è sempre, nel romanzo, una voce sottotono che riconduce a mia madre. Io volevo scrivere un romanzo storico, ma anche una saga familiare. Dopo avere fatto le ricerche necessarie e dopo aver preso nota che nel 1700 il mio bis-bisnonno si era comportato in modo sfrontato e coraggioso nei confronti del suo principe, mi sono reso conto che non mi interessava raccontare questo tipo di gesta. Il mio avo Nikolaus Esterházy, è scritto nei documenti, era «partito al galoppo in una pianura bellissima», ma questo genere di storia non mi avvicinava. La frase, invece, mi sono accorto, acquistava un senso per me se quel Nikolaus Esterházy diventava «mio padre»: «il mio buon padre era partito al galoppo in una pianura bellissima». Lì ho capito che dovevo rielaborare la saga di famiglia intorno alla figura del Padre. E questo ha prodotto un effetto, dentro di me,



L'albero genealogico della famiglia Esterházy. Sotto lo scrittore Péter Esterházy

straordinario: la Storia ha acquistato una valenza mia, personale.

Nel romanzo lei, si capisce, è il figlio primogenito dell'ultimo dei «buoni padri». Il genitore che il comunismo ha costretto a trasformarsi da aristocratico in operaio di una fabbrica di fibbie di plastica e in parquettista e che depreca la levità e l'ironia con cui questo figlio guarda alla leggenda di famiglia. Nella vita vera la sua storia familiare per lei ha costituito una ricchezza o un peso di cui liberarsi?

Venire da una famiglia che ha una storia arricchisce. Sarebbe un peso se la mia famiglia avesse ancora quel potere e quella forza.

Ho chiamato tutti i miei avi «il mio buon padre» perché così la saga ha acquistato un valore, per me, personale: un viaggio nella figura paterna

Nome: Péter. Cognome: quello della più antica e ricca famiglia d'Ungheria. La cui vicenda, dal Medioevo degli Arpad al comunismo, lo scrittore ha deciso di trasformare in romanzo. Ecco perché

Ma non li possiede più. Se fossimo ancora gli Esterházy che siamo stati per secoli, si che sarebbe complicato. Sarei anch'io un aristocratico potente, e questo mi porrebbe un problema: non potrei occuparmi di parole. Dovrei scegliere, o occuparmi del ruolo e delle proprietà, o delle parole.

Ci aveva già pensato Hans Magnus Enzensberger a raccontare, a modo suo, la storia degli Esterházy, in un libro per bambini che narra di un coniglio di famiglia principesca che porta pro-

prio questo nome. Che effetto le ha fatto essere trasformato in buffo eroe da fiaba?

L'ho tradotto in ungherese, quel libro. La traduzione non è corretta, ma la considero buona. Enzensberger ha giocato sull'assonanza tra il coniglio Esterházy e l'«osterhase», il coniglio pasquale della tradizione tedesca. Mi sono arrabbiato moltissimo, per essere apparso a un coniglio...

Il suo nuovo romanzo, «Edizione corretta», uscito in Ungheria e Germania

e di prossima pubblicazione in Italia, svela quanto le è successo mentre raccoglieva il materiale per «Harmonia Caelestis»: lei ha scoperto che suo padre, il suo «buon padre», che manifestava tanto disprezzo per gli spioni che intercettavano le telefonate nella repubblica popolare d'Ungheria, era al servizio del Kgb. Come l'ha scoperto e con quali sentimenti?

È quello che spiego, appunto, nel libro, che non è un romanzo. È un libro di storia. Mio padre, ho scoperto, era al servizio dei servizi segreti russo-ungheresi. Io ho voluto mostrare come la vita nei paesi dell'Est potesse diventare violenta e aggressiva, indipen-

Poi ho scoperto che il mio padre vero era una spia dei servizi sovietico-ungheresi. E dalla violenza di questa agnizione è nato un nuovo libro

dentemente dagli eventi. Una dittatura fa alla gente un male molto maggiore di quanto si possa pensare. Il peso del passato, quanto questo peso sia stato immenso, noi lo veniamo capendo e assorbendo ora, molto lentamente.

Lei è considerato uno scrittore «sperimentale», per ciò che questo termine significa: ha fatto ampio ricorso, per esempio, al pastiche, cucendo nei suoi testi citazioni da scritti di altri autori. Qualcuno ha giudicato, negli anni Ottanta, che questa forma fosse anche un suo modo criptico di comunicare col lettore, nato sotto un regime illiberale. La fine del comunismo le ha regalato libertà nuova, nella scrittura?

Sì è liberi per definizione, oggi. Non vuol dire che siamo più liberi. E per definizione che siamo tali. Ed essere liberi non vuol dire essere felici. Gli abitanti dell'Est Europa dopo il crollo del comunismo hanno incontrato la delusione: si aspettavano la felicità e non l'hanno raggiunta. In una dittatura per definizione non si può vivere, si può solo sopravvivere, si campeggia così, come capita. Ma in una democrazia la vita può essere buona, media, sotto la media, pessima.

Una curiosità, ancora, su «Harmonia Caelestis». Riguarda alcuni singolari segni grafici. Il libro è diviso in due parti: la storia millenaria della famiglia, poi il tempo che alberga lei, il Novecento nel quale nascono il suo vero «buon padre» e sua madre e nel quale i due mettono al mondo e allevano voi figli. La prima parte è disseminata di vistosi capoletera e punti grossi come coriandoli. Perché?

La prima parte del libro ha come suo proprio titolo *Frase numerate*: si tratta appunto di frasi brevi o lunghe, ciascuna col suo numero progressivo. Non si tratta di frasi in senso grammaticale, sono tali perché ognuna condensa un pezzo di storia. Il capoletera e il grosso punto servono a indicarne l'inizio e la fine.

Alla vigilia della guerra in Iraq il Segretario alla Difesa americano Donald Rumsfeld, ha usato l'espressione «Vecchia Europa» come un insulto a Germania e Francia, contrarie all'attacco. Lei, che la Vecchia Europa ce l'ha nel Dna, cosa ne pensa?

Così come l'ha intesa Rumsfeld, l'espressione era di sicuro una scemenza, perché la Nuova Europa è anche Vecchia Europa. Penso, però, e la situazione nella quale siamo lo dimostra, che l'Europa deve trovare assolutamente un'unità. C'è una differenza tra Est e Ovest, ma dobbiamo trovare l'unità: abbiamo un passato comune, dobbiamo trovare un futuro comune.

L'Ungheria, come altri paesi dell'ex Est socialista, si è schierata a favore della guerra. Lei era favorevole o contrario?

Messa così, mi scusi, suona come una frase ridicola.

Mi fa venire in mente quell'attore che alla tv ha dichiarato: «Sono di parere opposto, rispetto al presidente Bush». Che è simile a dire «Non mi trovo d'accordo con Dio». Ma non voglio lasciare la domanda senza risposta: la guerra è terribile.

Signor Esterházy, sappiamo che oggi è il suo compleanno: cinquantatré primavere. Come festeggia?

Devo, purtroppo, andare dal dentista... Per lei non è però un dramma: in «Harmonia Caelestis» racconta perfino dello zio dal quale andavate a farvi cavare denti con la grazia di chi si reca a un tè pomeridiano.

E al ritorno, stasera, stapperò di sicuro una bottiglia di buon vino.



PER SALVARE I TESORI DELL'IRAQ
Il sindaco di Roma Walter Veltroni e il filosofo Massimo Cacciari aggiungono le loro firme all'appello per la difesa delle antichità dell'Iraq di cui abbiamo parlato ieri in queste pagine. Le altre nuove adesioni: la regista Giuliana Berlinguer, dall'Università di Salerno, Dipartimento di Archeologia, oltre trenta aderenti raccolti dall'archeologa Renata Cantilena, tra i quali l'ex soprintendente del Molise, Gabriella d'Henry, l'etruscologo Mario Torelli, Concetta Masseria, Anna Maria Mandillo e Matilde Amaro del Ministero per i Beni Culturali, Mauro Menichetti della rivista *Ostraka*, l'architetto Paolo Bertolini, il sociologo Luigi Gulio, i senatori Sauro Turroni e Giampaolo Zancan. Per aderire: appelloiraq@articolo21liberidi.org

UN SALTO NELL'OTTOCENTO CON I LIBRI IN AFFITTO DELLA BIBLIOTECA CIRCOLANTE

Francesca De Sanctis

Entrare in una libreria e ritrovarsi in pochi secondi indietro di due secoli. Un salto nell'Ottocento che in una città come Roma, ricca di librerie e biblioteche, è ancora possibile. La porta d'entrata verso il XIX secolo è in via Gregoriana 43, dove c'è un ingresso con un cartello: «Libri in affitto. Abbonamento mensile 10 euro».

È l'entrata della più antica libreria romana: la Biblioteca circolante Piale, fondata nel 1825 da un editore inglese, che pensò bene di rendere pubblica la propria biblioteca per far «circolare» i volumi, la cultura, il sapere. Allora non esistevano le Biblioteche comunali, di conseguenza questo era l'unico modo per leggere. Il punto è che da allora è rimasto tutto uguale, come se i 178

anni non fossero passati... nel frattempo però il mondo è andato avanti, sono nate tante Biblioteche e librerie, quindi la domanda è: che senso ha pagare 10 euro per avere in prestito al massimo due libri al mese? Ce lo ha raccontato l'attuale titolare della Biblioteca Piale, una signora non più giovanissima che da 25 anni manda avanti il suo «salotto», una specie di circolo culturale dove spesso i suoi affezionati clienti si fermano per scambiare opinioni sull'ultimo best-seller americano. In effetti entrando in via Gregoriana 43 si ha la sensazione di introdursi in un salottino, dell'Ottocento appunto, con tanto di tavolo, divanetti e soprattutto una bellissima biblioteca sui quali sono sistemati 11 mila volumi che emana-

no il profumo tipico della carta. Qualcuno è originale dell'epoca, ma si tratta per lo più di ultime novità. «Sono tutti testi di narrativa, per la maggior parte stranieri», ci spiega la titolare, che non vuole rivelare il suo nome perché, dice, «non è importante sapere chi sono io, ma alimentare l'amore per il libro attraverso la biblioteca».

La sede iniziale era in piazza di Spagna, all'angolo con via del Babuino, ma da allora sono cambiate solo poche cose. Prima di tutto la titolare, una ex cliente della Biblioteca circolante; e poi i clienti stessi, un tempo nobili e molto più numerosi. Sono rimasti in pochi, infatti, il più giovane ha quasi cinquant'anni. Per questo la Biblioteca Piale rischia di chiudere. Il motivo, probabilmen-

te, sta proprio in una scelta rimasta invariata per quasi due secoli: il prestito a pagamento. Ecco allora che torniamo alla domanda iniziale: che senso ha oggi pagare un affitto per un libro, quando ci sono tante biblioteche che prestano gratis i testi? E poi con qualche soldo in più si possono comprare nuovi... «Infatti la Biblioteca sta chiudendo», risponde amareggiata la titolare, che ci spiega anche chi sono quei pochi clienti affezionati: «Persone anziane, di un certo ceto sociale, che vogliono avere la sicurezza di sapere chi ha sfogliato quelle pagine prima di loro». Una questione di pulizia, insomma, di ordine, precisione e soprattutto di rispetto del libro. Tutto qui. Incredibile, ma vero.

Andrea Guermandi

Non c'è acqua a Bassora e nel resto dell'Iraq. E si diffondono epidemie. Non c'è acqua in Africa centrale, in Somalia, in posti sperduti del Sud America. E si scatenano conflitti tribali.

Per l'acqua si combatte. Si uccide e si muore. Si soffre e si offende.

Forse, come dice Michail Gorbaciov, non si fanno guerre per l'acqua, ma è vero che «è l'elemento singolo più importante, necessario a garantire il diritto umano universale a uno standard di vita adeguato per la salute e il benessere proprio e della propria famiglia», come recita l'articolo 25 della Dichiarazione universale dei diritti umani.

All'acqua - da bere, da sognare, da schizzare gioiosamente, da vivere con pericolo - e ai suoi effetti - prodigiosi e drammatici - ha dedicato un libro fotografico Mike Goldwater (nomen omen...), membro fondatore di Network Photographers. Le sue fotografie sono state pubblicate sulle copertine e sulle prime pagine di *The Independent*, *The Guardian*, *Time*, *Der Spiegel*, *El País*. Ha ottenuto il premio Tom Hopkinson come fotoreporter dell'anno nel 1991 e vinto il World press photo Award nel 1994 per le immagini del conflitto in Burundi e nel 1998 per quelle sull'alluvione in Bangladesh. Il libro, pubblicato dalla Federico Motta Editore si intitola semplicemente *Acqua*. Ed è accompagnato da due prefazioni eccellenti - Michail Gorbaciov e Kofi Annan - e da uno scritto di Enzo Biagi.

Il quadro d'insieme, riflessivo e preoccupato, lo stende Gorbaciov, che è tra le altre cose presidente di Green Cross International, un'organizzazione non governativa che ha come missione la prevenzione e la soluzione dei conflitti che scaturiscono dal degrado ambientale e

Orrida e sublime: l'acqua

Dalla siccità alle inondazioni: un libro fotografico di Mike Goldwater



Apertura di un nuovo pozzo, trivellato da un'agenzia internazionale nella campagna cambogiana, Aprile 1987. Una foto di Mike Goldwater tratta da «Acqua» (Federico Motta Editore)

che ha collaborato alla realizzazione del volume.

«Al pari della religione e dell'ideologia - scrive l'ex presidente dell'Urss - l'acqua ha il potere di muovere milioni di persone e fin dagli albori della civiltà l'uomo si è sempre spostato nel territorio per insediarsi vicino. Si sposta se l'acqua scarseggia e se abbonda. Si mette in viaggio verso l'acqua, scrive, canta e balla per l'acqua. Per l'acqua si combatte e dell'acqua tutti hanno bisogno, sotto ogni cielo, ogni giorno». Gorbaciov ammonisce: «Non limitiamoci ad affermare che tutti hanno diritto all'acqua e diamo a questa convinzione l'importanza che merita

con un emendamento alla Dichiarazione universale dei diritti umani che inserisca esplicitamente l'acqua fra tali diritti... Senza la sicurezza idrica, la stabilità sociale, economica e nazionale risulta in pericolo, in misura maggiore là dove l'acqua scorre lungo confini contesi e diventa cruciale dove esiste un'emergenza acqua in regioni con tensioni religiose, territoriali o etniche... Durante il nostro cammino sarà inevitabile scontrarsi con crisi e conflitti. Per essere sicuri che stiamo andando nella direzione giusta dobbiamo ricorrere alla nostra conoscenza e alla nostra esperienza, nonché alle istituzioni per stare al passo con il progresso

scientifico e tecnologico e imparare a diventare buoni vicini e bravi ospiti dell'ambiente naturale. L'uomo si è sempre mosso per l'acqua, ora dobbiamo mobilitarci per salvarla». Mike Goldwater scatta le sue «notizie», partendo dai ghiacci che si sciolgono, dalle dighe imponenti che hanno arricchito qualcuno e assetato altri, troppi altri. E prosegue fissando sulla pellicola in un rigoroso bianco e nero la gioia che può dare l'acqua ai bambini che giocano. E il dolore e la disperazione quando è troppa e sommerge tutto, portata dall'uragano. L'acqua è salute e ristoro anche nel pieno di una guerra. È ancora

gioco nei parchi o necessità: un the nel deserto. Ed è rito, sostentamento quando è ricca di pesci e dramma quando assume i colori plumbei della catastrofe ecologica. Ma l'acqua è anche stazione di partenza per profughi e rifugiati politici, ed è miseria e tomba. E speranza: un seme che sboccia, una metà agognata, un bambino che nasce in un'altra placenta e che nuota, subito, ancor prima di aprire gli occhi. L'acqua è il bene, ma può essere la maledizione.

Scrive Kofi Annan: «Ogni anno milioni di bambini muoiono per malattie trasmesse attraverso l'acqua, malattie che possono essere prevenute. Se continua-

ranno gli attuali modelli di consumo, entro venticinque anni due persone su tre vivranno in condizioni di "emergenza acqua"». E indica una strada: «Le Nazioni Unite, che svolgono il ruolo della pubblica difesa e armonizzano i ruoli definiti nel loro statuto, possono aiutare l'umanità a confrontarsi con la minaccia rappresentata da uno sfruttamento non sostenibile delle risorse idriche e con il pericolo più esteso di vivere su un pianeta irrimediabilmente rovinato alle attività umane. Le innovazioni tecnologiche potranno risolvere alcune sfide ambientali che dovranno affrontare, ma sarebbe sciocco contare su queste

e continuare a fare business come al solito. Le popolazioni e i governi devono parimenti impegnarsi in una nuova etica di conservazione e amministrazione». Enzo Biagi, tra i tanti episodi che cita nel suo testo, ricorda l'alluvione del Polesine. «Nel Basso Polesine - scrive - sulle rive del grande fiume, c'erano paesi dove le donne, la domenica, andavano a sedersi nei cimiteri e parlavano con i defunti. Li tenevano informati, ma non avevano quasi mai novità belle da raccontare. La miseria, dicevano i personaggi di Bacchelli, viene in barca. Da sempre». Dalla «Padania» all'Olanda, un'altra terra sottratta all'acqua. Biagi racconta una leggenda: «Comincia con l'acqua di una diga che tracima e invade una casa dove vivono due sposi col loro bambino, e cresce sempre; allora il padre si rifugia con la moglie e il piccolo sui tetti e l'acqua sale ancora, e l'uomo prende la donna sulle spalle, e la donna mette sulle spalle il bambino, e al mattino passa un anello sul grande lago che ha sepolto tutto, e il sole illumina una chiazza d'oro; sono i riccioli del bimbo. Scende per portarlo in cielo ma non ce la fa: è un grappolo umano, unito per sempre...». Il giornalista cita la nostra grande alluvione, il disastro di Firenze, 1966. Anche Firenze dice è invasa dall'acqua e dalla melma. «Alle solite storie di contadini, o di pastori, di boscaioli, che spariscono nell'anonimo degli elenchi ufficiali, si aggiungono discorsi e nomi che sembrano tirati fuori dai manuali e dai testi letterari: Giotto, Cellini, Dante, Boccaccio, e nella fanghiglia si disperdono incunaboli o tele preziose, le testimonianze delle guerre passate. Poi le autorità spiegano alla televisione che la colpa è sempre di quelli che c'erano prima». Già: l'acqua può cancellare anche la storia, la cultura. È vero. Ma è altrettanto vero che qualcuno dà una mano nefasta alla natura e alla sua forza incompressibile.

la Toscana cresce con il patrimonio culturale

Il DocUP, il programma di aiuti allo sviluppo promosso da Regione Toscana, Stato e Unione Europea prevede, nelle aree interessate,

52 milioni di euro di contributi per recuperare, valorizzare e rendere fruibili al pubblico i beni culturali.

Ne possono beneficiare i progetti di enti pubblici, associazioni e soggetti privati, volti alla conservazione e al restauro di musei, edifici, parchi, teatri storici e strutture per lo spettacolo.

Il DocUP sostiene anche iniziative di documentazione e divulgazione di beni e attività culturali.

Per informazioni consulta il sito internet del DocUP o chiama il numero verde.



investi
nel restauro e nella promozione dei beni culturali

docUP

documento unico di programmazione 2000 - 2006 della Regione Toscana

www.docup.toscana.it
numero verde 800 310 850



REGIONE TOSCANA



REPUBBLICA ITALIANA



UNIONE EUROPEA

dal mondo

Ecumenismo

Per cattolici e protestanti possibile l'ospitalità eucaristica

«La comunione eucaristica tra cattolici e protestanti è già ora praticabile». Lo afferma un documento congiunto pubblicato la settimana scorsa da tre autorevoli Istituti per la ricerca interconfessionale, tra cui l'Istituto cattolico dell'Università di Tubinga. L'impegno ecumenico ha ormai raggiunto uno stadio, dicono, per cui «è possibile passare da una situazione di emergenza ad una prassi ufficiale dell'ospitalità eucaristica», «essa è possibile anche senza una totale intesa dal punto di vista dei concetti eucaristici, ecclesiastici e pastorali. Lo affermano l'Istituto di scienze confessionali della Lega evangelica tedesca di Bensheim (Germania), l'Istituto per la ricerca ecumenica della Federazione luterana mondiale di Strasburgo (Francia), nonché l'Istituto per la ricerca ecumenica della Facoltà teologica cattolica dell'Università di Tubinga (Germania).

Chiesa Cattolica

Delegazione di vescovi italiani in pellegrinaggio in Terra Santa

Dal 22 al 25 aprile una delegazione dei vescovi italiani sarà in pellegrinaggio in Terra Santa. A guidarli sarà il segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori. La delegazione sarà accolta a Gerusalemme nel pomeriggio del 22 aprile dal patriarca latino di Gerusalemme, mons. Michel Sabbah. I vescovi italiani avranno incontri anche con il Custode di Terra Santa, il francescano padre Giovanni Battistelli, con il nunzio apostolico in Israele e Palestina, mons. Pietro Sambi e con il cardinale Carlo Maria Martini, con cui concelebreranno una messa presso il Santo Sepolcro. Sono previsti pellegrinaggi alla Basilica della Natività di Betlemme e agli altri luoghi sacri, quindi visite a scuole, campi profughi e ospedali e incontri con la comunità cristiana della Parrocchia latina di Gerusalemme.

Buddhismo

Dal 23 al 30 aprile sarà in Italia il monaco zen Thich Nhat Hanh

Si terrà dal 25 al 30 aprile a Castelfusano (Roma) un ritiro con il monaco zen vietnamita Thich Nhat Hanh dal titolo «Nutrire la stabilità e la gioia in tempi incerti». Nel corso dell'iniziativa che è organizzata dall'associazione buddhista «Essere pace» presso il Country Club Castelfusano e che è rivolta anche a famiglie con bambini, verranno proposte pratiche di meditazione «camminata all'esterno» e momenti di festa e di comunicazione come la cerimonia del tè. Prima della tappa romana il monaco Thich Nhat Hanh sarà mercoledì 23 aprile a Firenze dove terrà due incontri: «Passi di Pace Insieme» (alle ore 15 a piazza Santa Croce) per una meditazione camminata con la città, «Non c'è via per la pace, la pace è la via» è il titolo della conferenza pubblica (a posti limitati) che si terrà alle ore 20,30 presso il Teatro Tenda-Saschall (Lungarno Aldo Moro 3).

Testimoni di Geova

La morte di Gesù ricordata dalle 3mila comunità in Italia

I testimoni di Geova hanno commemorato ieri, mercoledì 16 aprile, «la morte del nostro Signore Gesù Cristo». Dopo il tramonto si sono radunati nelle oltre 3mila comunità presenti in tutta Italia. Si tratta della più importante celebrazione di questa confessione, che trae origine dal comando che diede Gesù stesso agli apostoli durante l'ultima cena: «Continuate a fare questo in ricordo di me». Ogni anno la Commemorazione della morte di Gesù viene celebrata dai testimoni di Geova nel giorno in cui secondo la tradizione morì il Figlio di Dio, corrispondente al 14 nisan del calendario ebraico. Nel nostro paese lo scorso anno hanno assistito alla celebrazione oltre 400mila persone. A livello mondiale sono stati circa 16milioni coloro che si sono radunati per l'evento nelle 94mila comunità presenti in 234 paesi.



Pasqua: la vita più forte della morte

Il paradosso della fede cristiana nella festa che la Chiesa festeggerà domenica

Enzo Bianchi

il punto

La vittoria di Cristo morto sulla Croce, è questo il paradosso della fede cristiana che si celebra a Pasqua. Per i cristiani d'Occidente, come ricorda Enzo Bianchi, la Settimana Santa inizia oggi con la Messa in Cena Domini il «Triduo pasquale» e si concluderà domenica con la Pasqua di Resurrezione. Per i cristiani d'Oriente la ricorrenza slitta di una settimana e si concluderà domenica 27 aprile. «Il mistero della Croce e della Risurrezione ci assicura che l'odio, la violenza, il sangue, la morte non hanno l'ultima parola nelle vicende umane. È di Cristo la vittoria definitiva e da Lui dobbiamo ripartire, se vogliamo costruire per tutti un futuro di autentica pace, giustizia e solidarietà» così ha presentato le cerimonie del Triduo pasquale di quest'anno Giovanni Paolo II durante l'udienza generale a san Pietro. Ma il Papa ha anche ricordato che questa sera, nella cerimonia della «Messa in Cena Domini», il rito dell'ultima Cena che ripropone l'istituzione del sacramento dell'Eucarestia da parte di Gesù, firmerà la sua quattordicesima lettera Enciclica, la «Chiesa de eucharistia» dedicata proprio a questo sacramento. Le ragioni di questa decisione le ha spiegate ieri. «Proprio per sottolineare l'importanza di questo Sacramento - ha detto - ho voluto scrivere la Lettera enciclica Chiesa de Eucharistia, che durante la Messa in Cena Domini avrà la gioia di firmare. In questo testo intendo consegnare a ogni credente un'organica riflessione sul Sacrificio eucaristico, che racchiude l'intero bene spirituale della Chiesa». Il testo dell'Enciclica verrà diffuso oggi, ma da quanto è trapelato sono tre le preoccupazione del pontefice: ripristinare il rispetto e l'attenzione per questo sacramento considerato centrale per la vita della Chiesa; mettere un punto fermo a pratiche che non sarebbero considerate coerenti con la tradizione e gli insegnamenti della Chiesa cattolica; ribadire la riserva ai soli sacerdoti «in comunione» con il loro vescovo di consacrare il pane e il vino. Con l'Enciclica sarebbero ribadite l'esclusione da questo sacramento per i «divorziati risposati» e l'invito a non celebrare l'Eucarestia con Chiese con le quali non ci sia «piena comunione» e quindi con quelle protestanti e ortodosse. Sono punti che toccano anche il confronto ecumenico. Creeranno reazioni di cui daremo conto.

r.m.

Questa domenica è Pasqua in tutte le chiese d'occidente, domenica prossima lo sarà per quelle d'oriente. E Pasqua è la festa della vittoria della luce sulle tenebre, della vita sulla morte: una vittoria che i cristiani da quasi duemila anni celebrano nonostante tutto, in ogni situazione, anche quando sono le tenebre che sembrano prevalere. D'altronde era stato così anche quel venerdì di primavera dell'anno 783 dalla fondazione di Roma: la morte aveva prevalso su quel rabbi di Galilea che parlava di vita donata per gli amici e di amore offerto, anche ai nemici, quel «profeta potente in opere e parole, davanti a Dio e a tutto il popolo». Era stato inchiodato alla croce, fuori dalla città, espulso dalla convivenza civile, condannato dalla legge come un maledetto in mezzo a malfattori: appeso a un legno, sconfitto, deriso lui che aveva invitato gli uomini a levare gli occhi verso una liberazione vicina, una liberazione dalla fame, dalla sete, dall'ingiustizia, dalla guerra. «Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele - diranno due suoi discepoli smarriti - con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute...». Ma in quello stesso mattino del terzo giorno, un rapido susseguirsi di emozioni e di certezze accompagna il cammino della luce del giorno, un cammino molto più repentino nelle estreme propaggini orientali del Mediterraneo: lo stupore di alcune donne di fronte a un sepolcro vuoto, l'affannosa corsa di due discepoli, la gioia che ha paura a esplicitare, la voce sempre più rinfanciata che dice l'indicibile, il cuore e la mente sconvolti che credono l'incredibile: «Il Signore è risorto!». E quanto ci narrano i Vangeli e, sulla loro parola, infinite altre parole che recano la «buona notizia»; e quanto ci ha testimoniato un gruppetto di uomini e di donne e, sulla loro parola, una miriade di vite umane nutrite di quella vita; è quanto ancora oggi cantano i cristiani in ogni angolo del mondo. Lo cantano con le

melodie del gregoriano e con i tro-pari bizantini, con le note di Haendel e con i versi di Sidney Carter: «Hanno sepolto il mio corpo e pensato che fossi finito / ma io sono la Danza e continuo a danzare / gettato a terra, io sono balzato in alto / io sono la vita che non morirà mai / vivrò in voi se voi vivete in me / io sono il Signore della Danza!». Non si tratta però di una festa a basso prezzo, di una spensieratezza irresponsabile. No, i cristiani cantano il Signore risorto nonostante tutto: nonostante ancora oggi, a duemila anni di distanza, sembra che non ci sia più posto per la speranza, che la liberazione tardi a venire, che

le tenebre continuano ad avvolgere la terra, che la fame, la malattia, la guerra, la morte siano le dominanti del mondo, che altri signori trionfino, che altre potenze dispongano della vita e della morte di milioni di esseri umani. Lo cantano i cristiani dell'Iraq e di Timor Est, quelli della Siria e dell'Iran, le diverse chiese presenti in Israele e in Palestina, i cristiani del Sudan e dei paesi dei Grandi Laghi, quelli dell'Algeria e di Cuba, dell'Indonesia e del Centroamerica. Lo cantano tutti quei cristiani che, se guardassero con occhi umani alla loro situazione, vorrebbero crederci abbandonati da Dio, dimenticati, immersi nelle te-



Italia, riti della Settimana Santa

Foto di Monica Biancardi

nere senza spiragli di luce. E lo celebrano anche i cristiani di quei paesi che si sentono benedetti da Dio, assistiti dalla sua benevolenza, destinatari di una missione superiore in nome del Bene.

Una festa qualunque, allora? Una celebrazione che ignora le differenze e copre le ingiustizie? Oppure una parentesi di oblio che attutisce il grido dei poveri, delle vittime della storia? No, la celebra-

zione della Pasqua è annuncio di una «buona notizia» per tutti, ma è anche affermazione di un giudizio sul mondo e sulla storia: il giudizio di Dio che proclama la luce più forte delle tenebre, la vita più

forte della morte, l'amore più forte dell'odio, il giudizio cui verranno sottoposte le azioni di tutti e di ciascuno per verificarne la conformità alla volontà di Dio manifestata in Gesù di Nazaret. Allora, ovunque dei cristiani celebrano la Pasqua risuona forte una parola che è speranza per tutti: quell'«uomo crocifisso risorto non è uno dei tanti sconfitti della storia ma la primizia di tutta l'umanità, perché per ogni creatura in quel lontano mattino è iniziato un processo segreto ma reale di redenzione, di trasfigurazione. Gesù con la sua vita e la sua morte ha mostrato di avere una ragione per cui morire e, quindi, una ragione per cui vivere: morire da vittima non è un male in un mondo di ingiusti e di violenti. Per questo Dio gli ha risposto all'alba di quel mattino, risuscitandolo da morte: Gesù ha trionfato sulla morte e con la risurrezione non ha sconfitto la propria morte, ma la Morte. E questa è la risposta di Dio anche per gli uomini e le donne di oggi: la morte e il male non avranno l'ultima parola, i sentieri della pace non sono vicoli ciechi, l'uomo non è destinato a essere lupo per l'uomo.

Sì, Pasqua è annuncio, anche contro ogni malvagità evidenza, che non vi è più alcuna situazione umana senza sbocco: la risurrezione del Signore spinge il cristiano a rendere conto della propria speranza nella salvezza universale, a pregare affrettando la venuta del Regno, ad attendere il giorno radioso in cui le lacrime di tutti i sofferenti saranno asciugate. Pasqua è anticipazione dell'autentica «apocalisse» che non è la minaccia di un terrificante big bang finale, ma il vero volto dell'Emmanuele, del «Dio-con-noi» che non è mai «contro» gli altri: «Dio dimorerà in mezzo agli uomini, essi saranno il suo popolo ed egli sarà il «Dio-con-loro». Tergerà ogni lacrima dai loro occhi, non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno... Ecco, io faccio nuove tutte le cose, dice il Signore» (Apocalisse 21,3-5). Questa l'eterna novità della Pasqua.

*priori comunità di Bose

La Pasqua ebraica inizia con il Seder, la tradizionale cena durante la quale le famiglie mangiano pane non lievitato ed erbe amare in ricordo dell'Esodo del popolo ebraico dall'Egitto

Pesac, la festa delle «azzime» per ripensare libertà e schiavitù

Benedetto Carucci Viterbi*

Pesach, la Pasqua ebraica, viene festeggiata per otto giorni a partire da oggi. Al modo di tutte le ricorrenze ebraiche, però - che cominciano come tutti i giorni al tramonto del sole - il primo momento rilevante della festa è stato ieri, la sera della vigilia, quando le famiglie riunite hanno celebrato il Seder, la cena pasquale, leggendo la Haggadah, un testo costruito da citazioni bibliche e rabbiniche relative all'Esodo. Per otto giorni gli ebrei si asterranno dai cibi lievitati, in base alla prescrizione biblica ed alla successive codificazioni rabbiniche. Pesach è infatti anche Chag ha matsot, festa delle azzime: è il pane non lievitato il simbolo centrale della ricorrenza e su di esso si è svolto gran parte del Seder stesso. Riflettere sul senso della matsà, del pane

azzimo, e sul suo rapporto con il grande tema della Pasqua ebraica, la libertà, può forse aiutare a capire il senso della festa ed anche, insieme, il senso dell'agire e del pensare nella tradizione ebraica. L'azzima è in apparenza motivata dalla fretta della liberazione: il testo biblico infatti dice che gli Ebrei, per l'urgenza dell'Esodo, non ebbero tempo di far lievitare l'impasto di acqua e farina. Ma una analisi più attenta della Bibbia svela che Dio aveva già prescritto al popolo di mangiare pane azzimo la sera precedente all'uscita dall'Egitto; non a caso il Seder si apre con un canto che chiama l'azzima «pane dell'oppressione». L'azzima è dunque un simbolo doppio, ecco forse perché il nome è «festa delle azzime» al plurale: mangiandola si deve gustare il sapore della liberazione insieme a quello della schiavitù. Ed in fondo la duplicità coesistente è dentro il nome principale di que-

sta festa: Pesach è oltrepassare - dall'azione dell'angelo, che annienta i primogeniti egiziani per spingere il Faraone infine a liberare gli Ebrei e che risparmia le case di questi ultimi - ma è anche saltare. Ed il salto unisce, su un vuoto, due punti non contigui ma distanti. Assaporare contemporaneamente la libertà e la schiavitù è essere in successione immediata schiavi e liberi, è percepire da una parte l'aspetto processuale della liberazione - liberazione e non libertà - e dall'altra portare alla coscienza l'immediatezza dell'evento, la sua metafisicità, il suo porsi al di là dei limiti correnti del tempo e dell'esistenza. Da questo punto di vista, allora, il tema rilevante rappresentato dalla matsà, e dunque quello di Pesach in generale, è il tempo nei suoi diversi aspetti e dimensioni ed il rapporto che l'uomo con il tempo ha e dovrebbe/potrebbe avere. Pesach è il tempo della liberazione che,

come tutti i fenomeni che riguardano l'uomo, si dipana in una successione di momenti; ma è anche il tempo immediato dell'intervento divino, la dimensione dell'atemporalità in cui l'istante e l'eternità si toccano e si identificano. Tutto ciò che l'uomo può prevedere ed immaginare - in una serie di punti temporali - risulta così previsto in una prospettiva metafisica e divina: la liberazione annunciata, al punto da precelebrarla ancora in Egitto con una cena che, seguendo il dettato biblico, assomiglia molto al Seder di tutte le generazioni successive, coglie comunque di sorpresa gli Ebrei, che non hanno tempo di far lievitare i loro impasti. L'azzima non è allora che un pane mancato o, da un altro punto di vista, un pane che ha avuto un tempo minimo di riposo prima di essere infornato. L'azzima è un impasto continuamente manipolato, il pane è un impasto che è cresciuto

per inattività nel tempo: quello che poteva diventare pane è rimasto azzima per un'interruzione del suo naturale processo di aumento di volume. Il tempo della liberazione, sembra ancora dire la dinamica dialettica tra pane ed azzima, è l'irruzione dell'al di là della natura nella dimensione naturale, e dunque prevedibile, degli eventi. Astenersi dal pane lievitato, secondo un principio ebraico per cui le azioni trascinano dietro di loro il cuore, è tentare di allontanarsi da una visione geometrica del tempo in cui b è necessariamente dopo a. Mangiare il pane azzimo è, di conseguenza, affermare la presenza nella dimensione umana di un altro piano temporale che, umanamente, può essere al massimo una sorta di sincronicità. L'azzima dal sapore insapore è una liberazione dal previsto/prevedibile e dal principio della distinzione. Mangiarla costringe ad associare momenti, non a

separarli; chiede a ciascuno di sentirsi libero e schiavo, di vivere oggi e tremila anni fa, di essere ebreo da sempre e da appena un momento. Delle due prospettive, quella dell'azzima è sicuramente la più complessa, la più difficile da raggiungere: per questo, forse, è obbligatorio mangiare solamente la prima sera della festa; negli altri giorni è sufficiente astenersi dal pane, tentare cioè un percorso per sottrazione. Ma l'obiettivo è l'azzima, come indica il nome della festa; e l'uomo, secondo alcuni commentatori, può avvicinarsi esistenzialmente a questa dimensione con la prontezza e la solerzia con cui svolge il suo compito nella realtà, responsabilmente e velocemente attivo. Come ha insegnato il rabbino Hillel nel I secolo, significativamente ripreso da Primo Levi, «Se non ora, quando?»

*collegio rabbinico italiano

La Svizzera dorata e la grigia realtà

Le imminenti elezioni amministrative di Roma, il crescente profilo politico del presidente della regione Lazio, all'interno di An, hanno posto con forza alla maggioranza di governo il nodo Bossi. L'ennesimo, faticoso compromesso trovato da Berlusconi sulla devolution lascia tracce profonde nella politica del centrodestra ed è destinato ad aprire comunque una pagina nuova nei futuri equilibri interni della Casa delle libertà. Faccio qui una breve digressione sull'atteggiamento tenuto dal premier su questo lacerante tema della devolution. Alla vigilia del voto in Parlamento, Berlusconi, in grande difficoltà nel dare ragione, nella polemica su "Roma ladrona" a Bossi (perché qui è in gioco il voto della provincia del Lazio) è stato costretto a barcamenarsi. Poi con quella fantasia un po' ardita che possiede, nel ribadire la necessità del nostro paese di dotarsi di un assetto statale di chiaro segno federalista, ha fatto un veloce riferimento alla Sviz-

ra ed ai suoi cantoni. Quel mondo ordinato, i monti innevati durante tutto l'arco dell'anno, le colline e i declivi sempre verdi, con tutto ciò che evocano sul piano della qualità della vita è fantasticamente sfilato sotto i nostri stralunati occhi di italiani tristi, solitamente afflitti da una quotidianità affannata. Peccato che, andando a fondo con realismo alla questione e al di là dell'involontario lapsus antieuropeista, (la Confederazione elvetica è l'unico paese al centro del vecchio Continente a non avere aderito all'Unione europea) l'accostamento tra i due federalismi, quello praticato in Svizzera e quello che Bossi intende attuare in Italia, alla prova dei fatti, non tenga. La Confederazione elveti-

L'ennesimo faticoso compromesso trovato da Berlusconi sulla devolution è destinato ad aprire una pagina nuova nei futuri equilibri interni della Casa delle libertà

AGAZIO LOIERO

ca, a termini della Costituzione, "lascia ai Cantoni sufficienti fonti di finanziamento e provvede ad un'adeguata perequazione finanziaria". Proprio l'argomento che né Bossi, né Tremonti intendono affrontare in Italia come premessa etica del federalismo di casa nostra. E ancora. Il governo italiano ha approvato, come è noto, un disegno di legge costituzionale per eliminare la legislazione concorrente e proprio in Svizzera molteplici sono le materie affidate alla competenza concorrente della Confederazione (che fissa i principi federali) e dei Cantoni (che si occupano della cosiddetta "attuazione cantonale"). Molte altre differenze si potreb-

bero trovare ma ci fermiamo qui. La veloce comparazione ci serviva solo per affermare che una cosa sono i pensieri del premier con i loro profili dorati ed una cosa è la realtà con la sua sagoma grigia. Ma torniamo al nostro filo conduttore. L'approvazione della devolution ha lasciato dunque una traccia importante nella psicologia della maggioranza. Per la prima volta Bossi ha vinto ma non è stato in grado di stravincere, come pure, con la complicità del premier, gli era sempre capitato da quando è al governo. Anche Fini e Folliani sono riusciti infatti a conseguire una vittoria: incorporare la devolution in un "loro" progetto di legge costituzionale rappre-

senta per il capo della Lega un piccolo sacrificio. Non fosse altro che per l'immagine che evoca: quella di un Bossi fatto prigioniero. Da oggi sono convinto che né Folliani, né Fini saranno disponibili a cedere, per quieto vivere, la posizione conquistata e a sacrificarsi per la pace della coalizione perché una siffatta posizione rischierebbe di diventare per loro devastante sul piano dell'immagine. Svolgere il ruolo infatti di zelanti caudati del capo della Lega, come è sostanzialmente capitato in questi due anni di governo, non è un'operazione alla lunga semplice da far passare presso la base dei loro rispettivi partiti. Oh, intendiamo-

ci. Non è che di una maggiore dose di moderazione non si avverta bisogno in questa coalizione di governo. Con un premier che spesso assume posizioni radicali su temi istituzionali rilevanti, quali per esempio il ruolo, nel contesto storico del nostro paese, della Costituzione o del Parlamento e con un Bossi che ogni tanto mostra di non aver mai abbandonato le idee estreme delle origini, un'iniezione, nelle vene della maggioranza, di una più visibile cultura di governo, è davvero oggi quanto di più tonificante si possa immaginare.

Il fatto è che, con l'approvazione della devolution, la competizione è diventata aspra ed aperta tra i partiti di maggioranza o lo diven-

terà sempre più, mano mano che ci si avvicinerà ad appuntamenti elettorali importanti, perché in gioco saranno i rispettivi bacini elettorali. Fino ad oggi a cercare di impinguare il proprio è stato Bossi, ma in futuro l'esigenza apparirà comprensibilmente a tutti. D'altra parte la battaglia che ha scatenato il capo della Lega su Roma mentre un candidato di An si batte per essere confermato Presidente della provincia è il segno di una lotta senza quartiere all'interno della Cdl, che non mancherà di produrre effetti negativi anche sull'azione di governo. Faccio, insieme, un esempio ed una domanda. Bossi, avendo incassato la seconda delle quattro letture della devolution, una volta conseguito un positivo risultato alle imminenti elezioni amministrative, come si comporterà quando il testo di legge costituzionale, licenziato venerdì dal governo e che vede incorporata la "sua" devolution, comincerà la navetta parlamentare?

Sagome di Fulvio Abbate

BEATO LUI

Pochi giorni fa, a Palermo, mi sono imbattuto in Jacques Séguéla, il mago mondiale della pubblicità, l'uomo cui - così narrano le cronache politiche e mondane - Mitterrand dovette la vittoria alle presidenziali del 1981 grazie a uno slogan simile a un ossimoro, "La forza tranquilla", e poi una foto che ritraeva lo statista in camicia di flanella (a scacchi) su uno sfondo di campagna, la Francia profonda, agreste appunto, la Francia tranquilla, la "Douce France" della canzone di Trenet. Séguéla l'altro giorno si trovava in Sicilia per partecipare al Festival internazionale della comunicazione non-profit e low budget, per l'occasione organizzato dalla Provincia Regionale di Palermo (centro-destra), ma anche per ritirare un premio alla carriera. Bene, cosa ha detto Séguéla circondato dall'azzurro della Conca d'Oro dall'alto dell'antico Loggiato di San Bartolomeo? Ha detto che "con la cifra spesa per la guerra all'Iraq

si sarebbe potuto eliminare la fame nel mondo, e dunque che questa impresa resterà scritta, a futura memoria, come un atto ignominioso perpetrato dal governo di Bush contro civili inermi". Quanto alla seguente domanda poco più tecnica, ossia come mai nella nostra memoria poco o nulla persiste nel tempo della valanga pubblicitaria, il mago della stessa ha detto: "La pubblicità è fatta di parole, dunque sono soltanto i loghi a restare nel ricordo, si pensi al marchio della Coca-Cola che da più di cento anni sta lì". Siccome non sono un esperto di queste cose, né penso di dedicarmi in futuro allo studio del tema, ho preso alla lettera la risposta del mago. Ed esattamente con questo stato d'animo ho cercato di leggere una pubblicità Fiat che campeggia in questi giorni a tutta pagina sui principali quotidiani, là dove si vede un bambino poco più che neonato addormentato nell'oro della pace del benessere, e

una frase che, se solo volessimo polemizzare, meriterebbe molte riserve: "Beato lui". Già, beato quel bambino che dorme in attesa di diventare (quasi quasi) fighetto e stronzo mentre lì accanto, nell'altra pagina, i suoi coetanei di Baghdad muoiono di setticemia, proprio vero, beato lui. Tornando a casa, a convegno finito, mentre l'aereo si sollevava sulla pista di Punta Raisi, mi sono interrogato su cosa sia mai in definitiva la comunicazione, lasciando perdere i segmenti di mercato, il target, e tutte queste cose tecniche rispetto alle quali ci sarebbe molto da studiare, alla fine mi è sembrato che il tutto, anzi, il meglio potesse essere riassunto in una precisazione che ho avuto modo di leggere su "L'Espresso" della scorsa settimana, la trascrivo per intero perché mi sembra suoni come un monito metaforico al di là del suo apparente valore di semplice servizio commerciale: Titolo: "Il prezzo del rasoio". Segue testo: "Il rasoio Philipsave Micro+ di Philips mostrato nella pagina delle novità ("L'Espresso" n.12) costa 64,99 euro anziché 39,99". Anche questo a futura memoria.

Maramotti



segue dalla prima

Io di destra dico no alla guerra

A tale proposito, è già una constatazione dell'esperienza comune che non vi può essere pace senza giustizia e che ogni pace, quando viene imposta, è il più sicuro prodromo di nuove guerre.

L'iniziativa militare anglo-americana nei confronti dell'Iraq è sicuramente inquadrabile nella categoria delle guerre di aggressione: al di là degli interessi prioritari che pretesamente si è inteso tutelare (ed al di là di ogni pur fondato dubbio di interessi rivolti alle ricchezze petrolifere del Medio Oriente e dell'Iraq in particolare), rimane il dato incontestabile che, da un canto, né lo Statuto dell'Onu né il diritto internazionale generale autorizzano alcuno Stato a muovere guerra per modificare l'assetto politico interno di un altro Stato; e, d'altro canto, ben

altri strumenti giuridicamente leciti potevano essere posti in essere per il raggiungimento degli scopi dichiarati dalla Amministrazione statunitense: il blocco delle coste e delle frontiere terrestri irachene o un embargo effettivo cui chiamare a raccolta la collettività degli Stati (e non, dunque, una "chiarmata alle armi", come è stato fatto), avrebbero privato il regime iracheno di ogni risorsa economica e finanziaria con la caduta di quel regime in pochissimo tempo.

Si è preferito, viceversa, ricorrere alla guerra con le distinzioni e i massacri che questa comporta, e ancor più quando si fa uso di "bombe intelligenti" o di proiettili a uranio impoverito: i civili iracheni uccisi andranno calcolati anche per l'effetto delle radiazioni che pure hanno devastato l'Iraq.

A proposito, ma dove sono i depositi di armi di distruzione di massa possedute dagli iracheni? Non era sufficiente dare più tempo agli Ispettori, come voleva il Consiglio di Sicurezza dell'Onu?

E perché queste armi qualche Stato può possederle e qualche altro no? Non mi riferisco solo alla Corea del Nord che possiede l'arma nucleare, ma mi riferisco anche agli stessi Stati Uniti d'America. Ad essi non riconosco alcun titolo di garante delle democrazie altrui, né alcun titolo di garante di un ordine internazionale fondato sulla pace e sulla giustizia.

Si è giunti all'obbrobrio giuridico e politico di considerare lecita la "guerra preventiva" secondo la nuova "dottrina" Bush, ispirata da un Ministro delle Difesa estremista e da un Consigliere per la Sicurezza Nazionale tanto agitata quanto priva di senso politico. Di quali e quante nuove vesti si ammantava la politica egemonica, imperialistica e sopraffattrice di questo attuale governo nord-americano!

E non ci si rende conto del piano inclinato sul quale ci si è messi: l'Iraq, dunque, è l'inizio, poi seguirà possibilmente la Siria e già ieri il Presidente Bush ne ha fatto un inequivoco annuncio: "la

Siria deve cooperare". Roba da brividi alla schiena. A quale maggior punto di negazione della sovranità degli Stati e della indipendenza dei popoli si deve ancora giungere?

In tutto questo l'Europa si presenta divisa e non è stato capito o non si è voluto capire il sussulto di autonomia e di indipendenza manifestata da Germania e Francia (anche se per quest'ultima è forte il sospetto degli interessi di approvvigionamento di petrolio iracheno). L'Europa è sempre più emarginata nella regione Medio Orientale. Né varrà immaginare una amministrazione dell'Iraq sotto l'egida dell'Onu sia perché questo non rientra nelle sue competenze (non pare che l'Iraq sia un "territorio non autonomo"), sia perché occorrerebbe prima riformare lo Statuto dell'Onu abolendo le posizioni di privilegio e il cosiddetto "diritto di veto" degli Stati che hanno seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza.

Non è un caso che questo privilegio gli Stati Uniti lo vorrebbero

conservare come strumento volto a bloccare altre istanze politiche, arrogandosi essi soli il potere di agire comunque con la loro forza economica e militare, anche contro le decisioni del Consiglio di Sicurezza.

Non so se è importante quel che penso e dico, ma può forse essere utile sapere che questa mia posizione corrisponde pienamente alla opinione largamente diffusa di vastissimi ambienti e settori della destra (alla quale da sempre politicamente appartengo), come è stato esattamente osservato da Antonio Padellaro al Tg3; ambienti e settori che, però, non riescono a far sentire la propria voce: una voce concorde ed espressiva anche per questo di un sempre più diffuso malcontento nella "base" della componente di destra dell'attuale maggioranza parlamentare e governativa.

Qualche polemista o qualcun altro interessato a giustificare la linea sostanzialmente inconcludente e di sostanziale appiattimento sulle posizioni americane dell'

attuale governo, dirà che questo è solo "antiamericano" o permanenza della sindrome della sconfitta militare del 1943-45. L'obiezione sarebbe del tutto pretestuosa. Il cosiddetto "antiamericano" può anche avere radici lontane e remote, ma la posizione alla quale ho inteso ora dar voce non ha niente a che fare con una attitudine preconcetta e negativa verso tutto ciò che è "americano"; meno ancora ha a che fare con la sindrome di una lontana sconfitta militare: vincere la guerra non significa né vincere la pace e né significa la vittoria delle idee.

La posizione che ho voluto rappresentare, ed è la mia e quella di tantissimi altri, ha riguardo alla necessità di contenere l'irrefrenabile egemonia politica, militare ed economica degli Usa, attraverso una effettiva coesione degli Stati dell'Unione Europea che possano veramente esprimersi con una sola voce in politica estera, ed essere credibili in questo dispendo anche di una comune politica militare e di difesa.

Ma questa posizione ha riguardo soprattutto per una diversa visione del mondo che si vorrebbe più giusta, più rispettosa del diritto internazionale e delle istituzioni internazionali; un mondo dove la pace fosse sempre coniugata alla giustizia, un mondo dove non fosse tutto commisurato all'interesse economico e alla politica di potenza; dove gli interessi del capitale della finanza internazionale non prevalsero sugli interessi dei popoli e sulla loro libertà e indipendenza.

Non sono quelli di oggi gli stessi "centri della finanza internazionale" di cui parlava nel 1919 il Comandante di Fiume d'Italia? Il Vicepresidente Usa Cheney, tra gli altri, ne dovrebbe sapere qualcosa. Dopo tutto si combatté un'immense battaglia del "sangue contro l'oro". Vinse l'oro e ora ne vediamo le conseguenze.

Augusto Sinagra
Ordinario di Diritto
dell'Unione europea
Università degli Studi di
Roma "La Sapienza"



cara unità...

tanto più grave alla vigilia del semestre italiano di presidenza Ue.

Lettera aperta ai dirigenti Ds

I Segretari delle Unità di Base dei Ds di Terni

Cari compagni, a scrivervi sono i segretari delle 25 sezioni del Comune di Terni, in rappresentanza dei 1885 iscritti al partito, prendendo spunto e appoggiando in pieno l'iniziativa dei compagni emiliani e toscani. Abbiamo sentito l'esigenza di dare voce anche alle nostre sezioni perché spesso, quando parliamo di politici, ci ritroviamo a discutere delle nostre divisioni interne e vediamo venir meno quel sentimento di unità che c'è tra i nostri compagni sin dal giorno dopo del congresso.

A questo punto speriamo davvero che sia stata ritrovata l'intenzione di fare politica con spirito unitario, discutendo, nelle sedi di partito, delle idee legittimamente diverse con la ritrovata pacatezza e il rispetto umano e politico, e pure speriamo di poter leggere e sentire di discussioni interne sui programmi e progetti senza più quel sottile e velato spirito di divisione di cui davvero non ne possiamo più.

Riconosciamo con fiducia lo spirito unitario con cui è stata condotta e si è conclusa la Conferenza Programmatica di Milano, e pure riconosciamo e accoglieremo con fiducia tutti gli

incontri che vorrete fare, sperando che non siano soltanto tregue tattiche tra le diverse componenti del Partito, ma il segno di una svolta vera nei rapporti all'interno dei Ds, fondata sul riconoscimento delle reciproche posizioni, sul rispetto umano e politico e sulla consapevolezza che le differenti anime del nostro partito, capaci di arricchire la dialettica democratica, debbano però trovare una sintesi condivisa che dia ai Ds una linea politica chiaramente riconoscibile. Vi ringraziamo sinceramente del vostro impegno e vi chiediamo, da ultimo, di mettere definitivamente da parte personalismi e giochi di potere, per dare senso al nostro appassionato impegno e costruire insieme un futuro secondo i nostri valori comuni.

Cultura e dignità in Iraq

Osiride Pozzilli Spi Cgil nazionale

A proposito dell'intervento del compagno Pierozzi, non sono contrario alle conversioni politiche, ma quando si passa da un'opinione ad un'altra completamente opposta, ci sarebbe bisogno di una necessaria fase di riflessione; ma ormai capisco che questa è una regola che s'infrange con molta disinvoltura.

Per uno come me, che è stato tacciato, fino a pochi giorni fa di essere a dir poco un moderato, dal compagno Pierozzi, sono esterrefatto del suo passaggio dal campo della pace a quello interventista. Se vogliamo salvare la storia e la cultura dell'Iraq avremmo dovuto lavorare per impedire l'intervento anglo-ameri-

cano, e invece abbiamo dovuto assistere oltre che alla distruzione delle città irachene, anche alla dissoluzione dell'Onu, della Ue, e della Nato, ora dovremmo lavorare per il ripristino delle autorità sovranazionali e il ritiro delle truppe d'invasione dall'Iraq. Il compagno Pierozzi ha dimenticato che le cosiddette forze alleate hanno invaso l'Iraq con l'intento di catturare Saddam e trovare le armi di distruzione di massa, e nulla di questo è stato fatto, non era meglio lasciare lavorare gli ispettori dell'Onu, quante vite umane e quante distruzioni si sarebbero potute evitare? Oggi dovremmo chiedere la sostituzione delle truppe d'invasione con i caschi blu dell'Onu che dovrebbero coordinare gli aiuti necessari alla popolazione irachena per riprendersi dai dieci anni di embargo e dalla guerra d'invasione. Ogni ulteriore intervento unilaterale nazionale di militari, (al comando di chi?) anche se mascherati per la protezione di aiuti umanitari sarebbero da considerarsi illegittimi. Tutti gli aiuti dovrebbero confluire alle Ong già presenti in Iraq e alle Agenzie dell'Onu e alla Croce Rossa.

È così che si salva la storia, la cultura e la dignità del popolo iracheno.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

No alla proliferazione delle armi di distruzione di massa, no ai tiranni come Saddam, no all'imperialismo unilaterale

Si alla democrazia, sì al rispetto dei diritti umani, sì al multilateralismo incarnato dall'Onu. Ed ecco il ruolo dell'Europa...

Iraq, tre no e tre sì. Chiari e tondi

ENRIQUE BARÓN CRESPO

Segue dalla prima

Oggi, inoltre, è stato fissato un incontro per esprimere, con la partecipazione del segretario generale dell'Onu, la nostra volontà di partecipare alla ricostruzione dell'Iraq. C'è da sperare che in questa occasione si colmi la cesura tra gli attuali membri dell'Unione, che considerano essenziale il cambiamento di posizione della Spagna. In secondo luogo, l'Unione deve mettere a frutto le sue capacità e la sua esperienza di aiuti civili allo sviluppo, in questo momento il 70% circa degli aiuti mondiali, quasi quattro volte gli aiuti americani. Ciò che è accaduto nei Balcani e in Afghanistan, dove la presenza europea è decisiva, indica il cammino da seguire. La prima urgenza è rappresentata dagli aiuti umanitari, gestiti da organizzazioni civili a partire dal nucleo della Croce Rossa-Mezzaluna Rossa. Gli aiuti già votati dal Parlamento europeo di 100 milioni di euro vanno gestiti senza condizionamenti come l'esigenza di un controllo preventivo di identità da parte degli eserciti invasori o la necessità di passare attraverso il Kuwait. In terzo luogo, la presenza di forze europee di pacificazione e mediazione può giocare un ruolo positivo rispetto alla normalizzazione della situazione. Le esperienze di Bosnia, Kosovo, Macedonia e Afghanistan con la partecipazione di altri paesi e in particolare del mondo arabo e islamico mostrano la convenienza di raffreddare le tensioni e gli animi per procedere alla ricostruzione. Dopo Helsinki siamo d'accordo a creare una forza di reazione rapida che potrebbe agire immediatamente prima di arrivare a un accordo, certo necessario ma più complesso, per dar vita a una Politica Eu-

ropea di Sicurezza e Difesa, oltre a un'industria europea in questo campo, cosa imprescindibile. In quarto luogo, la ricostruzione in Iraq è possibile solo in un ambito multilaterale concepibile unicamente in seno alle Nazioni Unite. Questa è l'unica via d'uscita civile dalla crisi attuale: la creazione di uno spirito di fiducia globale. Bisogna ricordare che dal 1945 viviamo in un mondo politi-

camente globalizzato, anche se in modo embrionale, grazie alla creazione dell'Onu a San Francisco, e questo presuppone la fine delle avventure coloniali a base di cannoniere e invasioni e l'affermazione di una ragione superiore. L'Onu è andata accumulando esperienze: alcune positive, come quelle in Namibia, Timor Est e Bosnia; altre di contenimento come a Cipro e in Libano, a cui si deve ag-

giungere l'esempio offerto dai paesi latinoamericani e africani nel Consiglio di Sicurezza durante la crisi attuale. Di fronte alla spaventosa affermazione del principe delle tenebre, Richard Perle, che "grazie a Dio l'Onu ha fallito", occorre rivendicare il ruolo. Se davvero avesse fallito, resterebbe solo la legge del più forte e del più spietato. L'affermazione reiterata che l'invasione in Iraq "non durerà un mi-

nuto più del necessario" si può tradurre solo nell'affermazione di un diritto di conquista senza controllo per cui l'occupante fa quello che ha voglia di fare. Da ultimo, è impensabile che si possa procedere manu militari a ridisegnare in maniera unilaterale la mappa del Medio Oriente. Se si vuole risolvere davvero il conflitto più esasperato, bisogna iniziare con quello israelo-pale-

stinese. Di fronte c'è un itinerario già tracciato, una rotta a cui bisogna associare strettamente il mondo arabo. Procedere ora a segnare di nuovo linee di frontiera che ignorino la storia e la realtà sarebbe tornare alle vecchie abitudini coloniali e garantirsi il fallimento. Non basta la buona volontà. Gli annunci di democrazia e prosperità per il domani del presidente Bush ricordano quasi letteralmente quelli

del generale britannico Stanley Maude all'ingresso a Bagdad nel 1917. Sei mesi dopo iniziava una lotta armata repressa in un bagno di sangue. L'abbattimento della statua di Saddam nel centro di Bagdad è esemplare: la gente voleva buttarla giù ma non con la bandiera americana sopra. Accettando senz'altro la teoria dell'attacco preventivo non si gettano le fondamenta del nuovo ordine mondiale come proclamava il presidente Bush padre, più rispettoso dell'Onu, dieci anni fa. Farlo significa tornare al mondo da cui noi europei siamo riusciti a uscire grazie alla creazione della Comunità, un mondo basato sul diritto del più egemone, ammorbidito dall'equilibrio dei poteri, instabile di per sé, a partire dalla Pace di Westfalia. Il superamento di quel mondo si è realizzato grazie al riconoscimento di una ragione superiore e condivisa da tutti. Quello che oggi ci viene proposto presenta una sola differenza rispetto al diritto che autorizzava Scipione quando prese la città di Numazia o Cortés quando conquistò il Messico: oggi esistono un'opinione pubblica e dei mezzi di comunicazione globali. Noi europei abbiamo scoperto, dopo molte avventure imperialiste, che la cosa migliore è costruire un mondo ispirato non da Venere come contrapposta a Marte, ma da Pallade Atena, la dea protettrice di Atene. Chissà se saremo capaci di recuperare in sentimento comune proprio ad Atene celebrando l'allargamento dell'Unione europea.

L'autore è presidente del gruppo del Ps europeo al Parlamento europeo

Copyright El Pais (traduzione di Cristiana Paternò)



Maschere protettive antiviruses e scritte no war per queste due ragazze durante una manifestazione ad Atene

la foto del giorno

In risposta a Luigi Manconi

Perché continuerò a stare con Cuba

MARCO RIZZO

Era da tempo che non leggevo qualche scritto dell'amico Manconi, sicuramente per mia negligenza, ma quello di ieri sull'Unità circa Cuba è davvero straordinariamente puntuale. Puntuale perché siamo nell'era della democratizzazione armata americana e chi si oppone ad essa (un elenco interminabile di paesi, tra cui molti sicuramente dittatoriali, ma anche la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica internazionale) va prima messo sotto accusa dai media, poi ammonito dai politici, ed, infine - vedi l'Iraq - distrutto dai militari. Ora parrebbe esser venuto il turno della Siria, ma in cima ai pensieri dell'interessato gruppo dei conservatori rivoluzionari dell'amministrazione Bush, sta sempre Cuba, l'odierna e piccola erede dell'impero del male sovietico.

È altamente probabile che per Rumfield e compagni sia venuto oggi il turno dell'isola di Fidel e Che Guevara e, ben sapendo essi valutare l'importanza strategica dell'opinione pubblica internazionale, hanno iniziato a battere la grancassa della "democratizzazione di Cuba" (basta leggere i giornali europei e statunitensi del dopo Iraq). Conosco Cuba, conosco anche abbastanza bene gli stati del centro America, e non credo sia utile perdere tempo a ricordare la Baia dei Porci e gli innumerevoli attacchi subiti, l'istruzione e

la sanità pubblica, la differenza e la dignità di un popolo sottoposto ad embargo dalla più grande potenza del mondo, perché gli appunti esposti da Manconi non riguardano una valutazione di questo genere. Manconi, da sempre serio difensore delle libertà e del garantismo, mi impugna la colpa d'aver definito "errori veniali" le condanne ai dissidenti cubani. La frase, estrapolata durante un colloquio telefonico con un giornalista del Corriere della Sera, viene da me francamente ribadita. Certo non auspicando

un giro di vite dei diritti umani nell'isola, e per quanto ci riguarda siamo contrari alla pena di morte in ogni caso e in ogni luogo. Ma, caro Manconi, non vedi i "due pesi e le due misure" che imperano oggi nel mondo? Non ti poni la domanda per cui i prigionieri americani visti alla tv irachena erano uno scandalo in violazione della convenzione di Ginevra, e quelli iracheni fucilati mentre si arrendevano ai soldati a stelle e strisce non suscitano alcun commento? E ancora: ciò che accade nel lager

di Guantanamo (ironia della sorte, proprio a Cuba) sollecita solo domande socio-antropologiche sulla resistenza alla prigionia e alla tortura degli esseri umani? Credo che mai come oggi occorra essere partigiani, stare da una parte. Pur con il rischio di essere grossolani. So che in linea di rigoroso principio hai certamente ragione tu: la tutela della comunità non può essere scissa dalla tutela dell'individuo. Ma il mondo oggi è questo: da una parte il governo della superpotenza americana, dall'al-

tra un mondo che, a volte contraddittoriamente, si batte per i diritti sociali ed anche per quelli individuali. Sto dalla parte di Cuba auspicando che possano avere ancora tempo per provare a coniugare le libertà collettive con quelle individuali, pur stando a cento chilometri dagli States. Credo anche di conoscere davvero la realtà operaia, non fosse altro per essere figlio di un operaio della Mirafiori e per essermi specializzato, da studente-lavoratore, all'Università, proprio sulla Fiat. Credo inoltre di poter affer-

mare, come ho fatto, che la condizione dei lavoratori a Cuba è migliore di qualunque altro paese nell'unico contesto di paragone che si può fare, e cioè quello dell'America Latina. Manconi si chiede poi come fa a stare in coalizione con chi, come me, fornisce, una "sottovalutazione leninista" delle libertà civili. Credo che l'obiettivo di battere Berlusconi e di ridare un governo progressista a questo paese ci farà stare ancora assieme. Magari - dopo questi articoli - lui in qualità di nuovo parlamentare, ed io di semplice elettore. Continuerò comunque a stare con Cuba, per quello che è e per quello che rappresenta. Manconi stia tranquillo, nonostante la sua originale puntualità nell'attacco a Cuba, pur di battere il cavaliere il mio voto lo avrebbe lo stesso.

segue dalla prima

Io di sinistra dico ai pacifisti

Nella prima guerra mondiale i socialisti italiani furono fermi nella neutralità (fino a Caporetto) mentre negli altri paesi europei i socialisti votarono i crediti di guerra. Un riformista autentico come Giacomo Matteotti fu su posizioni simili a quelle di Lenin e propose l'insurrezione contro l'entrata in guerra dell'Italia. I socialisti italiani si sono battuti senza esitazioni nell'esilio contro la politica bellicista del fascismo (mentre i comunisti hanno approvato il patto tra Stalin e Hitler dell'agosto 1939). Nel secondo dopoguerra il Psi ha criticato la minaccia atomica americana insieme al Pci, ma ha condannato l'oppressione e l'invasione dell'Ungheria da parte dell'Urss che il Pci ha invece approvato. A questo pacifismo senza macchia mi sento di appartenere e da tali posizioni vorrei esprimere alcune critiche al pacifismo attuale. Su due punti: l'antiamericano e l'astrattezza. Il movimento pacifista è composito: vi sono settori che sono dichiaratamente antiamericani, che l'Amministrazione sia di Bush o di Clinton. Ma anche settori cospicui della sinistra di governo hanno un atteggiamento ambiguo. Quel mettere le mani avanti - non sono antiamericano ma condanno la guerra di Bush - è una excusatio non petita, accusatio manifesta (una scusa non richiesta è un'accusa manifesta): avete mai sentito, uno di questi critici di Bush, biasimare Blair premettendo: «non sono antinglese»?

Penso che sia necessario su questo punto un confronto chiarificatore: ci limitiamo a condannare la decisione di Bush di fare la guerra all'Iraq o respingiamo la politica globale della classe dirigente Usa, repubblicana e democratica, al di là delle distinzioni «tattiche» tra i due partiti? Non è una disputa ideologica tra neo-marxisti-leninisti e liberal-liberisti. Essa investe la natura della sinistra che vuole essere forza di governo, e il ruolo dell'Europa nelle relazioni internazionali. E vengo alla seconda questione. Io non respingo il movimento pacifista. Al contrario. Lo apprezzo sia per i suoi valori intrinseci, sia perché mobilita centinaia di migliaia di persone. Ed è un conforto vedere strade e piazze piene di gente determinata, pensando alle sezioni e ai convegni di partito che vanno deserti. Ma queste manifestazioni non possono esaurirsi nella denuncia, nelle marce e negli slogan ignorando la realtà: come la manifestazione di sabato 12 aprile contro una guerra praticamente finita.

Sul movimento e sulla partecipazione occorre costruire una strategia: deve tornare in campo - o anche nelle strade e nelle piazze - la politica. Oggi il problema non è più la guerra americana, ma la pace americana. Il mondo non sarà più lo stesso: l'Onu rischia di diventare «irrelevante» (la parola è di Bush), la Nato di non avere alcun ruolo e l'Europa di dividersi nel momento in cui si allarga all'Est. Gli Stati Uniti si insediano nel Medio Oriente, nel cuore della regione a più alto rischio del mondo. Vogliono portarvi la collaborazione tra i popoli arabi - tutti,

tra l'altro, a essa ostile - e favorire seriamente la nascita di uno stato palestinese o «normalizzarla», sfruttare le sue ricchezze petrolifere e insomma imporre la sua pace, le sue regole e i suoi interessi? Le pressioni minacciose di Bush contro la Siria fanno temere che questa sia la strate-

gia Usa. Se il pacifismo - con i movimenti e i partiti - non si confronta con questi problemi si esaurirà inevitabilmente. E sarà una grande ricchezza perduta, un ostacolo in meno alla politica imperiale americana.

Giuseppe Tamburrano

«La guerra è un'ottima scusa»

Stralci dall'editoriale di Paul Krugman sul New York Times di ieri.

«Finora l'amministrazione Bush e i suoi alleati non hanno fatto nulla per spiegare come intendessero ripianare le minori entrate dovute alla riduzione delle tasse. Ora la disciplina di partito ha iniziato a fare acqua: alcuni senatori repubblicani e numerosi sostenitori di Wall Street notano quanto l'America somigli a una repubblica delle banane. (...) La grande lezione politica è che la guerra funziona, nel senso che è un'ottima copertura per i programmi di politica interna del Partito Repubblicano. La guerra, infatti, svolge una doppia funzione. La prima è che il pubblico si unisce attorno alla bandiera, nel senso del Presidente e del suo partito; la seconda è che l'attenzione dell'opinione pubblica viene distratta da altri argomenti. Fintanto che gli Usa sono in guerra, sarà difficile spingere gli americani a vedere quello che gli sventolatori di bandiere stanno facendo alle loro spalle. Capita allora che la "dottrina Bush", che chiama alla guerra preventiva contro Paesi che potrebbero, prima o poi, rappresentare una minaccia, offra lo spunto per lasciare una serie di guerre contro regimi cattivi ma con eserciti deboli. Il pubblico americano, alla fine, si accorgerà di tutto questo. Ma quel giorno è ancora molto lontano».

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>EDG Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) SeSe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 16 aprile è stata di 141.792 copie</p>	



La Mostra è posta sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Promotori

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per i Beni Librari e Istituti Culturali
Comitato Nazionale per le Celebrazioni
del V Centenario dalla nascita del Parmigianino
Direzione Generale al Patrimonio
Storico Artistico e Demotnoantropologico
Soprintendenza per il Patrimonio Storico
e Artistico di Parma e Piacenza



Comune di Parma



PROVINCIA
DI PARMA

Regione Emilia-Romagna

Con il sostegno di



FONDAZIONE CARIPARMA

CARIPARMA & PIACENZA
Gruppo Intesa

FONDAZIONE
MONTE DI PARMA



Unione Parmense degli Industriali



Camera di Commercio,
Industria, Artigianato
e Agricoltura di Parma

Catalogo Silvana Editoriale

Con il contributo di

chiesi

parmalat

smeg

Concessionari BMW
Concessionari MINI
Parma Motors

In collaborazione con

Alitalia

Vettore ufficiale

CORRIERE DELLA SERA

ARTERIA

TECTON

Divisione Genova

REALE
MUTUA
ASSICURAZIONI

Parmigianino

e il manierismo europeo

Parma, Galleria Nazionale
8 febbraio - 15 maggio 2003

Tutti i giorni (compresi lunedì e festivi), 9.30-19.30
Apertura serale, sabato 9.30-22.00

Prenotazioni: tel. 199 199 100 - Sito ufficiale: www.parmigianino.com

Mostre correlate

La pratica dell'alchimia
Casalmaggiore (CR), Centro Santa Chiara
8 febbraio - 15 maggio 2003
info: tel. 0372 31222

Parmigianino tradotto
Parma, Biblioteca Palatina,
29 marzo - 27 settembre 2003
info: tel. 0521 220411

Committenti e copisti
Fontanellato (PR), Rocca Sanvitale
8 febbraio - 15 maggio 2003
info: tel. 0521 829055